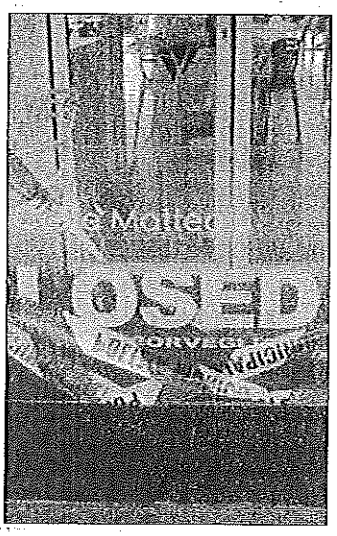
Per la tua pubblicità su questa testata
PUBLIFAST
Uffici:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia
Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

IL BRACCIO DI FERRO DELL'ESTATE

Confcommercio dalla parte degli imprenditori

Gazebo tra l'incudine e il martello

Il sindaco declina la rogna: «E' un parere vincolante della Sovrintendenza»



Marisa La Nucara e Carmelo Nucera

SCHIACCIATI tra l'incudine ed il martello. Gli imprenditori titolari dei tre gazebo del lungomare (Sottozero, Matteotti e Taverna marinara) non ci stanno davanti al secondo sequestro in meno di dieci giorni ed hanno veementemente protestato nel corso di una conferenza stampa promossa presso la sede della Confcommercio in via Zecca.

Gli imprenditori in question, assicurano di pagare regolarmente, secondo il piano stabilito con il Comune, la concessione dei loro chioschi tra il verde della via marina: i sigilli ai loro gazebo, però, sarebbero stati messi per un altro motivo: non vengono applicano le indicazioni fornite dalla Soprintendenza, dal momento che le strutture intaccherebbero il verde pubblico.

Il sindaco, intanto, scarica la rogna sulla Soprintendenza. "C'è un parere vincolante della Sovrintendenza, questo parere obbligava e correggeva il regolamento del comune di Reggio Calabria per quanto riguarda la metratura dei gazebo". Giuseppe Falcomatà da Palazzo San Giorgio durante la presentazione dell'estate reggina, le iniziative previste in cartellone in un estate che si presume, priva di tre dei sei gazebo cittadini, ha fatto spallucce in merito alle responsabilità dell'ente scaricando tutto, appunto sulla Sovraintendenza.

"Si è avviata nelle scorse settimane una interlocuzione tra chi eccedeva nella metratura e poteva adeguarsi. Gli uffici hanno deciso di non poter aspettare ulteriormente. Sostanzialmente l'idea è quella di fare un regolamento inserendo un minimo e massimo di metratura consentita e ragionare caso per caso, tenendo conto di alberi, aiuole e altri esercizi commerciali". L'obiettivo non dichiarato dal sindaco è quello di salvare capra e cavoli, cioè rinviare i lavori alla fine della stagione. Ma dalle stanze dei dirigenti di Palazzo San Giorgio, però, si sussurra ben altro: non è solo il vincolo della Sovrintendenza. Il problema sarebbe invece nel caso di due gazebo il mancato saldo delle spettanze previste per l'ente, e poi il casus belli dell'estensione: uno dei gazebo misurerebbe 117 mefri quadri anzichè rientrare negli 80 metri quadri previsti. L'adeguamento, sussurranno i burocrati zittiti dalla politica in campagna elettorale, per i gazebo andava fatto entro dicembre 2018 ed ovviamente campa cavallo .....

Si cercano soluzioni utili

Alla conferenza stampa la Confcommercio reggina ha messo in discussione la legittimità della delibera comunale e: «Le nostre richieste sono state formulate - dichiarano la responsabile dell'ente bilaterale Marisa Lanucara e Carmelo Nucera, vicepresidente di Confcommercio - ancora prima dell'ondata di rappresaglia da parte del comune reggino. Già alla prima chiusura era stato istituito un tavolo di trattative in modo da rispettare le normative comunali ed allo stesso tempo non intaccare il lavoro delle attività commerciale e del personale coinvolto. Ieri pomeriggio, però siamo stati convocati – prosegue ad una conferenza "di servizi", così l'hanno definita, alle ore 15:30 e alle 16:00 circa abbiamo scoperto che i vigili chiudevano le attività. Questo atteggiamento è scorretto».

TASK FORCE

Rifiuti e reati ambientali Altri 17 verbali

PROSEGUONO le attività di controllo contro i reati ambientali contro l'abbandono illecito di rifiuti sul territorio cittadino di Reggio Calabria. Nella mattinata odierna sono diciassette i verbali a carico di altrettanti trasgressori elevati nell'ambito del servizio di monitoraggio disposto dalla Polizia Municipale di Reggio Calabria, su indirizzo del Vicesindaco con delega all'Ambiente Armando Neri e dell'Assessore alla Polizia Municipale Antonino Zimbalatti.

I reati in questione sono sotto la lente d'ingrandimento attraverso un'attività di controllo e monitoraggio di alcuni luoghi sensibili del territorio cittadino, sui quali è stato disposto il servizio di verifica della Polizia Municipale che ha prodotto un'azione ispettiva finalizzata ad individuare i soggetti che abbandonano rifiuti domestici o aziendali in violazione delle disposizioni ordinamentali del Comune di Reggio Calabria. Sono centinaia le sanzioni comminate negli ultimi giorni a seguito dell'attività di monitoraggio.

Castore: in arrivo nuove commesse e lo sviluppo dell'in-house

IL sindaco Giuseppe Falcomatà ha incontrato questa mattina i rappresentanti sindacali della società comunale Castore Spl. Nel corso dell'incontro, proficuo e cordiale, il primo Cittadino ha ringraziato i lavoratori della società per lo straordinario impegno e la grande passione con i quali hanno avviato in questi mesi la stagione operativa della nuova Società comunale, nata con l'Amministrazione Falcomatà dopo lo scioglimento della ex Multiservizi.

Durante la riunione, al quale erano anche presenti l'Amministratore unico della Società Giuseppe Quattrone ed i Consiglieri delegati Francesco Gangemi e Antonino Mileto, il Sindaco ha anche avuto modo di illustrare ai lavoratori gli sviluppi previsti per la Società in house giàdalle prossime settimane, che riguarderanno anche evoluzioni contrattuali per gli stessi dipendenti ed il conferimento di nuove commesse da parte del Comune di Reggio Calabria in un percorso complessivo che guarda ad un ulteriore proficuo sviluppo della Società in house".

NOMINE

Mister Udicon nell'esecutivo di FdI

Denis Nesci (Fratelli d'Italia) rimarca il risultato conseguito alle europee

Denis Nesci nell'Esecutivo Nazionale di Fratelli d'Italia: "Da qui si parte per crescere ancora insieme". Dopo l'ottimo risultato alle elezioni europee di maggio, Denis Nesci entra a far parte dell'Esecutivo Nazionale di Fratelli d'Italia. Il candidato del partito di Giorgia Meloni ha ottenuto nelle Circoscrizione Sud 51.764 preferenze ed ora si apre a nuove sfide: "Il risultato elettorale del maggio scorso è solo un punto di partenza, dal quale non solo io, ma soprattutto chi mi ha sostenuto deve partire, perché solo restando uniti possiamo cambiare davvero le cose. In particolare sono orgoglioso del risultato ottenuto in Calabria, una delle Regioni più in difficoltà e che, proprio per questo, ha tentato di voltare pagina, votando Fratelli d'Italia e facendomi posizionare al primo posto tra i candidati del partito. Ringrazio Giorgia Meloni per avermi nominato membro dell'esecutivo nazionale – continua Nesci - da ora inizia una nuova fase per me dentro Fratelli d'Italia, il nostro è un partito in crescita che punta a divenire la forza di centro destra capace di dare voce anche a chi non aveva una vera e concreta forza a cui destinare il proprio consenso, soprattutto per sfiducia nella politica. Il progetto di Governo del Movimento 5 Stelle e della Lega di Salvini sta dimostrando tutta la sua inefficacia ed è per questo che dobbiamo adoperarci per far accrescer la fiducia nei confronti di Fratelli d'Italia. Le debolezze del Governo su temi nevralgici come quello economico-finanziario, sulle politiche sociali, sul lavoro, sulle infrastrutture e sulla sanità, stanno esponendo l'Italia ad alcuni rischi capitali. Ringrazio ancora una volta i miei elettori, senza i quali oggi non sarei qui a parlare come membro dell'Esecutivo di Fratelli d'Italia. Da qui – conclude Nesci - si parte per crescere ancora insieme"

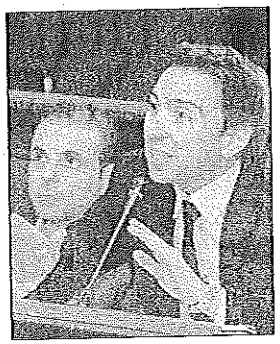
POLEMICHE SU PATERNITÀ DEL SALVAREGGIO Castorina (Pd) attacca Cannizzaro (FI)

Salvi dal dissesto sepolti da stracci

«Ennesima caduta di stile, ti senti Baudo». La replica: «I democrat non erano in aula»

L'emendamento salvaReggio salverà la città dal pericolo dissesto finanziario ma scatena di certo la polemica politica più aspra dell'estate. Volano gli stracci infatti tra il capogruppo del Pd in consiglio comunale Nino Castorina e il parlamentare di Forza Italia Francesco Cannizzaro. Con il primo che parte all'attacco del secondo che è tra i membri della commissione Bilancio che ha dato l'ok all'emendamento. «E adesso Francesco Cannizzaro si intesta anche il salvataggio del Comune dal dissesto economico - scrive Castorina confermandosi campione nel mettere la faccia, immancabilmente immortalato dal selfie di circostanza, quando ormai il traguardo è raggiunto».

Cannizzaro con la Ferrara


Nino Castorina

Antonino Castorina, capogruppo del Pd in consiglio comunale e componente del coordinamento nazionale di Anci Giovani, critica l'ultima sortita del parlamentare e, sarcastico, aggiunge: «Quasi fosse affetto da quella che potremmo definire "Sindrome di Pippo Baudo", l'esponente di Forza Italia prova a mascherare l'assenza di unità dell'intero centro destra in città parlando e sparlando su tutto e su tutti al motto de "l'ho inventato io"». «Dopo averci comunicato che è persino merito suo nientepopodimeno che il salvataggio di Radio Radicale – continua Castorina – Francesco Cannizzaro annuncia che è grazie al suo lavoro se la Commissione Bilancio della Camera ha approvato l'emendamento n.38.7 collegato al "Decreto crescita" in favore dei Comuni che versano in gravi condizioni debitorie. Falso. Quel testo è nato ed ha preso le sue diramazioni proprio a Reggio, precisamente nelle stanze di Palazzo San Giorgio, all'indomani della pronuncia della Corte Costituzionale avversa al frazionamento trentennale dei piani di rientro per i Comuni in fase di pre dissesto. E' stato in quel momento che la maggioranza consiliare insieme al sindaco Giuseppe Falcomatà ha preso subito in mano le redini della situazione attivandosi contro un intervento imprevisto ed imprevedibile che rischiava di mandare a carte quarantotto tutti i sacrifici dei reggini costretti a ripianare un debito spaventoso frutto degli sperperi dell'ormai triste e famoso buco del "Modello Reggio"».

> «E' stato lo stesso sindaco a chiedere al parlamentare di intervenire»

Castorina ricorda: «Soltanto pochi giorni fa, lo stesso Falcomatà ha annunciato alla città che Reggio era stata inserita nella bozza del "Dl Crescita" grazie all'interlocuzione avviata, anche attraverso il coinvolgimento di Anci, con il viceministro all'Economica Laura Castelli. E' stata quella l'ultima tappa di un percorso che aveva mosso i suoi primi passi mesi e mesi prima che, fra le altre cose, aveva registrato finanche uno scambio di battute fra il sindaco ed il Ministro dell'Interno. Questo è quello che abbiamo fatto con Giuseppe Falcomatà. Battaglia che, fino al momento, si è concretizzata col rinvio dell'approvazione dei bilanci per consentire ai Comuni di respirare».

«Ora – conclude il capogruppo Pd - che Cannizzaro ci venga a dire che è merito suo il risultato prodotto dall'operato di altri, ci può anche stare: fa parte del personaggio che è continuamente in cerca d'autore e di un qualcosa che possa dare senso al suo incarico, altrimenti passato alle cronache soltanto per le foto con esponenti politici nazionali, con presunti candidati sindaco allo stadio o kermesse di Forza Italia all'interno di importanti e rinomati istituti scolastici cittadini. Ma che venga pure a mistificare la realtà è davvero un esercizio insopportabile ed un'ennesima caduta di stile. Sinceramente l'unica reazione che riesce a sortire è suggerita dal principe della risata Totò De Curtis che, al buon Cannizzaro, oggi direbbe "Ma ci faccia il piacere..."».

A replicare al colpo basso di Castorina i **consiglieri comunali di Forza Italia guidati da Mary Caracciolo:** «L'ignoranza è la condizione che qualifica l'ignorante, colui che ha trascurato la conoscenza di determinate cose che si potrebbero o dovrebbero sapere: il consigliere Castorina, purtroppo non solo per il Pd reggino, ignora molte cose. La maldestra uscita del giovanotto capogruppo al consiglio comunale contro l'on. Cannizzaro, denota la solita arroganza puerile e la fastidiosa saccenza che ha contraddistinto il suo agire, e non solo, per tutta la durata di questa ormai moribonda legislatura cittadina. L'"arrampicatore" politico - è la definizione di Castorina per gli azzurri - dimentica circostanze, ignora molte cose e tante altre le mortifica con interpretazioni proprie che sono al limite del buon gusto. Dimentica l'appello fatto proprio dal primo inquilino del comune alla classe parlamentare reggina per fare fronte comune a difesa della città e, soprattutto, dimentica che Francesco Cannizzaro è l'unico deputato reggino che appartiene alla Commissione Bilancio della Camera che, ricordiamo, è l'organo preposto alla discussione ed all'approvazione degli emendamenti interessati. Ed oggi, di cosa lo si accusa, di essersi mosso subito con la vice Ministra Castelli mentre a Reggio ancora si discuteva sul da farsi, o sul fatto che abbia ritenuto opportuno ringraziarla attraverso un comunicato stampa per quanto realmente fatto? Di sicuro, a differenza di altri, non è sua consuetudine prendersi meriti che non ha conquistato e nessuno, per questa ragione, può permettersi il lusso di mettere in dubbio il suo grande impegno e l'instancabile lavoro profuso a difesa delle norme che, ci auguriamo, possano aiutare Reggio Calabria ad uscire da una situazione drammatica. E' bene ricordare che durante le molteplici ore di discussione nessun esponente del PD si è speso o prodigato e tanto meno risulterebbe un voto a favore. E sempre l'incauto Castorina dovrebbe approfondire meglio i contenuti delle sue frasi, visto che l'emendamento portato dal relatore è stato redatto dal Governo, e non nelle stanze del comune reggino. Addirittura, citando un 'uscita del sindaco di qualche giorno addietro, lo spericolato consigliere ignora che l'emendamento a cui si riferiva Falcomatà nel comunicato, non è lo stesso di quello approvato, avendo subito successivamente una profonda modifica proprio nelle stanze di Governo. Forse è il patetico tentativo di sviare l'attenzione dalla "caccia spietata" ai cittadini "lordazzi" di Reggio Calabria che, in barba agli 007 di Palazzo San Giorgio, ogni giorno gettano RIFIUTI, guarda caso, nell'immondizia. Oppure aspira ad un ruolo di inviato speciale di Striscia la Notizia dove, al posto dello sketch del compianto Totò, potrebbe apparire il Castorina' che recita la citazione che tanto a cuore gli sta. La verità è che, purtroppo, risulta sgradevole ma doveroso replicare a chi, da componenti del proprio gruppo consiliare targato PD in comune, viene definito come autore di "sproloqui, millanterie pleonastiche, non veritiere, dannose, offensive..." e tante altre qualità a lui riconosciute dai suoi colleghi di partito. E come dimenticare la famosa cantonata sulla "legge Fiano", rimasta per tutti una semplice proposta mai approvata se non per Castorina da Reggio Calabria, oppure il tentativo, del tutto personale di intitolare una via cittadina ad un caro parente defunto, suo ovviamente, salvo poi essere bloccato sempre da qualche collega illuminato. E sempre parlando di meriti altrui, il Castorina dimentica- concludono - che senza l'apporto di un consigliere di minoranza per l'approvazione del bilancio consuntivo, oggi, il comune di cui egli tesse le lodi, sarebbe già commissariato. E' questo l'impegno ir-"responsabile" di cui blatera? Oppure quello riservato alla gestione Falcomatà in materia di raccolta differenziata e manutenzione stradale, dove le sue aspre e roventi critiche riecheggiano ancora fra le stanze di Palazzo San Giorgio?»

> Il capogruppo Pd cita Totò "...ma mi faccia il piacere"

LEGA REGGINA

Ma per Imbalzano il merito è solo del suo Capitano

Matteo Salvini

«L'inserimento del Comune di Reggio Calabria nel d.l. "Crescita" ha un solo vincitore: Matteo Salvini». Capace di cotanta affermazione è il consigliere comunale della Lega, già ex centrosinistra, Emiliano Imbalzano. Tanto da ricostruire così la vicenda: «Dall'inizio di questa ipotesi, infatti, il vicepremier era stato chiaro: o tutti o nessuno, senza figli e figliastri. Mi preme evidenziare il merito del leader della Lega in quanto, dopo la nota sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittima la ripartizione trentennale dei piani di riequilibrio, si erano paventati scenari da incubo. Oggi, invece, chi amministra potrà proseguire senza alibi o fomentando situazioni drammatiche ai cittadini, sapendo di dover dimostrare la propria reale capacità».

«Ribadisco un concetto fondamentale: da questo governo in cui Matteo Salvini, eletto in Calabria, è il cuore pulsante, l'attuale amministrazione comunale sta ottenendo risposte impensabili anche quando l'esecutivo era guidato dal Pd».

IN CAMPO Presenti alla manifestazione nazionale "Contro l'autonomia differenziata, per il rilancio del Paese"

"Articolo Uno" in piazza al fianco di Cgil, Cisl e Uil

ARTICOLO Uno insieme ai suoi militanti, agli amministratori e al gruppo parlamentare di Leu scenderanno in piazza al fianco dei sindacati, il prossimo sabato 22 giugno, a Reggio Calabria, in occasione della manifestazione nazionale unitaria di Cgil, Cisl e Uil "per lo sviluppo del Paese a partire dal Sud Italia".

Alex Tripodi

Il segretario provinciale di Articolo Uno, il reggino Alex Tripodi indica la necessità di "affrontare la questione meridionale" con "investimenti che rimettano al centro delle priorità del governo l'istruzione e la sanità pubblica, le infrastrutture e la questione cruciale dei livelli di occupazione perché "così il mezzogiorno non c'è la può fare, e di conseguenza il nostro paese non riparte".

"

Saremo in piazza – afferma ancora il segretario provinciale Alex Tripodi – per testimoniare che un alternativa a questo scellerato governo esiste, e per questo ribadiremo il nostro no convinto al disegno di legge sull'autonomia differenziata, un provvedimento che allarga le diseguaglianze e renderebbe il nostro paese più povero ed ingiusto. Alex Tripodi: Articolo Uno in piazza al fianco di Cgil, Cisl e Uil. "Contro l'autonomia differenziata e per il rilancio del Paese"

"Il 22 giugno -proseguono- saremo in piazza a Reggio Calabria al fianco dei lavoratori e dei pensionati, delle forze sociali e sindacali, dei tanti movimenti che vogliono affermare una idea alternativa a questo governo, che litiga su tutto per poi unirsi nella spartizione delle poltrone e del potere; affermeremo un'idea di Paese che rimette al centro la questione sociale in cui i diritti universali come la sanità, l'istruzione e la mobilità siano riconosciuti a tutti, nessuno escluso.

La guerra tra poveri scatenata da Salvini contro gli immigrati e le fasce più deboli del mezzogiorno è il completamento del disegno Leghista che vuole un Italia sempre più divisa, che va a due velocità classificando il Sud e le periferie come Serie B ed i ricchi e gli evasori come la Seria A del paese, o ancora peggio favorendo i Robin Hood al contrario che tolgono ai poveri per dare ai ricchi, condannando le regioni del nostro Meridione alla povertà in favore dei potenti di turno; per questo la mobilitazione di centinaia di migliaia di persone segnerà il punto di partenza per il riscatto del mezzogiorno e l'alternativa a questo governo", così conclude il segretario provinciale di Articolo UNO Alex Tripodi.

IL CARTELLONE Saranno valorizzate in particolar modo le realtà locali

Estate Reggina 2019: ora è Free-sca

A luglio e agosto il Reggio LiveFest con Gazzè, Levante, Carle Brave e Quarta

IL sindaco Giuseppe Falcomatà con il delegato al turismo Giovanni Latella e il delegato ai Grandi eventi Nicola Paris, ieri mattina ha illustrato gli indirizzi dell'Estate Reggina 2019 in una Sala dei Lampadari gremita di associazioni, promoter, cittadini e la stampa delle grandi occasioni.

Svelati gli ingredienti, gli eventi e le iniziative che accompagneranno i reggini, i turisti e i visitatori per tutta la stagione di questa estate 2019, "mai così freEsca".

E' lo stesso Primo Cittadino a illustrare il senso della comunicazione integrata realizzata dall'Ufficio Stampa dell'Ente.

"L'idea ricorrente del pensare globalmente e dell'agire localmente, ci porta a comunicare una estate 2019: fresca, free, ma anche "frisca".

"Una estate all'insegna della valorizzazione delle realtà locali - afferma Giuseppe Falcomatà- all'interno di un indotto metropolitano di qualità a cui abbiniamo una proposta dal gusto internazionale offerta dai concerti di luglio e agosto del Reggio LiveFest, (Gazzè, Levante, Carle Brave, Alessandro Quarta, solo per citarne alcuni) all'Arena e al Castello Aragonese". Il 20 luglio all'Arena dello Stretto si terrà un evento musicale internazionale del tutto eccezionale con una delle quattro date europee del Max Weinberg's Jukebox, il tour mondiale del batterista della E Street Band di Bruce Springsteen con i suoi musicisti. Oltre a Reggio, Weinberg sarà ad Amsterdam, Milano e alla Casa del Jazz di Roma. Max Weinberg Jukebox si compone di quattro straordinari musicisti e nasce dall'idea di Max Weinberg di portare in giro i grandi classici del rock'n'roll, reinterpretati in maniera personale.

La presentazione dell'estate reggina

"Nella piena consapevolezza che i tanti problemi di ciascuno nel quotidiano così come nella vita di una amministrazione possano consentire a tutti di godere delle bellezze della città e dello stare insieme." - conclude il sindaco della città dello Stretto.

Sul sito www.reggiocal.it/estatereggina2019 il calendario completo degli eventi diviso per data e ambito di interesse, mentre settimanalmente sui social comunali e metropolitani il programma di una estate reggina che è in continuo aggiornamento e a cui presto seguiranno le presentazioni delle iniziative amministrative a supporto: isole pedonali, azioni plastic free e di mobilità sostenibile.

Da domani al Museo "Diego Vitrioli Un raffinato collezionista nell'800"

PROSEGUE al Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria la ricca programmazione delle "mostre d'accoglienza" nel magnifico spazio di Piazza Paolo Orsi. Sotto lo sguardo dei maestosi Bronzi di Riace, i visitatori sono coinvolti in affascinanti percorsi espositivi, che presentano reperti della collezione museale in contesti tematici sempre nuovi e suggestivi. Occasioni preziose anche per promuovere le grandi figure della cultura calabrese.

L'appuntamento da non perdere è domani alle ore 17.30, per l'inaugurazione dell'esposizione "Diego Vitrioli. Un raffinato collezionista nella Calabria dell'Ottocento", curata dal direttore Carmelo Malacrino.

Il progetto nasce in collaborazione con l'Associazione culturale "Diego Vitrioli", per celebrare il bicentenario della nascita dell'illustre poeta e latinista reggino. Vitrioli ebbe la medaglia d'oro per la poesia e Papa Leone XIII lo definì il "principe dei letterati", tanto da istituire appositamente per lui una cattedra in Vaticano. Privilegiava nelle sue opere il tema delle "piccole cose" del quotidiano. Molte delle sue poesie sono dedicate al mistero seducente dello Stretto di Messina, a partire dal poemetto "Xiphias" con cui vinse a soli 25 anni il prestigioso Certamen poeticum Hoeufftianum, raccontando le emozioni della pesca del pescespada. Tra gli oggetti esposti in mostra, per esempio, ci sono un intenso e commovente ritratto su carta di Vitrioli, di proprietà della famiglia, e la medaglia d'oro ricevuta proprio in premio per il Certamen.

«Abbiamo deciso di dare attenzione a uno dei personaggi più affascinanti dell'Ottocento calabrese, valorizzando soprattutto la sua figura di cultore dell'antichità, ancora tutta da esplorare», dichiara il direttore Malacrino. Vitrioli vantava una ricca collezione archeologica, in particolare di vasi figurati, insieme ad altri reperti, come statuine in terracotta, lucerne fittili e perfino qualche lacerto di mosaico inserito nei pavimenti delle stanze del palazzo. Poco si sa delle vicende di questo eccezionale patrimonio dopo la sua morte.

STORIA D'ITALIA

La breve ma intensa storia della Repubblica napoletana al salotto Anassilaos

NELL'AMBITO della mostra storico-documentale dedicata al 73° anniversario della Repubblica Italiana, realizzata da Giuseppe Diaco presso la Villetta De Nava, domani alle ore 16,45, promossa dall'Associazione Culturale Anassilaos e dalla Biblioteca "Pietro De Nava", con il patrocinio del Comune di Reggio Calabria e della Deputazione di Storia patria per la Calabria, sempre presso la Villetta De Nava, Sala Giuffrè, si terrà l'incontro sul tema "Da repubblica a repubblica/dalla Repubblica Napoletana alla Repubblica Romana e oltre, una conversazione del professore Antonino Romeo dedicata all'analisi di due eventi storici, fallimentari sul piano concreto, che hanno, però, avuto il merito, nel momento in cui per il nostro Paese si concretizzava il sogno di unificazione, di porre all'attenzione, accanto all'ipotesi monarchica sotto i Savoia che poi si realizzò, una diversa Italia repubblicana che si concretizzò molti decenni dopo a seguito del referendum del 2 giugno 1946. Al centro della riflessione dello studioso reggino – introdotto dal giovane Luca Pellerone, Presidente Anassilaos Giovani – la storia breve ma intensa della Repubblica Napoletana, proclamata il 23 gennaio del 1799 sull'onda dell'occupazione francese del regno di Napoli e di cui fece parte il fior fiore della borghesia del Regno e tra essi, una donna, Eleonora Pimentel Fonseca, poi giustiziata dai Borboni, che diresse il Monitore Napoletano, organo del Governo. La Repubblica, ricca degli ideali rivoluzionari francesi, talora astratti se calati dall'alto, era però priva del sostegno popolare. Vincenzo Cuoco, nel suo celebre saggio sulla Rivoluzione mise proprio in evidenza questi limiti "Se mai la repubblica si fosse fondata da noi medesimi; se la costituzione, diretta dalle idee eterne della giustizia, si fosse fondata sui bisogni e sugli usi del popolo; se un'autorità, che il popolo credeva legittima e nazionale, invece di parlargli un astruso linguaggio che esso non intendeva, gli avesse procurato de' beni reali, e liberato lo avesse da que' mali che soffriva; forse... noi non piangeremmo ora sui miseri avanzi di una patria desolata e degna di una sorte migliore".

Un quadro dell'epoca

Reggio

> Se tutto è bene quel che finisce bene lo dobbiamo anche all'impegno del sindaco Falcomatà
> Giovanni Santoro

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Dissequestrato ieri sera lo struttuto sul Lungomare. Confcommercio ringrazia il sindaco Falcomatà

Gazebo, ora è tregua. Fino a quando?

Concessa agli operatori una finestra temporale per mettersi in regola dopo l'estate

Piero Gaeta

La strana "guerra" dei gazebo sul lungomare è finita nel breve volgere di poche ore. In città, tuttavia ha lasciato segni profondi. Lunedì pomeriggio sono stati chiusi dagli agenti della Polizia Municipale che hanno eseguito un ordine dell'apparato burocratico di Palazzo San Giorgio; ierisera, attorno alle 19, queglistessi sigilli sono stati rimossi e i gazebo sono stati restituiti ai proprietari e riaperti al pubblico. Ma nel frattempo cos'è cambiato? Nulla. Dunque, se i gazebo erano fuorilegge lunedì, anche oggi lo sono; se i gazebo non erano fuori norma lunedì, semplicemente non andavano sequestrati. *Tertium non datur*: è una questione di logica prima ancora che di diritto.

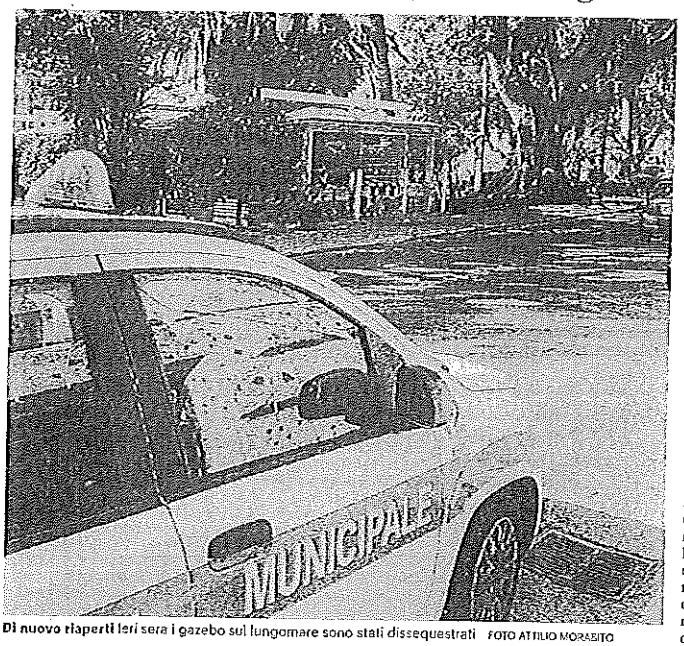
Insomma l'Amministrazione comunale si è abbattuta sui gazebo del Lungomare con la stessa forza devastante di un temporale estivo, che dura poco ma produce spesso gravi danni. E i danni, in questo caso, sono stati riversati interamente sui commercianti che ne hanno pagato il prezzo

Ieri mattina, intanto, prima del buon esito finale di questa brutta storia – la speranza è che sia stata risolta una volta per tutte in maniera definitiva – Confcommercio, facendosi portavoce dei suoi iscritti, aveva sparato a palle incatenate contro l'amministrazione comunale «che aveva convocato un tavolo per trovare una soluzione e invece di giocare a carte scoperte, mentiva e bluffava». Il clima in via Zecca era soprattutto di rassegnazione di fronte a un "avversario" di cui non comprendevi le mosse. E soprattutto che pensavi fosse tuo amico e invece poi ti colpiva alle spalle. «Questa è una rappresaglia, abbiamo il cappio al collo», avevano urlato.

Ma mentre in Confcommercio si protestava, a Palazzo San Giorgio si lavorava per trovare una soluzione al problema. E la soluzione pare che sia stata individuata mettendo una "toppa" transitoria: fino a novembre i tre gazebo "incriminati" potranno restare aperti e lavorare poi dovranno ridurre la loro metratura e rientrare nel limite degli 80 metri quadri previsti dal nuovo Regolamento.

Tra le "vittime" di questa storia c'è anche il sindaco Giuseppe Falcomatà che si è speso tantissimo contro l'inopinata chiusura dei gazebo. «C'era un parere della soprintendenza che obbligava e correggeva il regolamento presentato dal Comune vincolando i gazebo a 80 mq. Prima dell'entrata in vigore di questo regolamento si è avviata un'interlocuzione per consentire a chi tra i gazebo eccede come metratura di potersi adeguare, si è arrivati a giugno e gli uffici hanno ritenuto di non concerne ulteriori proroghe. Ma l'indirizzo politico rispetto a questo, naturalmente al fine di rispettare pienamente quelli che sono i regolamenti e quindi muoversi in un campo di rispetto della norma e di garanzia della legalità, e allo stesso tempo però quello di evitare che questa chiusura possa avere effetti durante la stagione estiva che è quella nella quale i gazebo lavorano di più, consentono di garantire i livelli occupazionali maggiori alla città e consentono di avere maggiore offerta a cittadini e turisti che affollano il nostro lungomare. L'idea sulla quale si sta lavorando è proprio questa, dimostrare la volontà di rientrare e quindi adeguarsi al regolamento ma chiedere di posticipare questi lavori al termine della stagione estiva e questo potrebbe salvare capre e cavoli». Così è stato. E alla fine al sindaco sono giunti anche i complimenti di Confcommercio.

> «Metti i sigilli togli i sigilli»: più che una guerra sembra una barzelletta sulla pelle di chi lavora



Di nuovo riaperti Ieri sera i gazebo sul lungomare sono stati dissequestrati FOTO ATTILIO MORABITO

Approvato l'emendamento, Costerina (Pd) bacchetta il deputato forzista

«Dissesto evitato. Ma Cannizzaro che c'entra?»

Il consigliere leghista gonfia il petto

Imbalzano: è una vittoria

Gioia Tauro, la rabbia di Giuseppe Pedà

La Zes "svuota" l'aula del Consiglio regionale

Duri Romeo e Oliverio «Alcuni consiglieri non sono adeguati»

GIOIA TAURO

Epilogo amaro per l'ultima seduta fiume dell'assemblea regionale che, dopo aver discusso e approvato diversi provvedimenti, si "dissolve" proprio sull'argomento Zes, con molti consiglieri che alzano i tacchi e vanno via facendo venire meno il numero legale necessario per procedere alla votazione della mozione presentata dall'ex sindaco di Gioia Tauro, Giuseppe Pedà, finalizzata anche all'istituzione di uno sportello informativo nel capoluogo pianigiano per il supporto e l'accompagnamento degli investimenti per la zona portuale e retroportuale.

Al termine dell'articolato intervento dell'assessore al ramo, Francesco Russo, pochi superstiti si sono ritrovati di fronte un aula con i banchi semivuoti in ambedue i lati, maggioranza e opposizione. Letteralmente su tutte le furie lo stesso Pedà, che ha ricordato di aver chiesto di anticipare la trattazione dell'ordine del giorno proprio per giungere all'approvazione: «Questa è una vergogna – ha evidenziato – è una mancanza di rispetto nei miei confronti, del mio gruppo e della città di Gioia Tauro».

I consiglieri rimasti in aula hanno condiviso il disappunto del collega: durissima la reprimenda del capogruppo Pd, Sebi Romeo, contro gli assenteisti: «Ci sono consiglieri regionali non adeguati al loro ruolo – ha rimarcato – avrebbero il compito di rappresentare con decoro chi li ha eletti ma in quest'aula il decoro manca in maniera vergognosa». Romeo ha quindi proposto di verificare tutte le presenze di questa legislatura e di istituire un sistema che leghi le indennità alle presenze. Della stessa idea anche il presidente Oliverio, convinto che serva «una riflessione attraverso misure che determinino un vincolo di responsabilità».

Russo, nel suo intervento, aveva ricordato che la proposta relativa all'utilizzo del credito di imposta è all'esame del Comitato di indirizzo. Sottolineata l'intenzione di utilizzare il previsto incremento delle risorse finanziarie nel quadro dei contratti di sviluppo, ha poi ribadito il costante monitoraggio sullo stato di attuazione della Zes: «È un elemento centrale – ha detto – ci crediamo noi e ci credono gli imprenditori che hanno già inoltrato una quantità notevole di richieste al Mise».

Infine, sull'istituzione dello sportello informativo fisico, ha precisato di essere in attesa delle determinazioni dello stesso Comitato.

d.l.

Giuseppe Pedà L'intervento sulla Zes in Consiglio regionale

STIPENDI Quelli italiani tra i più bassi d'Europa

Barricate contro il salario minimo: i lavoratori è meglio non pagarli

■ Dall'Ocse a Confindustria, dal Pd ai sindacati fino alla Lega: l'obiettivo è cancellare i 9 euro all'ora. Il M5S è accerchiato da chi non vuole la misura che metterebbe più soldi nelle tasche del lavoro dipendente

CANNAVÒ A PAG. 3

Peso:1-15%,3-32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Salario minimo, un fronte ampio vuole farlo saltare

Dall'Ocse a Confindustria, dai dem ai sindacati fino alla Lega. In ballo c'è la tutela degli utili aziendali

» SALVATORE CANNAVÒ

Poche battaglie politiche, come quella sul salario minimo, riescono a catalizzare fronti così ampi. E a lasciare sostanzialmente isolato il M5S che della proposta di legge è il principale artefice. Luigi Di Maio l'ha capito e infatti ieri ha cercato di alzare la voce per dire che la misura verrà presa. Ma non sarà facile.

NEL FRONTE CONTRARIO, infatti, si annoverano oltre alle opposizioni, anche i sindacati, tranne la piccola Usb, la Confindustria, le varie associazioni di categoria, in ultimo anche l'Aran, l'Agenzia per il contratto pubblico che ha paventato l'aumento della spesa pubblica. E poi l'Ocse la cui audizione dell'altroieri, per bocca dell'italiano Andrea Garnero, ha contestato il valore del salario minimo, 9 euro lordi, ritenuto troppo alto.

Ma nel fronte opposto c'è anche la Lega che, in ossequio alle ragioni di impresa solidamente codificate nel suo Dna, punta a prendere tempo. Da segnalare anche l'incontro tra Maurizio Landini, segretario della Cgil, e il presidente della Camera, Roberto Fico, che è sembrato molto attento alle ragioni della Cgil.

Tra le questioni sul tavolo c'è l'importo orario che il progetto di legge in esame al Senato, stabilisce in 9 euro lordi. Una cifra che collocherebbe il salario italiano all'incirca al quarto posto in Europa accanto al Belgio. Nella sua audizione alla Camera di lunedì, il rappresentante dell'Ocse, Andrea Garnero, aveva definito questo valore "tra i più alti dell'Ocse" non in termini assoluti, ma in rapporto al salario mediano. La posizione Ocse sembra trascurare il fatto che i salari italiani siano tra i più bassi d'Europa. Secondo l'ultimo rilevamento Eurostat del 2014, si collocano al tredicesimo posto dietro Danimarca, Irlanda, Svezia, Lussemburgo, Belgio, Finlandia, Olanda, Germania, Francia, Austria e, fuori dalla Ue, Svizzera e Norvegia.

A salario mediano basso si deve per forza avere un salario minimo altrettanto basso, oppure l'importo di quest'ultimo può contribuire a un generale rialzo? Lo scontro verte su questo punto anche perché, come spiega l'Istat nella sua audizione al Senato, il salario minimo legale "porterebbe a una compressione di circa l'1,6% del margine operativo lordo" delle imprese, cioè una riduzione degli utili. Si tratterebbe di una chiara redistribuzione di reddito dalle imprese ai lavoratori.

Non è detto che i benefici arriverebbero subito a tutti. Certamente quelli più interessati sono in quel 22% di forza lavoro che, secondo l'Inps, ha retribuzioni inferiori ai 9 euro l'ora: si tratta soprattutto di donne (26%), under 35 (38%), lavoratori del Sud (31%) del settore artigianale (52%) o del terziario (34%).

DIFFICILE IMMAGINARE una ricaduta negativa sulla contrattazione, una "fuga dal contratto", come l'ha definita Andrea Garnero il quale ha ricordato che, laddove il salario minimo è stato introdotto di recente, ad esempio in Germania nel 2015, la forza contrattuale dei sindacati tedeschi, che è notoriamente alta, non ne ha risentito. Un dato che dovrebbe far tacere i timori espressi sia da Confindustria sia da Cgil, Cisl e Uil. Il problema di preservare la struttura contrattualistica italiana esiste, e ieri Maurizio Landini si è raccomandato di non diminuire alcun diritto, ma non c'è alcuna prova che il salario minimo possa intaccarla. Mentre la sua istituzione potrebbe rappresentare un utile antidoto a un'altra tentazione che emerge costantemente nel dibattito: le gabbie salariali. Ci si è riferito, pur parlando di "flessibilità nel contratto nazionale" il rappresentante dell'Ocse e sappiamo bene, fin dai tempi di Umberto Bossi, che il tema sta a cuore alla Lega. Un salario minimo per legge potrebbe fugare anche questa tentazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

La misura riguarda il 22% dei dipendenti, in larga parte donne, giovani, del Sud e delle piccole e medie imprese

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

Conquiste del Lavoro
Quotidiano della Cisl fondato nel 1948 da Giulio Pastore
Dir. Resp.:Raffaela Vitulano
Tiratura: 78.000 Diffusione: 70.000 Lettori: n.d.

Rassegna del: 19/06/19
Edizione del:19/06/19
Estratto da pag.:6
Foglio:1/2

Il successo della Lega alle Europee dovuto in buona parte al tema immigrazione

Salvini, un consenso basato sui luoghi comuni

È quanto mai di attualità il pensiero di Winston Churchill sulla democrazia: "Il sistema democratico non è certo perfetto ma sicuramente il migliore tra quanti finora conosciuti". Il fatto è che la maggioranza non ha necessariamente sempre ragione ma, rispettosi della democrazia, siamo impegnati ad accettare la volontà della maggioranza degli elettori. Dico questo pensando alla Lega di Matteo Salvini che, nelle recenti elezioni europee, ha ottenuto più del 37% di voti nonostante il suo atteggiamento "sovranista", ossia la malcelata volontà di ridurre ai minimi termini l'Unione europea, dimenticando che solo attraverso un'Unione europea forte, potremo confrontarci nel mercato globale con successo a colossi economici quali gli Stati Uniti d'America o la Cina. Non a caso, Cgil, Cisl, Uil e Confindustria hanno firmato pochi giorni fa un Appello per l'Europa: "Il progetto dell'Unione Europea deve essere rilanciato in tutta la sua portata di civiltà, cruciale per affrontare le sfide e progettare un futuro di benessere per l'Europa che è ancora uno dei posti migliori al mondo per vivere, lavorare e fare impresa".

Sembra proprio che gli elettori italiani non abbiano giudicato con la dovuta severità la posizione critica di Matteo Salvini quanto all'appartenenza dell'Italia nell'Unione europea. La recente polemica che ha inscenato contro il Commissario europeo per gli affari economici e finanziari, Pierre Moscovici ne è una dimostrazione. Il Commissario aveva attirato l'attenzione del nostro governo sulla situazione critica dell'Italia riguardo deficit e debito, indicando che "servono riforme credibili per la crescita e per ridurre il debito". Matteo Salvini, replicava sgarbatamente affermando, tra l'altro, che "una Commissione uscente, vecchia, delegittimata dal voto di milioni di europei la settimana scorsa, non può prendere decisioni o imporre scelte o sanzioni a governi e popoli che rappresentano milioni di cittadini". Moscovoci, da parte sua, ha indicato che la Commissione ha avuto "un forte sostegno" da parte di tutti i governi dell'Ue e che "continuerà con il lavoro che potrebbe portare all'apertura di procedura per deficit eccessivo" nei confronti dell'Italia.

Credo si sia nel giusto affermando che il risultato elettorale ottenuto dalla Lega alle elezioni europee si debba in buona parte alla posizione del leader della Lega, Matteo Salvini, sul tema dell'immigrazione considerata la fonte di tutti i nostri mali.

Va ricordato che il Pil del nostro Paese nel 2018 si ferma a +0,9% rispetto all'anno precedente, mentre la percentuale media registrata dall'insieme dei Paesi dell'Unione europea è del +2%. C'è poi da considerare la persistente disuguaglianza tra Nord e Sud dell'Italia. Le differenze si notano già dagli indicatori concernenti la salute. Dati della Banca Mondiale indicano che la speranza di vita alla nascita nel nostro Paese è pari a 83,2 anni al Nord contro i quasi 82 del Sud. Ancora più ampio è il gap in termini di speranza di vita in buona salute alla nascita. Un individuo che nasce oggi può aspettarsi di vivere in buona salute: poco più di 61 anni al Nord rispetto al 57,2 del Sud. Negli ultimi dieci anni, la differenza tra le aree settentrionali e quelle meridionali è rimasta invariata.

Con riguardo all'istruzione e formazione, il numero di persone tra i 30 e i 34 anni che hanno conseguito un titolo di studio universitario è oggi pari al 30% al Nord contro il 21,6% del Sud. Numeri gravi se si pensa che gli altri Paesi europei viaggino su una media del 40%. Altrettanto pe-

Peso:55%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
136-103-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

sante rimane il divario in termini di Neet, i giovani tra i 15 e i 24 anni che non studiano e non lavorano, la cui percentuale oggi nelle regioni meridionali è più del doppio che in quelle settentrionali, raggiungendo nel 2018 il 34,4% (due volte la media Ue).

Roberto Castaldi, professore di filosofia presso l'Università Ecampus, scriveva recentemente sull'Espresso che "La retorica e la comunicazione di Salvini sono ben studiate: utilizza luoghi comuni, riferimenti al buon senso, per usarli come veicoli di un'ideologia sostanzialmente autoritaria e pericolosissima".

E' nostro dovere rispettare il risultato elettorale ma, in democrazia, abbiamo anche il diritto di esprimere opinioni diverse da quelle del vice presidente del Consiglio leghista.

Enzo Friso

Peso:55%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

136-103-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 19/06/19
Edizione del:19/06/19
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

Alta tensione Salvini-Tria su tasse e minibot

OGGI IL VERTICE
Al vertice convocato a Palazzo Chigi per questa mattina alle ore 8 per concordare la linea nel negoziato con la Ue il governo arriva con la temperatura interna al massimo. A farla crescere è soprattutto il leader leghista Salvini, rientrato dalla trasferta Usa. Al ministro Tria che da Londra ribadiva il «no» ai mini-Bot perché «illegali e pericolosi» Salvini ribatte chiedendo di portare al tavolo un'idea alternativa per pagare i debiti della Pa, «altrimenti si fa quello che c'è nel contratto di governo e che ha approvato il Parlamento». **Pogliotti e Tucci** *a pag. 6*

Primo Piano

Tasse e minibot, lite Salvini-Tria M5S isolato sul salario minimo

Oggi il vertice. Tensione nel governo, i paletti di Conte: «Manovra trumpiana? Preferisco contiana, nel rispetto degli equilibri economici». L'Inps alza a tre miliardi i risparmi da reddito e quota 100.

Giorgio Pogliotti
Gianni Trovati

Al vertice convocato a Palazzo Chigi per questa mattina alle 8 per concordare la linea nel negoziato con la Ue il governo arriva con la temperatura interna al massimo. A farla crescere è soprattutto il leader leghista Salvini, tornato dalla trasferta Usa determinato a far pesare il più possibile le parole d'ordine del Carroccio. Questa volta, a differenza della scorsa settimana, il confronto serrato con il ministro dell'Economia Tria è pubblico. Al titolare dei conti che da Londra ribadiva il «no» ai mini-Bot perché «illegali e pericolosi», Salvini ribatte chiedendo di portare al tavolo un'idea alternativa per pagare i debiti della Pa, «altrimenti si fa quello che c'è nel contratto di governo e che ha approvato il Parlamento». Cioè i mini-Bot, appunto. Che però per Tria non hanno nemmeno bisogno di un'alternativa perché il debito commerciale della Pa ora «è poco più che fisiologico», per cui «siamo in grado di pagarlo in euro».

Ma lo scontro chiave resta quello sui numeri di finanza pubblica da portare a Bruxelles per evitare la procedura. «Chi vuole fare il ministro di questa squadra sa che il taglio delle tasse è la priorità», scolpisce Salvini mentre all'Economia si lavora per presentare sui tavoli Ue un deficit in discesa intorno a quota 2,1% quest'anno, e altri tre decimali sotto nel prossimo. L'obiettivo è di far rientrare le ambizioni sulla riforma fiscale, oltre che sul salario minimo targato M5s, «nel perimetro fissato dal Def approvato dal Parlamento», e sul punto Tria ieri ha trovato due sponde importanti anche fuori dal Colle. Quella politica del premier Conte, che alla manovra «trumpiana» evocata da Salvini ribatte con una manovra «contiana» in cui «si faranno tutte le riforme che servono tenendo conto dell'equilibrio economico»; e quella numerica del presidente Inps Tridico, che calcola in tre miliardi (uno dal reddito e due da Quota 100) le minori spese 2019 delle misure bandiera giallo-verdi. Cifre circolate, che una volta inserite nei monitoraggi in arrivo alzerebbero però le prime stime ufficiali finora limitate a 1,3 miliardi. E aiuterebbero il governo a presentare un disavanzo 2019 a quota 2%, con un miglioramento strutturale che "compenserebbe" lo sforamento 2018.

Entrambe le sponde sono però tutte da verificare alla riunione mattiniera. Dove i leader di M5s e Lega premono su Conte per forzare le richieste nella lettera a Bruxelles sulla riforma delle regole Ue. «La lettera è politica perché l'interlocuzione tecnica è affidata al ministro Tria», spiega Conte. Ma separare i due piani è impresa improba. Così come far rientrare la Flat Tax in una manovra che dovrebbe garantire una correzione da quasi 6 miliardi e fermare aumenti Iva per 23.

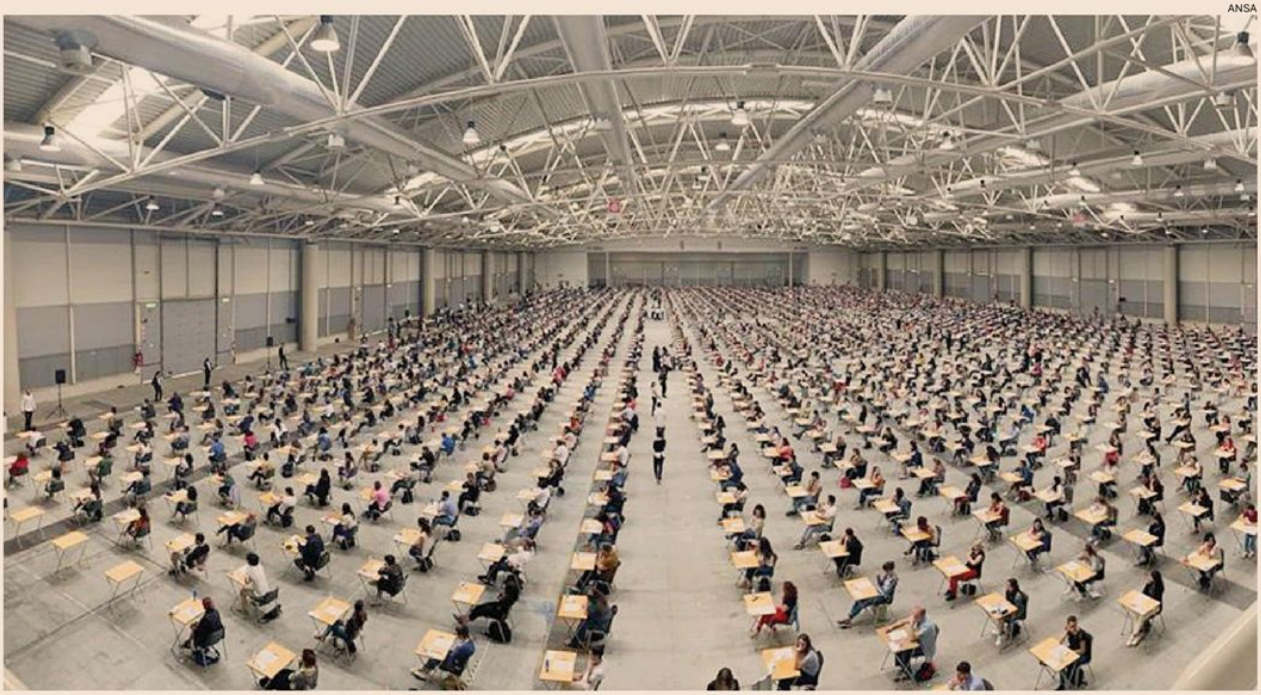
Ma il Carroccio attacca anche l'alleato di governo. Dopo il «no» di tutte le parti sociali, i rilievi di Istat, Ocse, Aran, anche l'azionista "verde" del governo, finora freddo, ha deciso di tirare il freno sul salario minimo: «La priorità - ha detto Salvini - è tagliare le tasse. Sono contento che si possa garantire un salario minimo, ma chi lo garantisce? L'impresa. E se alle aziende non taglio le tasse come fanno a garantirlo?». In questo scenario il M5S appare isolato anche sul versante politico, non essendoci alcuna sponda tra le opposizioni. Non a caso ieri in commissione Lavoro

Peso:1-3%,6-30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

del Senato, impegnata ad esaminare il Ddl Catalfo depositato a luglio 2018, era attesa l'illustrazione degli emendamenti, rinviata alla prossima settimana, in attesa del parere della Bilancio. In commissione restano 48 emendamenti dopo che la Lega ha ritirato i suoi, su indicazione dello stesso Salvini, di questi 5 sono del M5S, firmati dalla Catalfo: il trattamento economico minimo orario previsto dal contratto nazionale non può essere inferiore a 9 euro lordi. L'indicazione del vicepremier Luigi Di Maio è quella di andare avanti, e di respingere «gli attacchi preventivi», ma questa soglia minima impatta sui livelli retributivi di gran parte dei contratti, finendo per far aumentare il costo del lavoro soprattutto per le piccole imprese, l'artigianato e il terziario che rappresentano anche la base elettorale della Lega.

Si annuncia incandescente la riunione di stamattina a Palazzo Chigi per decidere la linea con la Ue


ANSA

Navigator, avvio soft per il concorso. Solo il 35% (3.194 persone) dei 9mila candidati ammessi al primo dei sei turni della prova di selezione da navigator si è presentato ieri mattina alla Fiera di Roma per sostenere i test che si terranno fino a venerdì 20 giugno (in totale i candidati ammessi sono 53.907). Nel turno serale la percentuale dei presenti è stata del 37% (3.335 persone)

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

AFFIDAMENTO LAVORI

Appalto lecito anche se molto dettagliato

Un contratto d'appalto è genuino anche se descrive in maniera molto dettagliata i compiti che i lavoratori devono svolgere. Non c'è quindi ragione per la costituzione di un rapporto di lavoro con l'appaltante se viene dimostrato che l'appaltatore mantiene il potere direttivo e si assume il rischio di impresa.
Corte di cassazione, ordinanza 15557/2019, depositata il 10 giugno

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 19/06/19
Edizione del:19/06/19
Estratto da pag.:1,27
Foglio:1/4

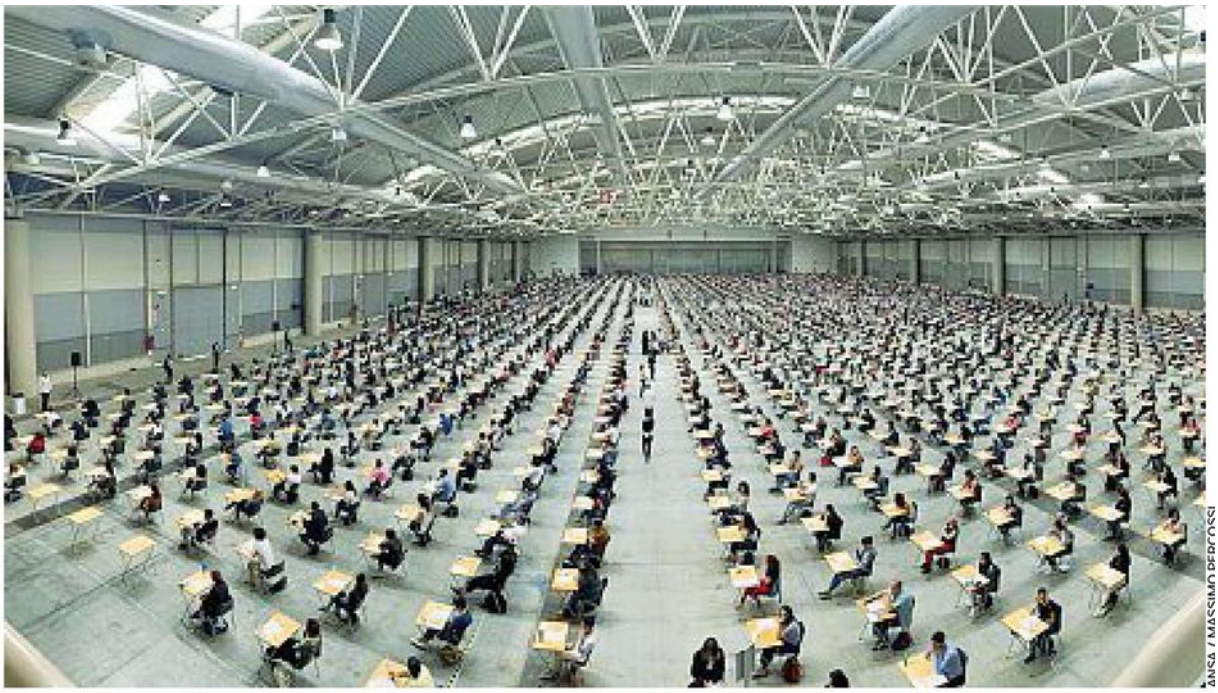
Roma Giovani, docenti, pensionati: le storie di chi ha sostenuto la prova

Gli aspiranti navigator: al concorso solo uno su tre

di **Fabrizio Caccia**

Si sono presentati in poco più di tremila dei quasi novemila attesi alla Fiera di Roma. Erano gli aspiranti navigator per sostenere il primo dei sei turni di selezione. In totale saranno circa cinquantamila i candidati per i 2.980 posti a disposizione.

a pagina **27**



ANSA / MASSIMO PERCOSSI

La sala della Fiera di Roma che ieri ha ospitato la prova per selezionare i quasi tremila navigator del reddito di cittadinanza

Peso:1-18%,27-97%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

136-103-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Gli aspiranti navigator

Reddito di cittadinanza, via alla selezione dei tutor che dovranno cercare un posto ai disoccupati In palio 2.980 contratti da 27 mila euro lordi annui, ma solo un candidato su tre si è presentato al test

testi di **Fabrizio Caccia**

La «carica» dei navigator: mica tanto. Alla Fiera di Roma, ieri, nel primo dei tre giorni dedicati alla selezione degli speciali tutor che dovranno aiutare i percettori del reddito di cittadinanza a trovare un lavoro, su 17.960 concorrenti attesi alle prove della mattina e del pomeriggio se ne sono presentati in tutto 6.529: un terzo (il 36,4%). E questo malgrado gli assenti avessero già superato come gli altri la selezione per titoli. In palio ci sono 2.980 posti (a fronte di 53.907 concorrenti) e un contratto fino al 30 aprile 2021, con un compenso lordo annuo di oltre 27 mila euro più 300 euro lordi mensili per i rimborsi-spese. Il quizzone prevede 100 minuti per 100 domande a risposta multipla. Oggi e domani si replica. A fine mese l'Anpal renderà noti i nomi dei vincitori.

La precaria

Da Padova Sara Fattoretto, 32 anni (foto LaPresse)

«Spero che ci formino Non voglio restare a scaldare una sedia»

Sara Fattoretto, 32 anni, di Padova, una laurea in Scienze del Servizio Sociale, lavora in una cooperativa che assiste i richiedenti asilo. Dice di essere brava già per conto suo a trovare lavoro alla gente che non ne ha. L'ha fatto con i migranti: «Abbiamo ottenuto dei tirocini formativi nella ristorazione convertiti poi in contratti di lavoro anche di 2-3 anni. McDonald's per esempio è un'azienda che si è rivelata molto sensibile al problema». Se riuscirà ad essere assunta come navigator, dice, sarà importante «essere formati, sarebbe un delitto restare a scaldare una sedia in un ufficio, solo così potremo renderci utili. I centri per l'impiego oggi non funzionano, qua in mezzo a noi c'è gente che si è iscritta da anni eppure non è stata mai chiamata per un lavoro». Il padre di Sara, Renzo, agente di commercio, quando lei è partita per Roma non sembrava troppo entusiasta: «In effetti adesso sto qui con la mia amica Roberta, suo padre è sindacalista della Cisl e pure lui la pensa come mio papà. Non ci credono molto. Però noi siamo venute lo stesso: i navigator sono precari che fanno assumere altri precari. E questa è una cosa bella anche dal punto di vista umano, della solidarietà. E se il lavoro non c'è, va creato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il surfista

Da Bisceglie Mirko Caputi, 32 anni (foto LaPresse)

«Devo darmi da fare Nei villaggi turistici lavoro solo d'estate»

Mirko Caputi, 32 anni, pugliese di Bisceglie, riccioli biondi e occhiali a specchio, look californiano più che da Fiera di Roma: «Se l'estate durasse tutto l'anno io non avrei problemi di sostentamento, ma poiché faccio l'insegnante di surf e l'animatore nei villaggi turistici, allora pensando all'inverno mi devo dar da fare, considerando pure che sulla carta sarei psicologo, cioè laureato in psicologia. Dite che il termine *navigator* mi si addice? Scherzi a parte, penso che molti di noi sono qui certamente per aiutare gli altri ma anche se stessi. Investiamo i nostri pochi spiccioli in una grande speranza: ottenere questo buon contratto, più o meno 1.500 euro netti al mese, che non sono pochi per fare il co.co.co per quasi due anni. Insomma, daranno serenità. Va detto pure, però, che per gli psicologi come me — ma credo che il discorso riguardi un po' tutti quelli che sono qui — fare il *navigator* significhi soprattutto assistere qualcuno in difficoltà. È questa la vera motivazione, anche se sento chi è più scettico di me scommettere che alla fine gli unici posti di lavoro creati dalla riforma del reddito di cittadinanza saranno proprio quelli dati ai navigator».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pensionato

«Ero un trader, ora vorrei aiutare i giovani»

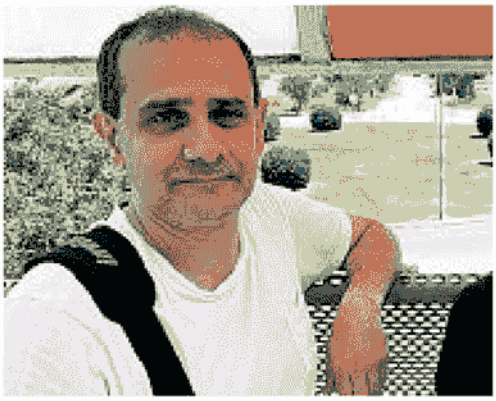
Da Bologna Luca Celati, 58 anni (LaPresse)

«Mi chiamo Luca Celati e vengo da Bologna». Celati come lo scrittore? «Sì, sono il nipote di Gianni» (premio Viareggio con *Vite di pascolanti* e autore della magnifica traduzione dell'*Ulisse* di Joyce). Cappellino e sneakers, biglietto del bus in mano per tornare a Termini a prendere il treno. Il signor Luca ha 58 anni e l'aria soddisfatta: «Credo di aver risposto bene alle domande, se riuscirò a passare il concorso sarò contento di mettermi al lavoro per restituire in giro, ai giovani soprattutto, ciò che di bello la vita mi ha dato: cioè una certa esperienza nel mondo del lavoro. Ho fatto per 30 anni il trader tra gli Usa e l'Inghilterra, vendevo titoli, ora sono in pensione. Ho i capelli bianchi e molti mi chiedono chi me lo faccia fare: io ci provo, ci ho sempre provato, che è sempre meglio che non provarci. In fondo è come fare un tiro nella nebbia, il futuro magari non lo vedi ma se non tiri, quel pallone in rete di certo non ci andrà. Eppoi, come si dice, è vero che i giovani vanno più veloci , ma i vecchi conoscono la strada. Il navigator, secondo me, al nord dove c'è lavoro dovrà essere bravo a disingolfare la cinghia di trasmissione che ora è un po' imballata tra domanda e offerta. Ma al sud, dove il lavoro manca, non so proprio come potrà fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
136-103-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il docente



Da Catania Cesare Garofalo, 56 anni (foto LaPresse)

«Come prof associato all'università guadagno di meno»

Cesare Garofalo, 56 anni, di Catania, da più di 15 anni docente universitario a contratto per il corso di Sociologia e Statistica all'ateneo etneo: «La verità è che mi sono fatto i conti e alla fine del mese il mio stipendio è inferiore a quello del navigator. Così ho deciso che mi rimetto in gioco anche se sono un ultracinquantenne: ho viaggiato tutta la notte per essere qui, la fatica non la sento. Cosa penso dei navigator? Penso che serviranno dei percorsi di formazione adatti, perché il nostro compito, voglio essere ottimista e mi ci metto anch'io, sarà quello di far incontrare domanda e offerta in una società dove il lavoro non si trova facilmente. Faccio un esempio: sono convinto che se tu oggi prendi il centro d'impiego più efficiente d'Europa, metti Amsterdam, e lo trapianti a Catania, stai sicuro che nemmeno loro lo trovano un lavoro a un disoccupato. Però i tempi stanno cambiando e bisogna avere fiducia: Catania ora sta puntando molto sul turismo, è tutto un fiorire di ristoranti e di bed&breakfast . Chi ha un buco di cantina lo trasforma subito in un b&b; basta una topaia e ci aprono una casa vacanza. Il navigator dovrà anche saper "leggere" bene il territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La neomamma

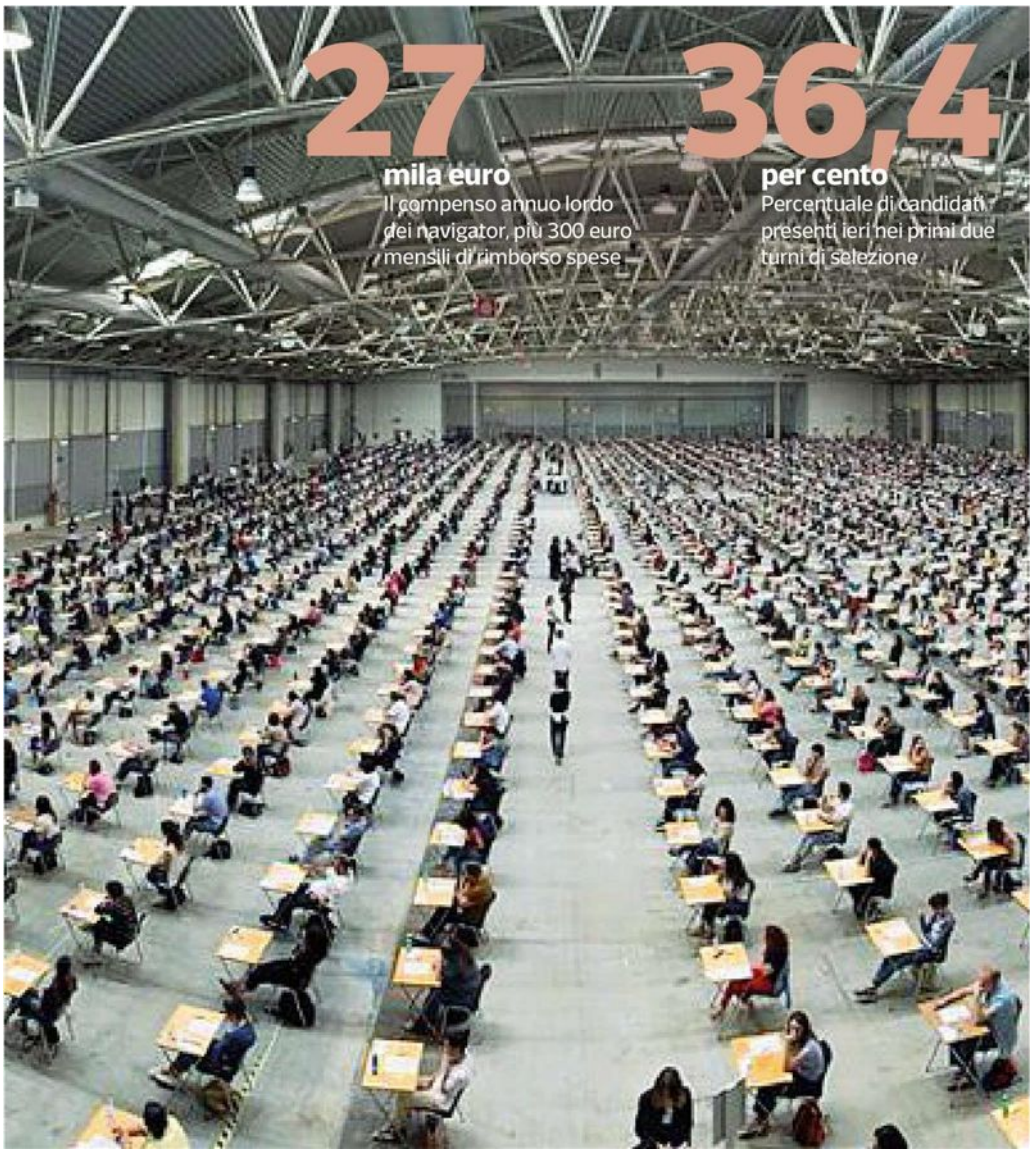
Da Ancona Yvonne Cornetta, 30 anni (foto LaPresse)

«Credo nel progetto Sono venuta qui con il mio bimbo»

Yvonne Cornetta ha 30 anni e vive ad Ancona. È laureata in Scienze della Pubblica Amministrazione e alla Fiera di Roma ha portato anche il piccolo Sergio, di 16 mesi. Con lei c'è pure sua madre Carmen, venuta da Napoli a fare il tifo: prima di iniziare il test, sfidando la canicola, Yvonne ha trovato il tempo di allattare Sergio: «Non sono mica la sola — si schermisce — qui è pieno di mamme e donne incinte». All'uscita Yvonne è sfinita: «Ho risposto a 86 domande su 100, a quelle che non sapevo ho preferito proprio non rispondere perché se sbagli scatta la penalità (-0,40) e rischi di compromettere i 60 punti (un punto a domanda, *ndr*) che è il minimo per sperare di essere ammessi tra i 3 mila fortunati. Perché sogno di fare la navigator? Perchè la bellezza di questo lavoro è cercare le opportunità migliori per i disoccupati, aiutandoli ad esprimere le loro capacità più nascoste. Se funzionerà, alla fine cambierà il sistema e al posto del figlio di un amico, chissà, l'imprenditore sarà invogliato ad assumere chi davvero gli serve». Mamma Carmen, invece, sembra avere meno fiducia: «Abbiamo sbagliato a non iscrivere al concorso anche il piccolo Sergio. Così tra 40 anni magari il lavoro ce l'aveva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
136-103-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring



Peso:1-18%,27-97%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
136-103-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 19/06/19
Edizione del:19/06/19
Estratto da pag.:31
Foglio:1/1

La povertà in Italia non cresce più Dopo tre anni si ferma al 7%

Indigenti 1,8 milioni di famiglie. Ancora presto per l'effetto Reddito di cittadinanza

di **Dario Di Vico**

MILANO La povertà assoluta in Italia si è stabilizzata. Il termine potrà risultare crudo ma indica un'importante inversione di tendenza. Le statistiche dell'Istat rese note ieri e riferite al 2018 ci dicono infatti che sono oltre 1,8 milioni le famiglie in povertà assoluta (7%) per un numero di individui pari a 5 milioni (8,4% del totale). Pur rimanendo ai livelli massimi dal 2005, si arresta così dopo tre anni la crescita del numero e delle famiglie indigenti. Ed è evidentemente una buona cosa.

Va detto che il 2018 è l'anno del Rei — misura ad hoc varata dal governo Gentiloni — e quindi tutte le riflessioni causa-effetto vanno limitate a quel provvedimento e non toccano il Reddito di cittadinanza, entrato in funzione nel secondo trimestre 2019. Il Rei, di cui era stata giustamente criticato l'inadeguato monte-risorse (1,7 miliardi), il suo lavoro l'ha fatto contribuendo a stabilizzare i flussi e a ridurre di un punto la profondità della povertà. Ovvero «quanto sono poveri i poveri», come si dice in gergo.

Se dai numeri generali passiamo a un'analisi più approfondita, vale la pena sottolineare un dato: la povertà familiare diminuisce con l'aumentare dell'età della persona di riferimento. Le famiglie giovani (18-34 anni) hanno minori capacità di spesa e minori risparmi e così sono classificate «povere assolute» nel 10,4% dei casi, se invece il capofamiglia ha oltre 64 anni questo indicatore cala drasticamente fino al 4,7%. Grazie evidentemente a buone pensioni e a una vita lavorativa spesa «dentro» un ciclo economico positivo. Interessante è anche sottolineare quali sono, secondo l'Istat, i maggiori focolai di povertà. Il Meridione (9,6% contro 5,3% del Nordest), i giovani, i bambini (quasi 1,3 milioni) e gli stranieri (3 su 10). La fotografia Istat ci dice in sostanza che la povertà è un fenomeno trasversale che ha dei punti di maggiore incidenza — quelli indicati — ma non rimane delimitato a essi. Anzi, ha una presenza significativa anche nelle aree forti del Paese.

Le nuove statistiche con tutta probabilità rilanceranno il dibattito sulla misurazione della povertà. Anche perché, secondo i dati forniti dal governo, la platea dei poveri prevista dal provvedimento di Reddito di cittadinanza è stimata attorno a 3,5 milioni mentre il dato Istat parla di 5 milioni. Come si spiega questa differenza (notevole)? Una prima tesi critica il sistema di rilevazione della povertà assoluta, che avviene tramite l'individuazione di una soglia che si ricava calcolando la spesa minima necessaria per acquistare un paniere di beni e servizi. Ma in questo modo — al di là delle valutazioni sulla composizione del paniere — si misura davvero la povertà assoluta o, come sostengono gli scettici, si è costruito solo un indice di disuguaglianza? La seconda tesi critica invece la platea indicata dal Reddito in quanto troppo selettiva perché per erogare i 780 euro finisce per privilegiare i nuclei di 1-2 persone a danno di quelli più numerosi, perché prevede soglie uguali sia al Sud che al Nord (nonostante il differente costo della vita) e, infine, perché lascia fuori dalla porta gli stranieri.

In conclusione si può dire che la vivacità del dibattito attorno ai temi della povertà è un bene — dopo anni di rimozione — anche se spesso non riesce a liberarsi da pregiudizi di carattere politico e logiche di schieramento.

Il rapporto

- Sono oltre 1,8 milioni le famiglie in condizione di povertà assoluta (7%) per un numero complessivo di individui pari a 5 milioni (8,4% del totale)

Peso:25%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
136-103-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Rassegna del: 19/06/19
Edizione del:19/06/19
Estratto da pag.:18
Foglio:1/1

Pensioni, scivolo di 5 anni per le imprese

▶La facilitazione riguarda le aziende con più di mille dipendenti interessato chi è a 60 mesi dall'età per il trattamento di vecchiaia

▶Nel decreto Crescita anche la riapertura della rottamazione delle cartelle esattoriali e l'Ires che dal 2023 passerà al 20%

LE MISURE

ROMA Le aziende con oltre mille dipendenti potranno licenziare gli addetti «che si trovino a non più di 60 mesi dal conseguimento del diritto alla pensione di vecchiaia e che abbiano maturato il requisito minimo contributivo». E' il maxiscivolo, a carico delle imprese, la novità più importante dell'ultim'ora prevista da uno degli ultimi emendamenti al Dl Crescita approvati dalle commissioni Bilancio e Finanze della Camera. L'operazione rientra nel cosiddetto contratto di espansione, che sostituisce la solidarietà espansiva, e può essere attuata nel quadro di un processo di rinnovamento tecnologico che può essere accompagnato anche dalla riduzione de orario di lavoro a fronte di nuove assunzioni.

La versione finale dell'emendamento prevede uno scivolo di cinque anni, due in meno rispetto alla prima formulazione ipotizzata dalla maggioranza. Come previsto, è stato deciso un taglio dell'Ires dal 20,5% al 20% dal 2023. La proposta di modifica prevede l'applicazione dell'aliquota Ires del 20% dal 2023 sugli utili di esercizio accantonati a riserve diverse da quelle di utili non disponibili, nei limiti dell'incremento di patrimonio netto, a esclusione delle banche. Le risorse per coprire la misura arriveranno dal Fondo per quota 100 previsto in manovra. Ancora in tema tasse, la deducibilità Imu sale dal 70 al 100% sugli immobili strumentali, come i capannoni industriali, a partire dal 2023. Il decreto prevede una deducibilità pari al 50% nel 2019, al 60% nel 2020 e 2021 e al 70% dal 2022.

I TEMPI

Come previsto, sono stati riaperti i termini della rottamazione-ter delle cartelle e del saldo e stralcio per i contribuenti che non sono riusciti a presentare la domanda di adesione entro lo scorso 30 aprile. Il debitore potrà presentare domanda di adesione entro il 31 luglio e il pagamento potrà essere effettuato in un'unica soluzione entro il 30 novembre o in massimo di 17 rate, la prima delle quali (pari al 20% dell'importo complessivo dovuto) in scadenza sempre al 30 novembre. Caso Radio Radicale: all'ultimo momento è spuntato un finanziamento di 3 milioni per il 2019 per salvare l'emittente. Su questo emendamento la maggioranza si è spaccata: la Lega ha votato con le opposizioni per salvare la radio mentre i 5 stelle hanno votano contro. In tema di costo del lavoro, taglio da 600 milioni delle tariffe Inail che diventa strutturale dal 2023 ma con l'esclusione per l'anno 2022. Fino al 2021 la riduzione è finanziata dall'ultima Legge di Bilancio. Le risorse vengono pescate dal fondo di quota 100. A partire dal 2023, sparisce invece il riferimento al Fondo che alimenta il Reddito di cittadinanza.

TRASPORTI

Trasporti: estesi anche a motorini, moto, tricicli e microcar elettrici e ibridi gli incentivi per la rottamazione. Nel dettaglio, a coloro che nel 2019 acquistano e immatricolano in Italia un veicolo elettrico ibrido e che rottamano un veicolo euro 0,1,2 e 3 viene riconosciuto un contributo pari al 30% del prezzo di acquisto fino a un massimo di 3 mila euro. Una delle novità consiste nel fatto che il veicolo rottamato può essere anche intestato a un familiare convivente. Lotteria scontrini: aumenta del 100% la probabilità di vincita dei premi per chi partecipa al concorso, che partirà nel 2020, pagando con bancomat o carte di credito. La legge di bilancio per il 2017 prevedeva una probabilità di vincita aumentata del 20% per chi usa queste forme di pagamento rispetto alle transazioni in contante.

Sismi: la manutenzione ordinaria e straordinaria delle casette per i terremotati compete ai Comuni colpiti dagli eventi sismici che si sono verificati nel Centro Italia a partire dal 24 agosto 2016, nei quali le strutture temporanee sono ubicate. Le risorse ammontano a 2,5 milioni di euro. Infine pessime notizie per le squadre di calcio che sognano di ingaggiare campioni esteri. Si riduce infatti l'agevolazione fiscale concessa dal dl crescita ai cosiddetti "impatriati". Per gli sportivi si prevede che la tassazione sia applicata al 50% del reddito complessivo e non solo sul 30% come per tutti gli altri lavoratori. Chi opta per il regime agevolato, tra l'altro, dovrà versare un contributo pari allo 0,5% della base imponibile. E le entrate saranno destinate a un fondo per potenziare i settori giovanili.

Michele Di Branco

ESTESI A MOTO, MOTORINI E MICROCAR IBRIDI ED ELETTRICI GLI INCENTIVI DEL 30% PER L'ACQUISTO

LA MANUTENZIONE DELLE CASETTE DEI TERREMOTATI VERRÀ EFFETTUATA DAI COMUNI COINVOLTI DAL SISMA

Economia
Pensioni, scivolo di 5 anni per le imprese

Peso:27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Panorama
Dir. Resp.:Maurizio Belpietro
Tiratura: 184.233 Diffusione: 175.961 Lettori: 944.000
Rassegna del: 19/06/19
Edizione del:19/06/19
Estratto da pag.:46-47
Foglio:1/1

Scioperi, occupazioni, assalti alle fabbriche. E alla fine, i metalmeccanici hanno un nuovo contratto.

10 agosto Fiducia al secondo governo Rumor (monocolore Dc).
20 agosto Alla Pirelli 11 mila lavoratori in sciopero.
2 settembre La Fiat sospende oltre 15 mila operai.
4 settembre Blocco della produzione Fiat a Mirafiori.
5 settembre La Fiat ritira le sospensioni. Sciopero alla Pirelli.
9 settembre Rotte le trattative, inizia la vertenza d'autunno dei metalmeccanici.
11 settembre Sciopero nazionale dei metalmeccanici.
12 settembre Sciopero nazionale degli edili.
16 settembre Sciopero nazionale di chimici e farmaceutici.
17 settembre Manifestazione nazionale degli edili a Roma.
23 settembre La direzione decide la chiusura degli stabilimenti Pirelli.
29 settembre In sciopero metallurgici, chimici, edili e cementieri.
30 settembre Bloccati tutti i cantieri edili di Milano.
1 ottobre Sciopero generale degli edili.
3 ottobre Sciopero alla Pirelli di Milano.
15 ottobre Sciopero generale.
21 ottobre Assemblea in 40 fabbriche milanesi: si approva l'articolo 10 dello Statuto dei lavoratori.
24 ottobre La Fiat acquista la Lancia.
29 ottobre Gli operai Fiat contestano il Salone dell'Auto. Un gruppo di scioperanti, armati di sbarre e bastoni, prende d'assalto lo stabilimento di Mirafiori, devastando le linee di montaggio dei modelli «600» e «850», il reparto carrozzeria e la mensa.
30 ottobre Incidenti durante lo sciopero dei chimici.
31 ottobre In Statale, a Milano, assemblea fra operai e studenti universitari.
2 novembre Sciopero dei marittimi a Genova.
7 novembre Si interrompono le trattative per il rinnovo dei contratti; scendono in piazza i metalmeccanici e i bancari: blocchi stradali e scontri con la polizia. A Torino i lavoratori della Fiat picchettano il Salone dell'auto.
8 novembre Firmato il contratto degli edili: aumenti salariali, 40 ore di lavoro settimanali e diritto di assemblea.
13 novembre Alla Pirelli si raggiunge l'accordo aziendale: 11.900 lire di premio di produzione e rivalutazione del punto di cottimo.
28 novembre Sciopero generale di operai e studenti in tutta Italia.
29 novembre Centomila metalmeccanici sfilano per le strade di Roma.
3 dicembre Sciopero nazionale di insegnanti e ferrovieri.
4 dicembre Centomila metalmeccanici protestano a Milano contro le repressioni padronali.
7 dicembre Firmato il contratto nazionale dei chimici.
11 dicembre Il Senato approva lo Statuto dei lavoratori. Approvata la legge che concede l'accesso all'università di tutti i diplomati alle superiori.
12 dicembre Esplode una bomba nella sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura in piazza Fontana a Milano. Il bilancio sarà di 17 morti e 88 feriti. È l'inizio della stagione terroristica in Italia.
17 dicembre Un milione di statali in sciopero.
19 dicembre Sciopero nazionale dei braccianti agricoli.
21 dicembre Siglato il contratto dei metalmeccanici: riconosciuti aumenti salariali, orario di 40 ore settimanali e diritto di assemblea sui luoghi di lavoro.

Peso:46-19%,47-21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

STATUTI, PROCEDURE E REGIME FISCALE

La riforma del terzo settore

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Slalom degli enti in attesa del nuovo Registro

I controlli, secondo il Lavoro, saranno effettuati una volta avviato il Runts

Antonio Fici

La scelta legislativa di subordinare l'assunzione della qualifica di ente del terzo settore (Ets) all'iscrizione nel Registro unico nazionale del terzo settore (Runts) era giustificabile sotto diversi aspetti. Non si poteva però immaginare che così tanti ostacoli potessero frapporsi alla sua operatività.

La scelta legislativa di subordinare l'assunzione della qualifica di ETS all'iscrizione nel Registro unico nazionale del Terzo settore era giustificabile sotto diversi aspetti. Non si poteva però immaginare che così tanti ostacoli potessero frapporsi alla sua operatività. La sua attuale assenza, se da un lato non permette di cogliere alcune opportunità offerte dalla nuova normativa, dall'altro lato pone tutti gli enti, sia quelli già ricompresi nel perimetro del Terzo settore in virtù delle norme transitorie, sia quelli ad esso ancora esterni, di fronte a valutazioni e scelte di varia natura.

Cominciando dagli enti che aspirano ad entrare nel terzo settore, essi devono valutare se continuare ad attendere il Runts oppure se iscriversi subito nei registri di settore che attualmente svolgono una funzione equipollente al Registro unico, cioè l'anagrafe delle Onlus e i registri delle organizzazioni di volontariato (Odv) e delle associazioni di promozione sociale (Aps). Così facendo, acquisirebbero subito, ancorché "ad interim", la qualifica di ente del Terzo settore, potendo godere dei vantaggi ad essa riservati. Successivamente, potranno inoltre usufruire di una via preferenziale di accesso al Runts, cui "trasmigreranno" automaticamente allorché sarà operativo. Diversamente, gli enti che ancora non sanno se sia per loro conveniente oppure no accedere al terzo settore (può essere il caso delle Asd iscritte nel registro del Coni), potranno tranquillamente attendere che il Runts divenga operativo e poi iscriversi direttamente in esso (magari in base all'articolo 22 del Cts, acquisendo così, contemporaneamente, la personalità giuridica di diritto privato).

Per quanto riguarda invece gli enti che sono già iscritti nei registri transitoriamente "equipollenti" al Runts e sono stati costituiti prima del 3 agosto 2017, essi devono adeguarsi alla nuova normativa entro il 3 agosto 2019, potendo così inoltre avvalersi delle maggioranze semplificate (il termine potrebbe essere prorogato a giugno 2020: si veda l'articolo a pag. 1).

È chiaro che adeguarsi sarà possibile anche dopo tale termine (seppur con assemblea straordinaria), ma come specificato dalla Circolare del Ministero del lavoro n. 13/2019 nelle more si rischiano i provvedimenti delle autorità preposte ai controlli, con riferimento al rispetto delle regole attualmente vigenti.

Le forme dell'adeguamento varieranno a seconda della tipologia di ente. Le ONLUS dovranno approvare modifiche tali da non compromettere la loro attuale natura ai sensi del Dlgs 460/97 che rimarrà in vigore fino al periodo d'imposta successivo a quello di operatività del Runts. A tal fine, esse potrebbero approvare modifiche statutarie con efficacia posticipata a quel momento. Odv ed Aps dovranno invece modificare i loro statuti mediante disposizioni immediatamente efficaci che riguardano vari profili, come la denominazione, lo scopo e l'oggetto sociale, l'ammissione di nuovi soci, l'ordinamento interno. L'adeguamento non è semplice alla luce della complessità di alcune nuove norme, ma sicuramente non rappresenta un ostacolo insormontabile per quegli enti che non hanno particolari esigenze, come ad esempio quella di acquisire un nuovo status (ad esempio, quello di rete associativa) oppure di mutare status all'interno del terzo settore (ad esempio, da Odv a «altro ente del terzo settore»). Queste assunzioni o modifiche di status sono infatti rese molto complicate o addirittura impedite dall'attuale assenza del Runts.

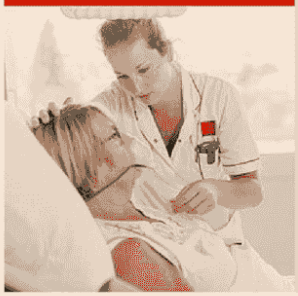
Proprio per questo è da apprezzare la circolare del ministero del Lavoro del 31 maggio 2019, la quale – pur nella consapevolezza che finché il Runts non sarà operativo le amministrazioni potranno continuare a svolgere i loro poteri di controllo – esercita nei loro confronti una sorta di moral suasion, considerando il procedimento succes-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

sivo alla trasmigrazione nel Runts «la naturale sede di esercizio della funzione di accertamento circa la effettiva conformità degli statuti alle disposizioni del Codice». In tal modo, la circolare suggerisce di rinviare i controlli a un momento in cui gli enti saranno effettivamente posti in grado di rispettare la nuova disciplina ed effettuare scelte, anche di "ricollocazione", coerenti con la loro struttura e finalità. Speriamo che il "saggio" orientamento del ministero venga seguito da tutte le amministrazioni interessate, consentendo agli Ets di conformarsi alla riforma nella maniera più adeguata possibile, senza incorrere in sanzioni che l'assenza del Runts renderebbe particolarmente odiose.

La mappa delle regole per il non profit

OGGETTO SOCIALE E ATTIVITÀ DIVERSE



Elencazione tassativa
Gli enti del terzo settore (Ets) devono indicare espressamente nello statuto una o più attività di interesse generale che intendono svolgere, tra quelle individuate nell'elenco di cui all'articolo 5 del Codice del terzo settore.
L'elencazione è tassativa e potrà essere integrata con successivo decreto. Possono esercitare anche attività diverse (articolo 6 del Codice del terzo settore) e in tal caso la relativa facoltà deve essere inserita nello statuto.
In questo caso, l'ente del terzo settore non è tenuto a inserire un elenco puntuale di attività diverse esperibili - che potranno dunque essere individuate anche successivamente dagli organi dell'ente - e per il loro svolgimento dovrà rispettare i limiti di strumentalità e secondarietà previsti da apposito decreto ministeriale.
Gli enti del terzo settore possono inoltre finanziare le proprie attività attraverso la raccolta fondi, anche in forma organizzata e continuativa (articolo 7 del Codice del terzo settore).
Si tratta di una facoltà concessa ad ogni ente del terzo settore, a prescindere da una espressa previsione nello statuto

DENOMINAZIONE SOCIALE

Le diverse opzioni
Obbligatoria la modifica statutaria della denominazione sociale per gli enti che intendono divenire Ets. L'adozione della denominazione sociale varia a seconda della sezione del Registro unico del terzo settore (Runts) in cui l'ente sceglierà di iscriversi.
Per gli enti che appartengono a categorie specifiche (Odv, Aps, imprese sociali, coop sociali, società di mutuo soccorso ed enti filantropici) è obbligatorio utilizzare la rispettiva denominazione tipica (ad esempio Odv, Aps, ente filantropico), a cui è possibile aggiungere quella generale di ente del terzo settore o l'acronimo Ets. Diversamente, per gli enti che si iscriveranno nella sezione residuale del Runts dedicata agli altri enti del Terzo settore, la denominazione dovrà obbligatoriamente contenere la locuzione ente del terzo settore o l'acronimo Ets e di tale indicazione si farà uso negli atti e nelle comunicazioni (articolo 12 del Codice del terzo settore).
L'utilizzo della nuova denominazione è subordinato all'iscrizione nel Runts, salve alcune eccezioni (ad esempio, per Odv e Aps)

ASSEMBLEA E AMMINISTRAZIONE

Assemblea
Gli Ets costituiti in forma associativa devono conformare gli statuti alla nuova disciplina in tema di assemblea (articolo 25 del Cts). Le competenze indicate nel Cts sono inderogabili (ad eccezione degli Ets con oltre 500 associati); si distingue tra assemblea ordinaria e straordinaria. Ciascun associato ha diritto ad un voto, mentre se i soci sono Ets lo statuto può attribuire più voti, per un massimo di cinque. Il diritto di voto è riconosciuto ai soli soci iscritti da almeno tre mesi nel libro degli associati (articolo 24 del Cts), anche se lo statuto può ridurre o eliminare questo periodo minimo, ma mai aumentarlo

Amministrazione
L'organo amministrativo è nominato dall'assemblea, fatto salvo per i primi amministratori scelti in sede di costituzione e per le associazioni con più di 500 associati, che possono derogare a tale regola generale. La maggioranza dei componenti dell'organo deve essere scelta tra le persone fisiche associate o indicate dagli enti associati. Si applicano le cause di ineleggibilità e decadenza di cui all'articolo 2382 Cc. Il potere di rappresentanza è generale, salve limitazioni previste nello statuto

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONTROLLO E REVISIONE

Controllo
La nomina dell'organo di controllo è sempre obbligatoria per le fondazioni, che dovranno provvedervi in sede di adeguamento. Per gli altri enti è richiesta solo laddove siano costituiti patrimoni destinati o siano superati i limiti dimensionali dell'articolo 30 Cts. È comunque possibile scegliere facoltativamente di dotarsi dell'organo o disciplinarlo nello statuto rinviando la nomina ad un momento successivo

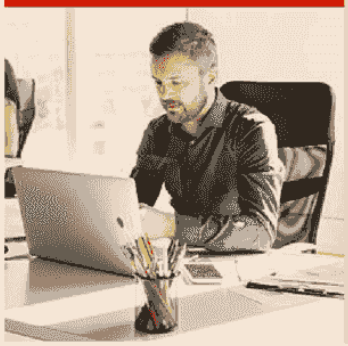
Revisione legale dei conti
La nomina di un revisore legale dei conti è obbligatoria solo al ricorrere delle condizioni di cui all'articolo 31 del Codice del terzo settore.
La revisione legale può essere attribuita all'organo di controllo (ove tutti i suoi membri siano revisori legali) o ad un soggetto esterno. Lo statuto potrà individuare il soggetto a cui è affidato questo compito (l'organo di controllo o un terzo) oppure lasciare all'organo deputato alla nomina l'incarico di stabilire di volta in volta la forma che meglio si adatta alla realtà dell'ente.
In questo secondo caso, la scelta andrà effettuata in occasione di ogni nomina

CATEGORIE PARTICOLARI DI ETS

Adeguamenti specifici
Per alcune particolari categorie di enti del terzo settore sono previsti adeguamenti statutari specifici. In particolare, gli statuti di Odv e Aps devono recare espressa indicazione delle modalità di svolgimento delle attività di interesse generale (attraverso l'impiego prevalente di volontari associati) e dei destinatari delle stesse (prevalentemente soggetti terzi nelle Odv e associati, loro familiari o terzi nelle Aps).
Per le Odv è allo stesso tempo obbligatorio adeguare gli statuti alle nuove regole in tema di amministrazione (articolo 34 del Codice del terzo settore).

Facoltativo è l'inserimento nello statuto delle clausole relative alla disciplina dei lavoratori e volontari (articoli 33 e 36 del Codice del terzo settore), trattandosi di disposizioni già applicabili anche in assenza di previsione statutaria.
Con riguardo invece alle reti associative, i relativi atti costitutivi e statuti devono risultare coerenti con la loro missione istituzionale e presentare il contenuto minimo necessario di cui all'articolo 41 del Codice del terzo settore. Data la particolare struttura ed il numero di associati, le reti associative potranno derogare ad alcune disposizioni del Cts

TRASPARENZA



Informazioni su internet
La legge 124/2017 ha introdotto specifici obblighi in tema di trasparenza e pubblicità per gli enti non profit (associazioni, fondazioni e Onlus) e per le cooperative sociali.
Per la prima categoria di enti è previsto l'obbligo di pubblicare sul proprio sito internet o su analoghi portali digitali le informazioni relative a sussidi, vantaggi, contributi o aiuti, in denaro o in natura, di carattere generale e privi di natura corrispettiva, percepiti dalla pubblica amministrazione nel limite di 10mila euro. Discorso diverso, invece, per le cooperative sociali che, seppur siano Onlus di diritto, vengono considerate imprese ai fini dell'adempimento in questione. Le informazioni sui contributi ricevuti, pertanto, andranno pubblicate nella nota integrativa al bilancio.
In caso di inadempimento, è prevista una sanzione pari all'1% degli importi ricevuti, con un importo minimo di 2mila euro. Laddove l'inosservanza perduri o in caso di mancato pagamento della sanzione, la Pa può richiedere la restituzione delle somme versate.
In mancanza l'irrogazione della sanzione è disposta dal prefetto del luogo dove ha sede il beneficiario

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
24 ORE NORME & TRIBUTI
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 122.133 Diffusione: 82.260 Lettori: 783.000
Rassegna del: 19/06/19
Edizione del:19/06/19
Estratto da pag.:4
Foglio:1/2

Le modifiche degli statuti non soggette a bollo e registro

La data del 3 agosto per maggioranze snelle destinata a slittare al 30 giugno 2020

PAGINA A CURA DI
Enrico Maria Sironi

La delibera dell'organo competente che modifica gli statuti di associazioni e fondazioni, per adeguarne il contenuto alle previsioni inderogabili del Dlgs 117/2017 od escludere l'applicazione delle previsioni derogabili, deve essere adottata entro il 3 agosto prossimo da Onlus, Odv e Aps già esistenti al 3 agosto 2017 (la data è destinata a slittare al 30 giugno 2020). Questo nel caso in cui volessero beneficiare delle maggioranze "alleggerite" previste per l'assemblea ordinaria (si pensi agli enti dotati di una considerevole base associativa).

Gli enti che non provvedano a modificare lo statuto entro tale termine potranno apportare le modifiche solo attraverso le maggioranze previste per l'assemblea straordinaria tenendo conto del diverso termine finale previsto per Odv, Aps e Onlus (si vedano le pagine precedenti).

Le norme transitorie (articolo 101 del Cts, il Codice del terzo settore) prevedono, per gli adeguamenti statutari deliberati entro il 3 agosto 2019 (30 giugno 2020), un quorum deliberativo "semplificato", corrispondente a quello previsto dallo statuto per l'assemblea ordinaria (la maggioranza dei voti, in presenza di almeno la metà degli associati in prima convocazione, o il voto favorevole della maggioranza degli intervenuti, qualunque sia il loro numero, in seconda convocazione, per le associazioni con personalità giuridica).

Ma la procedura "semplificata" di adeguamento statutario non può essere utilizzata dagli enti che non siano già iscritti nell'Anagrafe delle Onlus, nei Registri (nazionale o regionali) della promozione sociale o nei registri del volontariato: questi enti, qualora intendano modificare lo statuto per ottenere l'iscrizione nell'istituendo Registro del terzo settore e fruire del relativo regime di favore, dovranno procedere in base agli ordinari quorum deliberativi "rafforzati" previsti per le modifiche statutarie.

A tutela delle eventuali minoranze dissenzienti, inoltre, i quorum deliberativi previsti dalla procedura "semplificata" di adeguamento statutario non possono essere utilizzati dagli enti che intendano apportare modifiche ulteriori rispetto agli adeguamenti necessari e all'esclusione di previsioni derogabili, per le quali occorrono comunque gli ordinari quorum previsti per le modifiche statutarie, come chiarito anche dalla circolare 20/2018 del ministero del Lavoro.

La circolare riconduce le varie ipotesi di modifiche statutarie a:

- norme inderogabili (forma giuridica, finalità dell'ente, attività che costituisce l'oggetto, previsione attività "diverse" e disposizioni connesse, destinazione del patrimonio e sua devoluzione in caso di estinzione, divieto distribuzione utili, denominazione sociale, diritto di esame libri sociali, competenze dell'assemblea, disciplina dell'organo di amministrazione e rappresentanza, disciplina dell'organo di controllo e della revisione legale, ove necessario, oltre a specifiche previsioni per determinati enti);
- norme derogabili attraverso espressa previsione statutaria (regole per l'ammissione dei soci, diritto di voto dei nuovi soci, rappresentanza in assemblea, esclusione della possibilità di deliberare trasformazioni, fusioni e scissioni);
- norme che attribuiscono all'autonomia statutaria delle mere facoltà (esercizio attività "diverse", patrimoni destinati, voto rafforzato per enti associati, voto per corrispondenza o telematico, assemblee separate, organo assembleare nelle fondazioni, attribuzione diritto di nomina amministratori, organo di controllo ove non obbligatorio, oltre a specifiche previsioni per determinati enti).

Sul piano del trattamento tributario, le modifiche statutarie, indipendentemente dal termine entro cui vengono apportate, godono dell'esenzione dall'imposta di registro in quanto aventi «lo scopo di adeguare gli atti a modifiche o integrazioni normative»» (articolo 82, comma 3, del Cts). Medesima agevolazione è prevista per l'imposta di bollo (articolo 82, comma 5).

Consiglio nazionale del Notariato

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA SINTESI DEGLI OBBLIGHI E DELLE PROCEDURE

La platea
Gli enti obbligati all'adeguamento statutario sono le Onlus (organizzazioni non lucrative di utilità sociale), Odv (organizzazioni di volontariato) e le Aps (Associazioni di promozione sociale) esistenti al 3 agosto 2017

Gli effetti delle modifiche
Gli enti che provvedono all'adeguamento conservano il regime agevolativo

Il quorum deliberativo
Per le delibere che verranno poste in votazione fino al 3 agosto prossimo (30 giugno 2020), il quorum necessario per l'approvazione è quello che normalmente è previsto per l'assemblea ordinaria

La forma dell'atto
Atto scritto per enti senza personalità giuridica; atto pubblico per associazioni riconosciute e fondazioni (le cui modifiche statutarie devono essere approvate dall'autorità di controllo)

La tipologia delle modifiche
Le modifiche statutarie sono di tre tipi:
- obbligatorie;
- derogatorie;
- facoltative.
Questa classificazione è contenuta nella circolare 20/2018 del ministero del Lavoro

L'efficacia delle modifiche
Soltanto per le Onlus l'efficacia delle modifiche statutarie va subordinata al termine previsto dall'articolo 104, comma 2, del Codice del terzo settore (Cts)

Le delibere tardive
In caso di mancata modifica entro il 3 agosto prossimo, è possibile procedere anche in data successiva, ma con due conseguenze:
- le maggioranze richieste per l'efficacia dell'atto sono quelle previste nel caso dell'assemblea straordinaria;
- nessuna perdita dei benefici fiscali goduti dal momento dell'entrata in vigore della riforma fino a quello dell'iscrizione al Runts

Trattamento fiscale
È prevista l'esenzione dall'imposta di registro e dall'imposta di bollo

Le modifiche degli statuti non soggette a bollo e registro

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
24 ORE NORME & TRIBUTI
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 122.133 Diffusione: 82.260 Lettori: 783.000
Rassegna del: 19/06/19
Edizione del:19/06/19
Estratto da pag.:6
Foglio:1/2

La sigla Ets fa la differenza con gli enti esclusi dal settore

La possibilità di indicare sul sito il nuovo nome dipende dalla sezione Runts

Gabriele Sepio

Un adeguamento per tutti gli enti che decideranno di iscriversi al Runts è il cambio di denominazione. La riforma ha introdotto la definizione di «ente del terzo settore», per cui l'uso nella denominazione di tale locuzione o dell'acronimo «Ets» saranno elemento identificativo dell'ente, per distinguerlo dagli altri soggetti non profit che rimarranno fuori dal terzo settore (per scelta o mancanza dei requisiti di iscrizione). Lo stesso per gli altri acronimi previsti per alcune particolari tipologie di Ets, come organizzazioni di volontariato e associazioni di promozione sociale, imprese sociali, cooperative sociali, enti filantropici e società di mutuo soccorso.

La presenza di queste molteplici locuzioni impone di valutare come formulare la nuova denominazione sociale e quando iniziare ad indicarla sul sito, negli atti e in tutte le comunicazioni con i terzi. Ciò è strettamente legato alla sezione del Runts in cui l'ente sceglierà di collocarsi.

Per chi si iscriverà nella sezione residuale «altri enti del terzo settore», la denominazione dovrà contenere tale locuzione o l'acronimo «Ets», e se ne farà uso negli atti e comunicazioni (articolo 12 del Codice del terzo settore, Cts). Ma la disposizione non è ancora operativa: per poter utilizzare la nuova denominazione bisognerà attendere l'effettiva iscrizione nel Runts (nota direttoriale del ministero del Lavoro del 29 dicembre 2017). Solo da allora l'ente assume la qualifica di Ets e può applicare le nuove disposizioni.

Discorso in parte diverso per gli enti di specifiche categorie individuate dalla riforma. Come chiarito dal ministero del Lavoro (circolare 20 del 27 dicembre 2018), sono obbligati ad avvalersi della denominazione "tipica" (per esempio, «Odv», «Aps», «impresa sociale»), cui possono aggiungere «ente del Terzo settore» o «Ets». Ma anche in questo caso bisogna stare attenti alle tempistiche.

Organizzazioni di volontariato e associazioni di promozione sociale già nel periodo transitorio possono adottare i relativi acronimi (Odv e Aps), in virtù dell'iscrizione negli attuali registri di settore. Il Cts ha abrogato le normative di questi enti facendoli rientrare nel terzo settore e consentendogli di applicare da subito alcune delle nuove disposizioni. Anche l'iscrizione al Runts avverrà in automatico, con una procedura di trasmigrazione dei dati dagli attuali registri a quello unico; per cui le Odv e le Aps che effettuano l'adeguamento non hanno controindicazioni nell'impiegare subito la nuova denominazione.

Situazione analoga per imprese sociali, cooperative sociali e società di mutuo soccorso. Sono tipologie di enti già note al nostro ordinamento, la cui disciplina con la riforma viene solo "ritoccata". Imprese sociali e coop sociali sono considerate Ets per effetto dell'iscrizione nella sezione speciale del Registro imprese; le società di mutuo soccorso, invece, potranno assumere la qualifica di Ets con l'iscrizione al Runts ma, non essendo tenute ad inserire il relativo acronimo nella denominazione, potranno continuare a spendere il nome di «società di mutuo soccorso».

Valutazioni a parte per enti filantropici e Onlus. I primi vengono riconosciuti come tipologia di ente per effetto della riforma, per cui potranno utilizzare la relativa denominazione solo dopo l'iscrizione al Runts. Per le seconde, va considerato che nel periodo transitorio (fino al rilascio del placet comunitario) la disciplina Onlus (articolo 10 del Dlgs 460/1997) resta in vigore, per cui l'ente dovrà continuare ad utilizzare la denominazione Onlus. In sede di adeguamento statutario potrà inserire i nuovi acronimi (di Ets o altre tipologie di enti, secondo la sezione del Runts prescelta), ma occorrerà prevedere una clausola transitoria che subordini l'efficacia della modifica all'iscrizione nel Runts: solo dopo l'ente potrà far valere il suo nuovo nome (come da indicazioni dell'agenzia delle Entrate in Telefisco 2018).

Una disciplina particolare è prevista per le reti associative, ossia quegli enti svolgono attività di coordinamento, tutela, rappresentanza, promozione e supporto degli Ets ad essi associati. Per queste ultime, il Cts non ha individuato una denominazione specifica, facendo riferimento alla sezione del Runts in cui gli stessi andranno a collocarsi. Essendo l'unica tipologia di Ets a poter essere iscritta contemporaneamente in più sezioni del Runts, ai fini della denominazione le alternative sono due: se la rete è iscritta in una delle sezioni speciali (previste per le particolari categorie di Ets), dovrà necessariamente utilizzare la denominazione corrispondente, eventualmente integrata con quella generale degli Ets; in caso contrario, diventa obbligatorio l'uso della locuzione "ente del Terzo settore" o del relativo acronimo.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LE SIGLE E I NOMI DA RICORDARE E LE REGOLE PER IL LORO UTILIZZO

Odv e Aps
Queste sigle stanno rispettivamente per «organizzazione di volontariato» e «associazione di promozione sociale».
Il Codice del terzo settore (Cts) stabilisce che è obbligatorio l'uso della denominazione tipica di Odv/Aps.
È invece facoltativa l'indicazione Ets (che sta per «enti del terzo settore»).
Queste denominazioni sono utilizzabili sin da subito, in virtù dell'iscrizione nei registri di settore.

Onlus
È forse la più nota delle tante sigle che caratterizzano il terzo settore. Indica una «organizzazione non lucrativa di utilità sociale».
La denominazione che l'organizzazione assume dipende dalla sezione del Runts (Registro unico nazionale del terzo settore, creato con la riforma di due anni fa - il

Dlgs 117/2017 - per riunire i precedenti registri, albi e anagrafi, che arrivavano a essere circa 300) scelta all'atto dell'iscrizione.
Nella fase transitoria è obbligatorio utilizzare la denominazione Onlus.
In sede di adeguamento, diventa necessario condizionare l'efficacia della nuova denominazione dell'organizzazione all'iscrizione nel Runts

Imprese sociali e coop sociali
Per questo tipo di enti, è obbligatorio l'utilizzo della denominazione tipica.
È consentito farne uso sin da subito, in virtù dell'iscrizione nella sezione speciale del Registro delle imprese

Reti associative
L'utilizzabilità di questa denominazione dipende dalla sezione del Runts nella quale la rete risulta iscritta.
Se la rete appartiene ad una delle categorie specifiche, è obbligatorio inserire le locuzioni oppure gli acronimi tipici della categoria in questione.
Nel caso contrario, va utilizzata l'indicazione «ente del terzo settore» (Ets)

La denominazione
La sigla Ets fa la differenza con gli enti esclusi dal settore
Limiti a stipendi e compensi

Peso:62%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
24 ORE NORME & TRIBUTI
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 122.133 Diffusione: 82.260 Lettori: 783.000
Rassegna del: 19/06/19
Edizione del:19/06/19
Estratto da pag.:7
Foglio:1/1

Decisioni dell'assemblea con quorum variabile

La soglia cambia in relazione alla finalità di voto e al tipo di associazione

Gabriele Sepio

Per gli enti costituiti in forma associativa (nonché per le fondazioni eventualmente dotate di un organo assembleare) uno dei principali aspetti da considerare in sede di adeguamento sono le nuove disposizioni in tema di assemblea (articolo 25 del Cdice del terzo settore). Le novità sono legate, in particolare, al diritto di voto dei soci, ai quorum per le delibere e alle competenze dell'organo, con una disciplina che in parte richiama quella prevista nel codice civile per le assemblee delle società per azioni.

VOTO

Nelle associazioni del terzo settore ciascun associato persona fisica ha un diritto a un voto, mentre se i soci sono Ets lo statuto può attribuire più voti, fino a un massimo di cinque. In via generale, possono esercitare il diritto di voto solo i soci iscritti da almeno tre mesi nel libro degli associati, anche se lo statuto può derogare a questo periodo minimo. La ratio è evitare possibili abusi a danno degli associati, come nel caso di ingresso strumentale di nuovi soggetti poco prima di una delibera per "pilotare" il voto.

Sul punto, la circolare 20/2018 del ministero del Lavoro ha chiarito che il periodo minimo di iscrizione può essere ridotto o eliminato, ma mai aumentato in coerenza con i principi di democraticità, uguaglianza e pari opportunità di ogni socio.

COMPETENZE

Carattere obbligatorio hanno invece gli adeguamenti in tema di competenza dell'assemblea. L'articolo 25 del Codice contiene un elenco tassativo delle decisioni rimesse all'organo assembleare, a cui dovranno allinearsi tutte le associazioni (riconosciute e non), a eccezione di quelle con più di 500 associati che potranno derogare alla disposizione sempreché siano rispettati i principi di democraticità, pari opportunità e uguaglianza.

Si tratta di competenze ben definite, che riguardano sia le decisioni sulla vita ordinaria dell'associazione (nomina/revoca dei componenti degli organi sociali e del revisore legale dei conti o l'approvazione del bilancio e dell'eventuale regolamento dei lavori assembleari) che quelle di carattere straordinario (delibera sulle modificazioni dell'atto costitutivo o statuto, nonché quelle relative alle operazioni straordinarie dell'ente).

QUORUM

Discorso diverso, invece, per i quorum (costitutivi e deliberativi) necessari ai fini della validità delle delibere assembleari, disciplinati in maniera diversa a seconda del tipo di associazione (riconosciuta o meno).

Nel dettaglio, per le associazioni riconosciute, salva diversa previsione statutaria, si applica l'articolo 21 del Codice civile, che richiede la maggioranza dei voti e almeno la metà degli associati in prima convocazione per l'assemblea ordinaria. Per modificare l'atto costitutivo o lo statuto, occorre la presenza di almeno tre quarti degli associati e il voto favorevole della maggioranza dei presenti (quorum che sale a tre quarti degli associati per le delibere di scioglimento).

A eccezione di quelli previsti per le decisioni di scioglimento, tutti i quorum sono derogabili dall'autonomia statutaria. Tuttavia, come osservato dal ministero del Lavoro, per le delibere che comportano modifiche statutarie sarà comunque necessario prevedere quorum rafforzati rispetto alla sede ordinaria, al fine di evitare che la minoranza possa introdurre variazioni significative alla struttura organizzativa dell'ente, a danno della generalità dei soci.

Per le associazioni non riconosciute, invece, la scelta delle maggioranze è rimessa agli accordi degli associati, mentre solo in mancanza di espressa previsione statutaria si applica la disciplina delle associazioni riconosciute.

Peso:35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

DOMANI LA PRIMA TAPPA

Innovation Day, parte da Milano il viaggio nelle eccellenze

Luca Orlando *a pag. 10*

Economia & Imprese

Innovation days, parte da Milano il viaggio nelle eccellenze

TERRITORI

Domani l'evento a Milano, poi Bologna, Verona, Napoli, Bari e Roma

Dalle aziende migliori boom di fatturato, margini e investimenti

Luca Orlando

Oltre 9mila robot installati in un solo anno. Più di 10mila start-up innovative registrate. Consumi di macchinari al nuovo record storico, oltre i livelli pre-crisi.

Anche se in termini "macro" i passi avanti dell'economia italiana nel 2019 sono minimi, il sistema delle imprese non è affatto immobile, con manifattura e servizi ad attraversare un periodo di profonda e rapida trasformazione.

Passaggio inevitabile del resto, perché tecnologie innovative e nuova concorrenza pongono alle aziende nuove sfide e in parallelo grandi opportunità, che si traducono in modelli di business alternativi, processi produttivi più efficienti, strutture organizzative originali, prodotti dotati di "intelligenza".

Raccontare i percorsi di cambiamento delle realtà che "funzionano" è l'obiettivo di "Innovation Days – Le eccellenza del territorio", viaggio in sei tappe che il Gruppo 24ORE ha organizzato in tutta Italia per far emergere il meglio dell'economia nazionale.

Si parte da Milano (domani 20 giugno), oggi più che mai motore del cambiamento e locomotiva dell'intero Paese, per poi proseguire a Bologna (4 luglio), Verona (24 settembre), Napoli (29 ottobre), Bari (28 novembre) e Roma (12 dicembre). Luoghi diversi per intensità e radicamento della manifattura, così come per velocità e pervasività dei cambiamenti, ma tutti a vario titolo in grado di esprimere realtà vive e vitali. Percorsi del resto visibili guardando i risultati delle migliori aziende italiane selezionate da Sda Bocconi per il Best Performance Award: 531 campioni (Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto valgono i due terzi del totale) in grado di far lievitare i ricavi 14 punti oltre la media generale, con una redditività superiore e un tasso di investimento che arriva al 9% degli asset, più del doppio rispetto al resto del Paese.

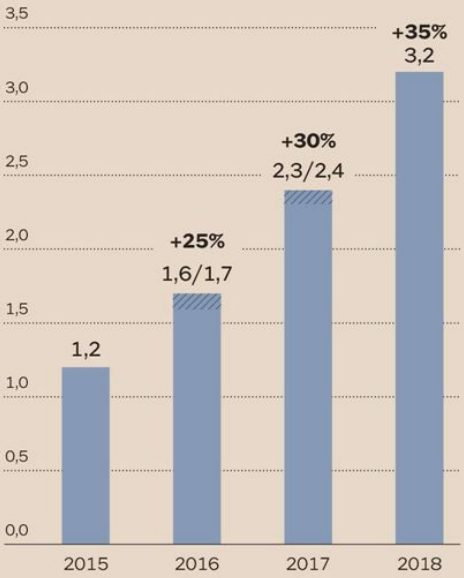
Punte di eccellenza di un settore manifatturiero che pur all'interno di un quadro di rallentamento globale continua a esprimere la propria forza competitiva conquistando commesse in tutto il mondo. Come dimostra il nuovo record storico dell'export nazionale, oltre i 460 miliardi di euro: quasi un milione di vendite oltreconfine ogni minuto.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'andamento dei progetti 4.0

IL MERCATO 4.0 IN ITALIA NEL 2018

Dati in miliardi di euro

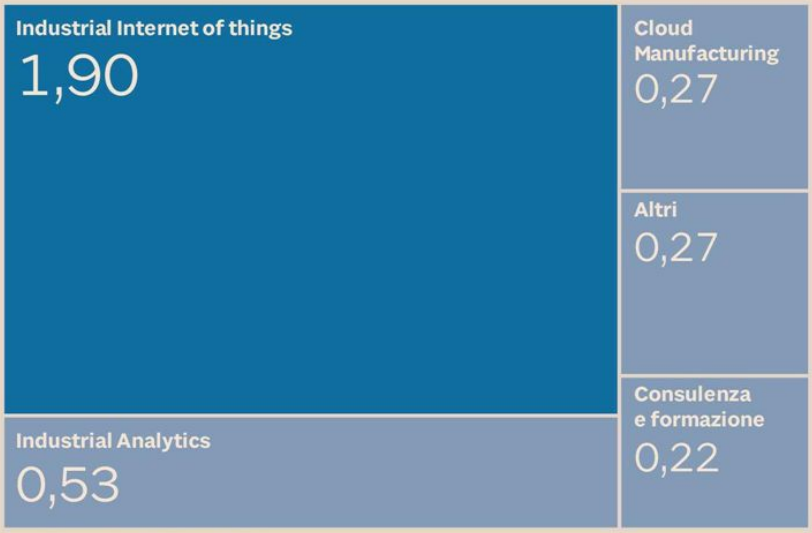


Fonte: Osservatorio 4.0 Politecnico di Milano

RIPARTIZIONE DEL VALORE PER CATEGORIA

Dati in miliardi di euro

TOTALE: **3,2** mld



Fonte: Osservatorio 4.0 Politecnico di Milano

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 19/06/19
Edizione del:19/06/19
Estratto da pag.:27
Foglio:1/2

Norme & Tributi

La governance plurale fa bene alle Pmi

LINEE GUIDA

Pubblicato il position paper del Centro studi Aidc e di Nedcommunity Il governo societario deve incentivare il confronto e l'analisi di efficacia

Enrico Maria Bignami
Alessandro Savorana

Una buona governance rappresenta un requisito indispensabile per lo sviluppo delle Pmi. Aggiunge valore alle imprese e aumenta esponenzialmente la loro capacità di procedere verso il successo, mettendo le basi per una solida sostenibilità di medio-lungo termine. Questa è la conclusione di sintesi alla quale perviene il Position paper frutto di un lavoro congiunto del Centro studi Aidc e Nedcommunity recentemente pubblicato. Il documento si focalizza sulle Pmi che hanno adottato la forma di Spa e il sistema tradizionale di amministrazione, ma le considerazioni espresse valgono anche per le Srl e per le altre forma di amministrazione.

Un governo societario privo di indipendenza di giudizio, poco incline al confronto e ove le decisioni sono fondate e passivamente influenzate dal "peso" del maggiore azionista, non può definirsi un modello virtuoso. Da qui la necessità che le imprese adottino modelli di governance, pur flessibili e adattati alle dimensioni dell'impresa, senza però derogare a garanzie minime di composizione, struttura e funzionamento, che devono essere alla base di una gestione etica, consapevole e responsabile. In sintesi, una governance flessibile e proporzionale che poggia le sue basi su valori riconosciuti come essenziali nella gestione dell'impresa.

Da un lato va posta in rilievo l'importanza della presenza amministratori non esecutivi indipendenti, che qualifica in modo rilevante la corporate governance della società, poiché favorisce il confronto e il dibattito in seno all'organo amministrativo, conferendo maggiore solidità al processo connesso alle deliberazioni, nonché, in particolare, nell'approvazione della strategia e nella definizione e valutazione del livello compatibile dei rischi, in una prospettiva di una solida sostenibilità di medio/lungo periodo dell'impresa.

D'altro lato, appare fondamentale evitare la concentrazione dei poteri gestori nelle mani degli amministratori esecutivi, che oltre a non consentire di instaurare un positivo e collaborativo confronto di idee e opinioni tra i componenti dell'organo di gestione, rischia di svilire la governance societaria: si deve, pertanto, privilegiare meccanismi con i quali le decisioni sulle operazioni rilevanti (ove, naturalmente, il concetto di rilevanza è valutato in relazione all'impresa) siano assunte esclusivamente in forma collegiale.

Infatti, le operazioni rilevanti devono trovare un appropriato equilibrio su decisioni consapevoli e condivise, e quindi informate, basate anche su ragionevoli ipotesi prospettiche, tenuto conto dei rischi convenientemente ponderati per il raggiungimento degli obiettivi aziendali, e non il mero frutto di "percezioni", "opinioni", "supposizioni", quali apprezzamenti di carattere squisitamente "soggettivo", non supportate da solidi elementi.

L'analisi di un adeguato set informativo, le valutazioni, il dibattito e le conseguenti conclusioni, al di là se queste possano considerarsi, a posteriori, giuste o sbagliate, sono il fondamento della business judgement rule che non consente di sindacare il merito delle scelte gestorie, anche quando caratterizzate da una rilevante alea economica, ma solo di valutare la diligenza adottata dagli amministratori nell'apprezzare, unitamente ai vantaggi, i margini di rischio connessi all'operazione economica e quindi l'adeguatezza delle cautele da adottare nonché delle informazioni richieste nell'ambito dell'attività d'impresa. Nel contesto, occorre considerare che è parte integrate della governance un sistema di rilevamento dei dati che consenta un costante ed efficace monitoraggio dell'andamento aziendale, misurando i risultati. Tenuto conto della continua evoluzione delle condizioni economiche, di mercato e sociali, appare poi utile che l'organo di governo valuti la necessità di avvalersi anche del supporto di advisor esterni, tecnici indipendenti e di comprovata professionalità, per integrare le competenze specifiche necessarie ai fini della predisposizione e, a consuntivo, dell'analisi dei piani di business.

La scelta delle persone è - infine e naturalmente - un elemento cruciale di qualsiasi struttura di corporate governance: sono le persone che fanno la differenza e quindi la loro scelta può cambiare radicalmente il futuro dell'impresa.

Peso:16%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL PAPER

Il gruppo di lavoro
I componenti della commissione:
Enrico Maria Bignami (coordinatore Reflection Group "Governance delle PMI" di Nedcommunity);
Alessandro Savorana (Presidente Comitato scientifico Centro Studi AIDC Milano)
Enrico Maria Bignami;
Daniele Bernardi;
Roberto Cravero; Ennio Franzoia; Enrico Holzmiller;
Antonella Negri Clementi;
Roger Olivieri; Michela Zeme

La governance plurale fa bene alle Pmi
Commercialisti «vicine alle» riserve»
Innovation Days
Programma

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
ItaliaOggi
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 60.376 Diffusione: 35.977 Lettori: 119.000
Rassegna del: 19/06/19
Edizione del:19/06/19
Estratto da pag.:22
Foglio:1/2

Inchiesta di ItaliaOggi *sull'estratto principe della profumeria, venduto a partire da 250 €/kg*

I pirati dell'olio di bergamotto

Taroccati 2 chili su 3 di essenza esportata dalla zona dop

da Reggio Calabria
Mariangela Latella

Per ogni chilo di olio essenziale di bergamotto, estratto al 100% dalla buccia ed esportato dalla provincia di Reggio Calabria, almeno altri due, provenienti dalla stessa area, sono contraffatti. E si vanno ad aggiungere nell'oceano del giro d'affari in nero dell'essenza di bergamotto, eccellenza esclusivamente reggina, che vede sul mercato mondiale circa 4 milioni di kg di prodotto contraffatto per un valore superiore al mezzo miliardo di euro. Di questi almeno 120 mila kg, il 3%, sono prodotti nello stesso areale della dop, che si estende dal comune di Villa San Giovanni, lungo tutta la fascia jonica reggina, fino a Monasterace.

L'olio essenziale di bergamotto è il segreto di molti profumi di successo; ingrediente ineludibile, fissante naturale delle fragranze, utilizzato anche nei composti farmaceutici e nell'industria dei detergenti.

«**Ogni anno si producono circa 200 mila quintali** di bergamotto di Reggio Calabria». Ci spiega **Ezio Pizzi**, presidente dell'**Op Unionberg**, che raggruppa l'80% dei produttori del territorio, 486 aziende su circa 600, nonché presidente del **consorzio di tutela del Bergamotto di Reggio Calabria** olio essenziale Dop. «Di questi», precisa, «l'80% è destinato alla trasformazione in olio essenziale e succo, mentre il 20% apre al nuovo mercato del fresco, che siamo riusciti ad aprire creando questa grande aggregazione produttiva, prima nel suo genere, che ha permesso di fare lievitare il prezzo del prodotto fresco dai pochi centesimi al kg a 1,1 euro dell'ultima campagna e a circa 90 centesimo al kg per la materia prima destinata alla trasformazione. Che poi, una volta trasformata in essenza pura, viene ripagata al produttore a 175 euro al chilo».

Per ogni quintale di frutto di bergamotto si ricava circa mezzo kg di essenza pura. Questo significa che, da quei 200 mila quintali prodotti, la provincia di Reggio Calabra è in grado di mettere sul mercato al massimo 120 mila kg di essenza pura dop, che vale sul mercato più di 250 euro al kg. Ma, in realtà, ne vengono esportati almeno il doppio.

«**Bisogna stare attenti** quando si parla di essenza di bergamotto», spiega a *ItaliaOggi* **Gianfranco Capua**, ad della Capua 1880, «perché sul mercato non è richiesta solo l'essenza pura dop, ma anche altri prodotti, sempre a base di bergamotto, diversi dall'essenza. Questi hanno un loro specifico mercato». Capua 1880 è l'azienda più importante, nonché la più antica sia nella trasformazione, sia nell'export. «Esportiamo circa 120/140 tonnellate di prodotto ogni anno. Il 50% va in Europa, soprattutto Francia, Germania, Inghilterra, Svizzera e Spagna; il 30% in Usa e il 20% nel Far East ossia India, Giappone e Cina».

Capua 1880, da sola trasforma la metà del bergamotto di Reggio Calabria. L'altra metà viene, invece, conferita a una ventina di impianti sparsi sulla provincia, che di fatto hanno dato ossigeno ad un mercato che, fino a meno di dieci anni fa, era sostanzialmente gestito da pochissimi operatori. Sul fronte dell'export, invece, gli operatori locali sono tre. Oltre Capua 1880, anche **Citroflor** di Laface e la ditta **Cilione**.

«**Il problema adesso è la resa**», spiega **Francesco Paviglianiti**, trasformatore e produttore di **Arangea**, nella prima periferia sud di Reggio Calabria. «Per colpa del cambio climatico si riduce sia la materia prima, che l'essenza che si può ricavare, a parità di quantità conferite. Per la prossima campagna, a causa della massiccia cascola di questi giorni, nei miei impianti ho avuto una perdita di prodotto di almeno il 70%».

Una delle strategie per far fronte alla contraffazione, oltre all'attività del consorzio di tutela, è quella della stazione sperimentale, acquisita di recente dalla **Camera di Commercio di Reggio Calabria** e, ora, in fase di rilancio dopo anni di inattività. «La contraffazione», spiega a *ItaliaOggi* **Antonino Tramontana**, presidente della camera di commercio, «è stata una delle cause del declino della bergamotticoltura negli anni 70. Oggi c'è una ripresa, grazie alle aziende del territorio riconosciute come eccellenze sul mercato internazionale. Stiamo lavorando al rilancio della stazione sperimentale per creare una sorta di braccio operativo del Consorzio di tutela del bergamotto, con i suoi laboratori di analisi chimico-fisiche, l'attività di consulenza e una sua biblioteca storica con oltre diecimila volumi. Entro la fine dell'estate lanceremo il piano di rilancio, che prevede

Peso:40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

anche un progetto di economia circolare sul pastazzo, lo scarto della trasformazione. E l'istituzione di un ***Istituto internazionale di profumeria*** proprio a Reggio Calabria».

Agricoltura
I pirati dell'olio di bergamotto

Peso:40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
ItaliaOggi
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 60.376 Diffusione: 35.977 Lettori: 119.000
Rassegna del: 19/06/19
Edizione del:19/06/19
Estratto da pag.:39
Foglio:1/2

L'analisi del Cnai sul disegno di legge sulla sicurezza sul lavoro

Inl-Inail, caos in vista

Un ddl prevede una inversione di funzioni

DI MANOLA DI RENZO

Prevenire è quasi sempre un bene: anche in tema di controllo e vaglio delle future leggi. Infatti, nell'agenda delle attività della commissione XI del lavoro, si trova un disegno di legge relativo alla vigilanza e alla sicurezza sul lavoro, nonché all'assicurazione contro infortuni e malattie professionali, il quale propone l'applicazione di rilevanti modifiche al decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, e ad altre disposizioni in materia. Proprio nella giornata di ieri sono cominciate le audizioni informali.

Pur mancando ancora le audizioni formali e benché il testo in oggetto necessiti quindi della approvazione in commissione, e debba, successivamente, completare il suo iter attraverso la duplice approvazione nei due rami del parlamento, è chiaro, sin da subito, l'orientamento di una disciplina che ha dalla sua un elevato valore tecnico, ma anche un rilevante riverbero politico.

Il disegno di legge C.1266, perché di questo si sta parlando, vuole apportare modifiche per quel che riguarda la vigilanza e sicurezza sul lavoro, la prevenzione e assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali. Scendendo maggiormente nel dettaglio, tra le altre cose, il ddl prevede modifiche normative tali da dividere nettamente le attività di controllo (che saranno eventualmente ad appannaggio dell'Ispettorato nazionale del lavoro) da quelle di consulenza e prevenzione (totalmente in carico all'Inail). Inoltre, il testo demanda a un apposito decreto interministeriale la individuazione e realizzazione di un piano per l'assunzione di nuovi ispettori del lavoro.

«Possiamo già intravedere, da questi aspetti preliminari, come appaia confermato l'incomprensibile progetto, cui siamo assistendo da qualche anno, di svilire le attività e le prerogative del ministero del lavoro; a tutto vantaggio di un ente, l'Inl, che pare configurare sempre più i tratti di un incredibile e ingiustificato carrozzone. Un ente che sin dalle sue origini sembra nato solo per duplicare l'operato di altri organi della p.a., senza per altro ottenere sufficienti risultati», rileva il presidente Cnai, **Orazio Di Renzo**.

Dei cinque articoli di cui si consta il ddl, l'articolo 1 si occupa del Sistema informativo nazionale per la prevenzione, stabilendo che il ministro del lavoro debba presentare ogni sei mesi, alle camere, una relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti, all'interno della quale dovranno essere evidenziati: la situazione produttiva e occupazionale; la fotografia dei rischi anche in un'ottica di genere; la situazione di salute e sicurezza dei lavoratori e delle lavoratrici; il quadro degli interventi di prevenzione e di vigilanza delle istituzioni preposte; i dati degli infortuni sotto la soglia indennizzabile dall'Inail.

«Gli aspetti che, contestualmente, fanno sollevare qualche dubbio, in misura anche maggiore, sono quelli relativi agli articoli 2 e 3, i quali prevedono misure finalizzati alla netta divisione delle attività di controllo, che vengono riservate all'Inl, da quelle di consulenza e prevenzione, di cui si occuperà l'Inail», analizza il presidente Di Renzo.

Difatti, l'articolo 2 interviene sul dlgs 149/2015, il quale, come noto, stabilisce le funzioni dell'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl).

Sebbene ulteriori modifiche al disegno di legge sono prevedibili (financo auspicabili), è importante mostrare come, nel testo ora disponi-

Peso:62%
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

bile, è previsto che divengano attività ispettive proprie dell'Ispettorato tutte quelle relative all'ambito della vigilanza sull'applicazione delle misure e delle prescrizioni per la salute e la sicurezza sul lavoro (sebbene ora siano portate avanti dal ministero del lavoro e delle politiche sociali, dall'Inps e dall'Inail). Mentre viene demandato all'Inail tutto ciò che concerne le attività di prevenzione e di consulenza (comma 1, lett. a).

«Nonostante sia stata evidenziata da più parti la sua già eccessiva autonomia, l'Inl potrà svolgere accertamenti sulla regolarità, sui requisiti e sulle modalità dei rapporti di lavoro e sulla dinamica degli infortuni, in sostituzione di quanto ora previsto in materia di riconoscimento del diritto a prestazioni per infortuni su lavoro. In aggiunta avrà la possibilità di portare avanti attività di vigilanza e controllo relativamente alle attività di contrasto del lavoro sommerso», sintetizza il presidente Di Renzo.

Rimangono fuori dai compiti dell'Inl, quindi, le competenze in tema di prevenzione e promozione della legalità. Inoltre il ddl elimina il riferimento all'articolo 8 del dlgs 124/2004, già regolatore dell'attività di prevenzione e promozione presso i datori di lavoro, finalizzata al rispetto della normativa in materia lavoristica e previdenziale.

«Tale eliminazione risulta quindi funzionale a quanto previsto dall'articolo 3 del ddl, il quale modifica, a sua volta, ulteriormente l'articolo 8 del dlgs 124/2004, attribuendo all'Inail le funzioni di organizzazione delle attività di prevenzione e promozione in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro, svolte presso i datori di lavoro e pensate per la salvaguardia del rispetto della normativa. Un bello stravolgimento rispetto a quanto accade oggi, allorché tutte le suddette attività ricadono in capo al personale ispettivo delle direzioni regionali e provinciali del lavoro», continua il presidente Di Renzo. La proposta vede, pertanto, assegnare all'Inail il compito di fornire indicazioni operative sulla corretta attuazione della normativa lavoristica e previdenziale, qualora trovi inosservanze o applicazioni non corrette, specificatamente per quanto concerne gli istituti di maggiore ricorrenza, privi di sanzioni penali o amministrative, nonché le funzioni di informazione e di aggiornamento proposte nei confronti di enti, datori di lavoro e associazioni, da svolgersi, a cura e spese di questi ultimi soggetti, attraverso apposite convenzioni. «Ciò che in un contesto politico ed economico stentiamo, però, a comprendere è come si possa prevedere, con l'articolo 5, il rimando ad apposito decreto del ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze, per l'attuazione di un piano pluriennale di assunzioni di ispettori del lavoro, previsto a partire dal 2019. In vece di ottimizzare gli organici di questi giganti della burocrazia, attuando un ricircolo del capitale umano, convogliandolo dove effettivamente necessario e valorizzando le risorse interne alla Pubblica Amministrazione, si preferisce optare per costose nuove assunzioni, capaci solo di appesantire apparati già elefantiaci. Il nuovo personale andrà anche formato, mentre l'Inail già possiede le competenze necessarie. Nel frattempo cosa accadrà, si bloccheranno le attività informative e i controlli?», conclude il presidente Di Renzo.

È previsto che divengano attività ispettive proprie dell'Ispettorato tutte quelle relative all'ambito della vigilanza sull'applicazione delle misure e delle prescrizioni per la salute e la sicurezza sul lavoro

Viene demandato all'Inail tutto ciò che concerne le attività di prevenzione e di consulenza (comma 1, lett. a)

Peso:62%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

La prima Flat tax
ha favorito i ricchi

CERASA A PAG. 16

LA TASSA PIATTA *Nel primo trimestre sono state aperte più di 104 mila partite Iva in regime forfettario: ad aderire ex dipendenti, professionisti associati e piccole società*

Finti autonomi, pensionati benestanti e dirigenti: chi vince con la mini flat tax

» LUCIANO CERASA

La legge istitutiva della mini flat tax per i professionisti e per le piccole imprese individuali è entrata in vigore il primo gennaio scorso. Aliquota Irpef unica al 15%, niente Iva e ritenuta d'acconto da pagare e costi abbattuti a *forfait* sono il piatto forte del nuovo regime fiscale a cui può accedere chi ha realizzato ricavi sotto i 65 mila euro annui. In base ai dati forniti dall'Osservatorio del ministero dell'Economia sulle nuove attivazioni registrate nel primo trimestre dell'anno stiamo assistendo a un vero e proprio boom delle partite Iva. Sono 104.456 i soggetti che hanno aderito al regime forfettario, pari a più della metà del totale delle nuove aperture (53,3%), con un aumento di adesioni di ben il 40% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In base alla classificazione per settore produttivo, le attività professionali vantano il maggior numero di aperture di partite Iva (20,2% del totale), seguite dal commercio (17,8%) e dalle costruzioni (9,1%). Rispetto al primo trimestre del 2018 le forme societarie presentano significativi cali: -17,2% per le società di persone e -8,5% per le società di capitali. Poi da gennaio 2020 il tetto dei ricavi si alzerà a 100 mila euro, ma i costi dovranno essere documentati per essere detratti dall'imponibile.

PER QUEST'ANNO, la legge istitutiva prevede che a far fede sia il fatturato del 2018. Una clausola che ha spinto, chi ha potuto, a rimandare la fatturazione delle prestazioni a ridosso del 31 dicembre 2018 a quest'anno. Ma non è stata l'unica distorsione portata dalla nuova imposta piatta. Il ragionier Agostino (lo chiameremo così) presta la sua opera come commercialista nello studio intestato alla moglie. La norma stabilisce che dal 2019 non si può essere ammessi agli sconti d'imposta se si controllano direttamente o indirettamente società a responsabilità limitata o associazioni in partecipazione, riconducibili all'attività autonoma intrapresa. Allora il professionista si è messo davanti alla tastiera

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

e ha interpellato direttamente l'Agenzia delle entrate. Gli associati negli studi professionali – architetti, avvocati, commercialisti in prima fila – sono stati finora tra coloro che hanno aderito con maggior entusiasmo al nuovo regime forfettario. Il meccanismo è semplice: i costi vengono dedotti dall'imponibile del titolare dello studio obbligato a rimanere nel regime Iva ordinario e gli associati si trasferiscono armi e bagagli nel paradiso "flat".

Ha brindato al nuovo anno anche il vasto mondo di pensionati benestanti, funzionari e dirigenti ministeriali. Il governo ha eliminato la clausola "anti elusiva" voluta nel 2015 dal governo Renzi che impediva ai soggetti titolari di redditi da lavoro dipendente o pensione sopra i 30 mila euro di poter accedere all'aliquota fissa per gli eventuali redditi da lavoro autonomo. E così un professionista con un reddito di 130 mila euro non può accedere all'aliquota agevolata, ma un pensionato con 80 mila euro di pensione che cumuli consulenze per 50 mila euro, può pagare su quest'ultimo reddito il 15% invece della normale aliquota Irpef del 43%.

TRA I NUOVI beneficiari degli sconti fiscali troviamo anche i titolari delle cosiddette false partite Iva e i loro datori di lavoro. Sono coloro che prestano la loro opera come lavoratori dipendenti ma che, nei confronti del fisco, della previdenza e dei contratti collettivi, figurano inquadrati nel più conveniente popolo delle partita Iva. "Per loro il taglio di aliquota fiscale è stato sostanzioso e anche il prelievo previdenziale praticato dalle casse professionali a cui si aderisce è molto più vantaggioso rispetto all'Inps, ma la flat tax si è portata via anche i diritti che i contratti comportano: ferie, maternità, malattia, stabilità del rapporto", fa osservare il responsabile per le politiche fiscali della Cgil, Cristian Perniciano. "Queste norme incentivano il professionista a non assumere e a non ingrandire la sua attività – aggiunge Perniciano – ma di fatto avvantaggiano anche il suo dipendente: su un lordo di 65 mila euro con il regime ordinario, gli rimarrebbero in busta paga 38 mila euro. Ma se passa alla flat tax se ne ritroverebbe 45 mila, con un risparmio per il datore di lavoro sulla quota contributiva di 15 mila euro". "Se sei un professionista vero e una struttura organizzativa articolata ti conviene il regime ordinario", spiega, dati alla mano, il responsabile dell'ufficio per le politiche fiscali della Cna, Claudio Carpentieri, che valuta nel complesso positivamente la cura choc applicata dalla Lega. Ma di cui beneficiano, secondo la Cna, solo autonomi con ricavi superiori ai 15-20 mila euro, a seconda delle categorie.

SECONDO i calcoli dell'ufficio studi di Lef (l'associazione per la legalità e l'equità fiscale), la flat tax per gli autonomi sembra fatta esclusivamente per avvantaggiare le fasce di ricavi più alte. Complessivamente su 1,7 milioni di contribuenti che potrebbero ricadere nell'aliquota unica, oltre 800 mila (oltre il 45%) non hanno convenienza a rinunciare al sistema delle detrazioni e delle deduzioni previsto dal regime ordinario. Il fatto che un così elevato numero di soggetti indipendenti con volume d'affari inferiore ai 65 mila euro non riceva sostanziali vantaggi dall'introduzione dell'aliquota unica è un problema strutturale della norma, che in termini applicativi produce l'effetto opposto di quello ottenuto con la progressività. Per quanto riguarda il nostro ragionier Agostino, la risposta dell'Agenzia delle Entrate è stata salomonica: per il 2019 un contribuente in possesso dei requisiti previsti dalla legge può accedere al regime forfetario anche se controlla indirettamente una Srl, di cui è anche amministratore. Per il 2020 si vedrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La disparità
Escluso dall'aliquota agevolata chi ha un reddito di 130 mila euro
Ci rientra il pensionato che cumula consulenze fino a 50 mila euro

La scheda

100
Mila euro
Il nuovo tetto dei ricavi a partire da gennaio 2020 ma i costi dovranno essere documentati per essere detratti dall'imponibile

45%
Contribuenti
Su una platea di 1,7 milioni sono quelli che non hanno convenienza a rinunciare alle detrazioni del regime ordinario

LA MINI FLAT TAX
Voluta dalla Lega, è in vigore dal 1° gennaio. Prevede l'estensione del limite del regime forfettario per le partita Iva elevandolo a 65 mila euro di ricavo per tutti i settori e applicando al reddito un'aliquota del 15%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

53%

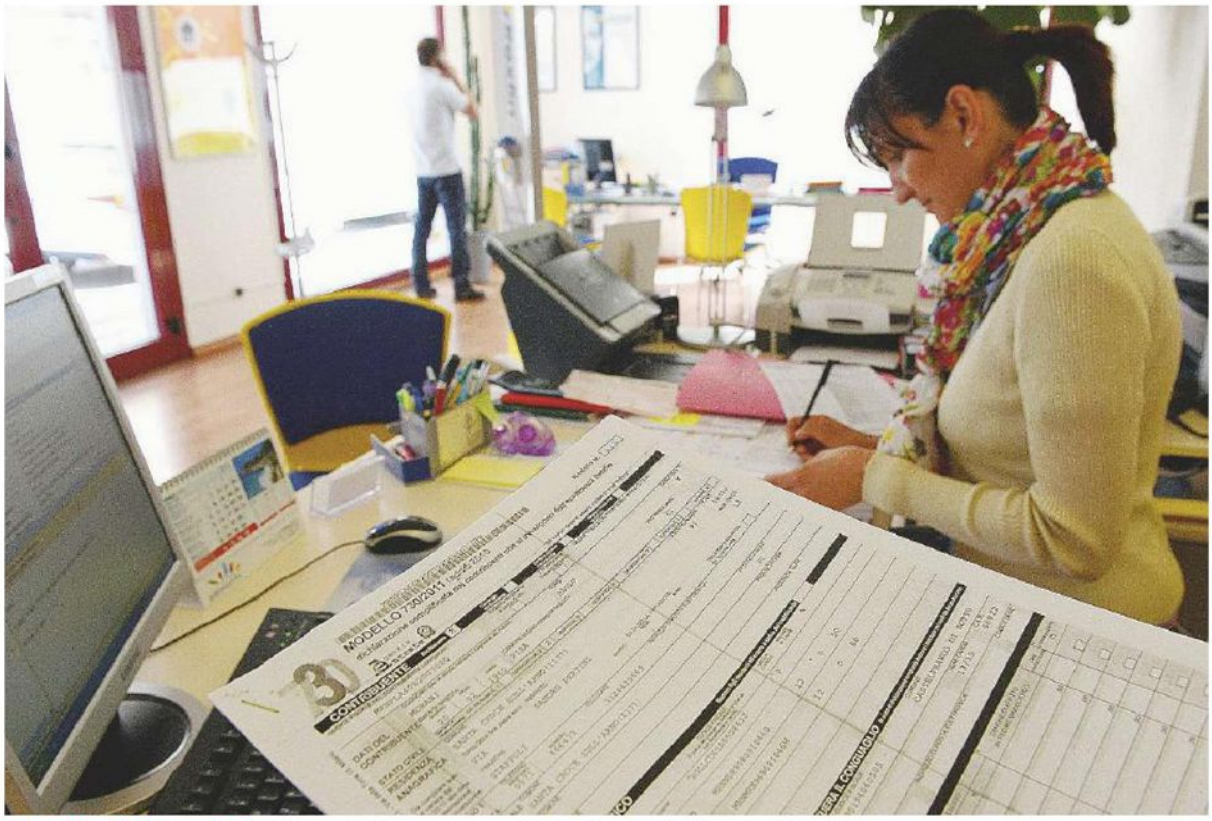
L'aumento delle nuove partite Iva, su un totale di 104.456, aperte per aderire al regime forfettario

20,2%

Le aperture delle p. Iva da parte dei professionisti Seguono commercio (17,8%) e costruzioni (9,1%)

17,2%

Il calo registrato nel primi 3 mesi del 2018 dalle società di persone; -8,5% è il calo per le società di capitali



Moduli e dichiarazioni In base alla legge, per quest'anno fa fede il fatturato del 2018 *Ansa*

Peso:1-1%,16-76%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ANNIVERSARI CONTROVERSI

1969 LA FINE DEL MIRACOLO

Con l'Autunno caldo di 50 anni fa cominciavano le proteste che hanno cambiato l'economia e la società italiane. *Panorama* racconta come quegli eventi di ieri pesino ancora oggi. E ripubblica una sua straordinaria inchiesta d'allora con il ritratto di un Paese smarrito.

di Guido Fontanelli

Cinquant'anni fa. Esattamente il 20 giugno del 1969: quel giorno il governo, presieduto dal democristiano Mariano Rumor, approva la bozza dello Statuto dei lavoratori che verrà licenziato dal Parlamento, con molte modifiche, nel maggio di un anno dopo. È il tentativo della politica di rispondere, concedendo una serie di nuovi diritti, alle pressanti richieste che arrivano dalle fabbriche in subbuglio.

Ma non basta. A settembre esplode l'Autunno caldo. Una stagione di proteste durissime, condite dall'ideologia anti americana e anti capitalistica, che investe soprattutto la grande industria e lascerà un segno profondo nella nostra società. Racconta Franco Amatori, professore ordinario di Storia economica all'Università Bocconi di Milano: «Tutto ha inizio alla Fiat di Torino nel settembre del 1969 quando in 800, nella più grande fabbrica d'Italia, scioperano spontaneamente per un contrasto con l'azienda relativo al passaggio di qualifica e la Fiat risponde con la cassa integrazione per 25 mila operai. Il sindacato riesce a porsi alla guida della lotta e a ottenere la revoca delle sospensioni, un successo che consente, sullo slancio, di aprire la vertenza per il contratto nazionale che scade a fine anno».

In quei mesi sono in scadenza 32 contratti collettivi di lavoro: oltre cinque milioni di lavoratori dell'industria, dell'agricoltura, dei trasporti e di altri settori rivendicano riduzioni dell'orario di lavoro e aumenti salariali. Le proteste si moltiplicano, a metà novembre si contano già 250 milioni di ore di sciopero in tutte le categorie, un record mai raggiunto negli ultimi dieci anni. Gli industriali presi alla sprovvista cedono, abbandonati da una politica debole e intimoriti da un clima generale di lotta al sistema: da un anno gli studenti occupano le scuole e le università, le manifestazioni invadono le città e il Paese sembra sull'orlo di una vera rivoluzione. I sindacati dei metalmeccanici ottengono un nuovo contratto che fissa l'orario di lavoro a 40 ore settimanali, con una riduzione di 4-5 ore: un risultato senza precedenti in Italia e in Europa. Accanto a richieste legittime, come la riduzione dell'orario, il diritto all'informazione sulle attività dell'impresa o il controllo della nocività dell'ambiente di lavoro, i sindacati cavalcano rivendicazioni assurde, come gli aumenti uguali per tutti (culminate nel 1975 con l'accordo sul «punto unico di contingenza», che aggancia le retribuzioni all'indice del costo della vita) instaurando nelle fabbriche un assemblearismo in stile studentesco. E arrivano a tollerare forme inaccettabili di intimidazione verso i capireparto e a proteste violente, antipasto del terrorismo: il 29 ottobre 1969, in contemporanea con l'apertura del Salone dell'automobile di Torino, un gruppo di scioperanti con sbarre e bastoni assalta lo stabilimento di Mirafiori devastando le linee della Fiat 600 e della 850, il reparto carrozzeria e le strutture della mensa.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

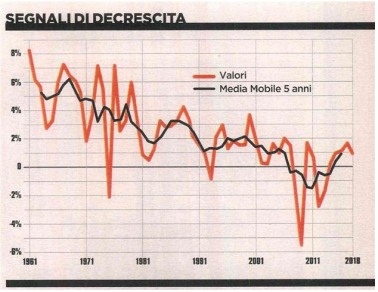
E quando la Fiat individua i 122 operai colpevoli, il ministro del Lavoro Carlo Donat-Cattin costringe l'azienda a ritirare le denunce.

Questa era l'Italia del 1969, mezzo secolo fa. Un Paese che vede sfiorire il Miracolo economico negli scioperi, nella violenza e nella crisi petrolifera. «Tra anni gli Cinquanta e i primi Sessanta l'Italia è la Cina d'Europa» ricorda Mario Deaglio, ordinario di economia internazionale dell'Università di Torino. «I nostri elettrodomestici, le nostre Lambrette e le nostre 600 invadono l'Europa, è un periodo bellissimo per l'economia». Grazie a una manodopera a basso costo e numerosa proveniente dal Sud (nel quadriennio 1960-1963, il flusso migratorio dal Meridione al Nord raggiunge il totale di 800 mila persone all'anno) l'industria italiana può ottenere risultati sbalorditivi in termini di produttività. Ma la nascita del consumismo, il desiderio degli operai di prendersi una fetta del boom, la creazione di fabbriche gigantesche dove il lavoratore ex contadino si sente schiacciato sotto le rigide gerarchie aziendali, gettano le basi per le rivendicazioni salariali, che già nel 1963 provocano una prima ondata di scioperi con conseguente aumento degli stipendi e frenata dell'economia. Intendiamoci, il Pil cresce a tassi del 6-8 per cento all'anno, ma negli anni Sessanta imbocca una china discendente. In seguito all'Autunno caldo e al rallentamento delle altre economie mondiali, dopo il 1969 la crescita del Pil frena al 2 per cento per poi rimbalzare a un bel più 7 per cento nel 1972 e quindi crollare sottozero dopo il 1973, abbattuta dalla crisi petrolifera. Dopo il rincaro del petrolio l'inflazione nel 1974 si impenna in Italia al 24,5 per cento e resta sopra all'11 per cento, con punte del 21, fino al 1983. Un boomerang per i sindacati, come sottolinea Amatori: «L'inflazione erode una parte considerevole dell'incremento nominale dei salari, e in sostanza nel corso degli anni Settanta una redistribuzione del reddito fra i gruppi sociali si verifica in misura assai limitata». Il «lungo autunno», come lo chiama Amatori, finisce il 14 ottobre 1980 dov'era iniziato: a Torino, con la marcia dei 40 mila capi e impiegati Fiat che invocano la fine dei picchetti all'ingresso di Mirafiori, interpretando la voglia di normalità dell'intera forza lavoratrice del Paese.

Tiriamo le somme. Negli anni Sessanta e Settanta l'economia italiana cresce del 153 per cento, a un tasso medio del 4,8 per cento. Nel ventennio successivo aumenta complessivamente del 49 per cento. E negli anni Novanta e Duemila solo del 4 per cento. La fine del Miracolo è colpa dell'Autunno caldo? Sicuramente le proteste di quegli anni spostano il pendolo del potere nel campo dei sindacati a discapito degli imprenditori. Ma molti danni fanno i rincari delle materie prime e il rallentamento dell'economia globale. I sindacati, in assenza di un forte partito socialdemocratico, colmano un vuoto lasciato da una politica e da una classe imprenditoriale deboli. «Da noi la conflittualità è durata più a lungo che negli altri Paesi» osserva Giuseppe Berta, professore associato di Storia contemporanea all'Università Bocconi. «Non siamo riusciti a far compiere al nostro Miracolo il passo successivo: in Gran Bretagna le grandi fabbriche automobilistiche in quegli anni vengono chiuse e si volta pagina. La Corea del Sud, che inizia negli anni Sessanta il suo boom costruendo su licenza le Fiat 124, continua a investire, in particolare nell'istruzione e oggi è un colosso nell'auto e nell'elettronica». In Francia la protesta dei lavoratori viene in qualche modo assorbita da uno Stato-mamma che governa l'economia con decisione. «L'Italia invece non si è mai assestata su un modello definito, ha seguito una politica ondivaga cercando di venire incontro a tutte le richieste aumentando la spesa pubblica». Così negli anni Settanta si chiude un'epoca con la fine della grande industria e la trasformazione del Paese nella terra dei distretti industriali: fatti da aziende piccole e lontane dalle metropoli dove gli stabilimenti sono giganteschi scheletri vuoti. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autunno 1969: uno sciopero dei metalmeccanici a Torino.



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'andamento del Pil italiano dall'inizio degli anni Sessanta a oggi. La linea rossa indica il valore assoluto su ogni anno, mentre quella nera il valore riferito a serie storiche di 5 anni.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
Panorama
Dir. Resp.:Maurizio Belpietro
Tiratura: 184.233 Diffusione: 175.961 Lettori: 944.000
Rassegna del: 19/06/19
Edizione del:19/06/19
Estratto da pag.:62-63
Foglio:1/2

Ad ognuno la sua cura: la ricerca per dare più vita al tempo di ogni persona

VINCERE LE SFIDE IN SALUTE GRAZIE ALL'INNOVAZIONE

"La ricerca è vita". Potrebbe sembrare uno slogan, ma la realtà è diversa. Davvero andare avanti con la scienza significa poter offrire alle persone un "guadagno" in termini di anni, ma anche essere in grado di consentire il benessere grazie alle cure. Ne è fortemente convinto Massimo Scaccabarozzi, Amministratore delegato di Janssen Italia e Presidente di Farmindustria, che snocciola le cifre dei vantaggi offerti dalla ricerca e dall'innovazione. "In tutto il mondo grazie allo studio di farmaci innovativi si è arrivati a migliorare l'aspettativa di vita delle persone e in Italia stiamo verificando come l'impatto della scienza sulla salute abbia consentito di ridurre del 23 per cento la mortalità e di guadagnare mediamente, negli ultimi decenni, sei ore di vita ogni giorno – è il suo commento. A dirlo non sono io, ma l'Istat. Quello che posso aggiungere è che il 50-70 per cento di questi progressi sono legati ai nuovi farmaci, che riescono a dare più tempo alla vita ma ci consentono anche di dare più vita al tempo: "obiettivo è fare in modo che non si debba più solo curare, ma anche offrire buon prospettive per vivere nel benessere psicofisico".

Benvenuti nell'epoca della rivoluzione. Non dobbiamo più immaginare la ricerca del farmaco come magari appariva nelle tavole di qualche decennio fa, con il chimico che prova a sintetizzare nuove molecole destinate indifferentemente a tutte le persone. Siamo nel bel mezzo della rivoluzione della medicina personalizzata, che in futuro investirà ancor di più ogni atto terapeutico. Questa situazione è destinata a diventare sempre di più la regola della ricerca, che non per nulla si sta allargando sempre di più ai centri universitari ed ospedalieri di tutto il mondo invece che rimanere "chiusa" nei laboratori dell'industria. Proprio in questo senso, il gruppo Johnson e Johnson di cui Janssen fa parte ha sviluppato un programma di sostegno alla ricerca indipendente, che non si limita ad offrire fondi agli scienziati per poi sviluppare i risultati della loro ricerca, ma si propone di essere un "laboratorio" di idee ed intuizioni che potranno poi camminare con le proprie gambe, sempre all'interno della struttura che ha avuto l'idea scientifica e sempre con il sostegno dell'azienda. "Stiamo assistendo ad una profonda rivoluzione nel mondo del farmaco, che necessita ancora di grandi investimenti visto che mediamente occorrono 10-12 anni per lo sviluppo di una nuova terapia e che lo "screening" dei candidati parte da quasi 10.000 principi potenzialmente utili, di cui solo uno o due arriveranno ai pazienti – sottolinea Scaccabarozzi. Oggi, quando parliamo di innovazione per un nuovo trattamento farmacologico, ci riferiamo quindi ad un processo che è iniziato una decina d'anni fa. Ma il punto non è questo: ciò che conta è che stiamo assistendo ad una rivoluzione che ci sta portando alla terapia su misura per ogni persona e questo sarà il futuro. Anche per questo motivo i farmaci di domani saranno sempre meno legati a processi chimici ma nasceranno grazie alle biotecnologie, perché sempre di più potremo "disegnare" il trattamento in base alle caratteristiche del paziente e alla sua malattia. Basta un dato per comprendere come questa rivoluzione sia in atto: oggi la metà dei farmaci in sviluppo mira non più alla popolazione ma al singolo malato, e la percentuale sale addirittura al 70 per cento in oncologia". C'è un "marchio" che spiega questa trasformazione epocale della scienza: si chiama Dna. Quando è stato identificato e completamente decodificato il primo genoma umano, quasi una ventina d'anni fa, si è capito che si poteva puntare a "disegnare" il percorso di cura di ogni persona. Solo che il sequenziamento di un singolo genoma costava circa 100 milioni di dollari. Oggi siamo già intorno ai 300 dollari e nel prossimo futuro questa cifra è destinata a scendere ancora sensibilmente. A quel punto, il farmaco A che si adatta alla malattia del signor Rossi non sarà indicato per il signor Bianchi, che magari soffre della stessa patologia e ha la stessa età. Risultato: occorrerà ripensare molto della moderna medicina lungo un percorso che già stiamo vivendo, giorno dopo giorno, nei laboratori e negli studi medici.

"Una persona, una cura: è questa la sfida che ci prepariamo ad affrontare – precisa Scaccabarozzi. Solo che questo si tradurrà sempre di più in una rivisitazione del modello stesso di terapia, che non sarà più costruito a "silos" staccati in cui da una parte c'è il farmaco, dall'altra l'assistenza sanitaria, dall'altra ancora i dispositivi medici, ma sarà piuttosto una piattaforma integrata di strumenti in cui il paziente è il vero protagonista. Per questo la visione e la strategia globale di Ricerca & Sviluppo del nostro gruppo è quella di "World Without Disease": occorre adottare un nuovo modello globale, non più indirizzato solo a sviluppare soluzioni per patologie conclamate e terapie per aree con esigenze mediche non risposte, bensì creare piattaforme integrate che a tendere possano eradicare la malattia. Per fare questo, J&J è può trarre vantaggio sia dall'unicità della sua expertise - è l'unico gruppo operante nella salute ad avere al suo interno tutti e tre rami di medical device, farmaceutico e prodotti di largo consumo per la salute - sia dalla portata degli investimenti in ricerca. A titolo di esempio vorrei citare il nostro progetto di ricerca e sviluppo al tumore del polmone, la "Lung Cancer Initiative". L'obiettivo è combattere la malattia con una piattaforma di azioni integrate che possano identificare le cause, prevenire, intercettare e trattare la patologia. La Lung Cancer Initiative è stata lanciata nel 2018, per trasformare lo standard of care attraverso lo sviluppo di soluzioni olistiche di farmaci, strumenti diagnostici, dispositivi medici, consumer product, e stringendo collaborazioni strategiche con le università di tutto il mondo". Insomma: quello che si sta creando è una sorta di "alleanza" condivisa nel mondo scientifico ed industriale. Ma probabilmente sarà necessaria anche una "sterzata" culturale nella gestione della sanità.

Peso:62-97%,63-100%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

visto che ancora oggi si tende a valorizzare l'innovazione terapeutica solo come una "porzione" di un processo di cura, mentre sempre più dovrà diventare parte di un percorso attagliato intorno al malato. "Anche se può sembrare strano, in termini di sostenibilità economica del Servizio sanitario l'innovazione in questa nuova filosofia "dalla parte del paziente" potrebbe diventare uno strumento che consente di "controllare" meglio i costi, a patto che non si veda la sanità a compartimenti stagni - fa notare Scaccabarozzi. Un farmaco somministrato per bocca a casa e non in infusione in ospedale, ad esempio, consente al malato di non spostarsi e soprattutto permette di risparmiare in termini di impegno per la struttura sanitaria. E' solo un esempio: sono convinto che in futuro le "piattaforme" integrate di terapie e servizi, frutto dell'innovazione, saranno alla base delle cure. E davvero riusciremo a "mettere al centro" il paziente".

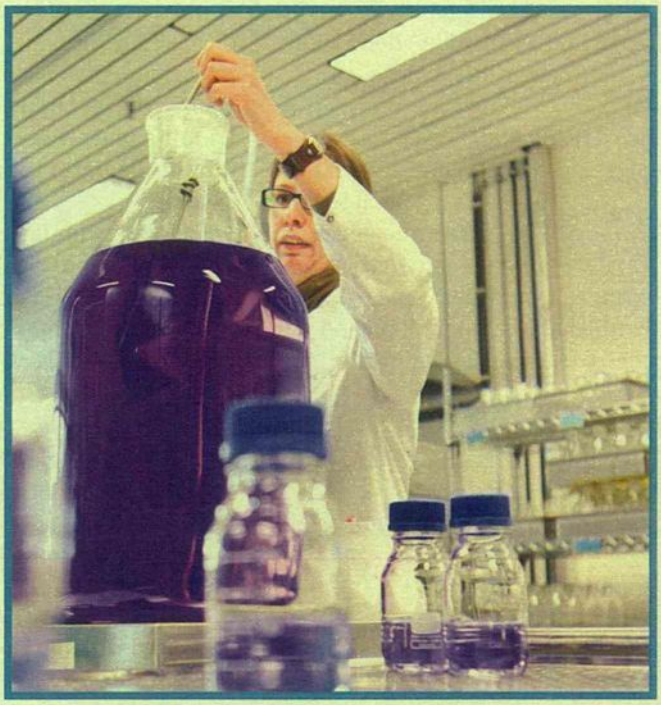
E' in questa logica, peraltro, che si sta muovendo Janssen. L'agenzia Europea del Farmaco (EMA) ha recentemente assegnato la designazione PRIME (PRIority MEdicines) alla terapia CAR-T che l'azienda sta sviluppando per il trattamento del mieloma multiplo. Questa designazione, data in considerazione del potenziale valore in risposta ai bisogni dei pazienti, garantisce priorità in termini di dialogo con gli enti regolatori in modo da velocizzare il piano di sviluppo. In pratica le Chimeric Antigen Receptors (CARs) sono recettori di superficie sintetizzati in laboratorio che possono essere introdotte nei linfociti T (famiglia dei Linfociti NK, Natural Killer, presenti nell'uomo) mediante l'utilizzo di vettori virali inattivati. Mediante questa tecnologia, le cellule T così modificate possono riconoscere l'antigene espresso sulle cellule tumorali, in modo che possa individuarle, attaccarle e distruggerle, lasciando indenni le cellule sane. In pratica i linfociti T dei pazienti vengono prelevati, ingegnerizzati/riprogrammati e trasformati in vere e proprie armi contro i tumori. Una volta somministrate nei pazienti, le CAR-T riconoscono e attaccano con precisione l'antigene tumorale.

"Ecco un classico esempio di quella terapia personalizzata che dicevo prima - è il commento di Scaccabarozzi. E' ovvio che queste cure saranno destinate ad un'unica persona, perché "nascono" dalle cellule dello stesso paziente e ad esso potranno essere destinate. La piattaforma di sviluppo delle CAR-T è comunque solo un esempio di una strategia di ricerca e sviluppo che rappresenta la "stella polare" del nostro lavoro, sempre mirato all'innovazione. Vorrei ricordare come stiamo lavorando su piattaforme di sviluppo di nuovi vaccini innovative e tecnologie brevettate stanno aiutando a accelerare la lotta contro le malattie infettive, come il virus Ebola, l'HIV, l'influenza, l'Escherichia coli, il virus respiratorio sinciziale (RSV), il Papillomavirus umano e numerose altre malattie virali e batteriche. Ma soprattutto vogliamo aprire la strada al futuro in questo settore con vaccini curativi, capaci di stimolare le risposte naturali dell'organismo, che possano aiutare la persona non solo in caso di malattie infettive, ma anche di patologie tumorali, offrendo nuove prospettive di trattamento".

Piattaforme integrate tra farmaci, dispositivi e assistenza per mettere davvero "il paziente al centro". Questo il futuro della medicina, che sarà in grado di scegliere il trattamento su misura per ogni persona. Il modello di una grande azienda globale per offrire non solo cure, ma anche benessere.

Massimo Scaccabarozzi - Ad Janssen

Lo stabilimento di Latina ha vinto il premio Foya 2019



Tecnici Janssen in laboratorio

Janssen: investimenti importanti nella ricerca

Janssen, azienda farmaceutica di Johnson e Johnson, nel 2018 ha speso per la ricerca 8,4 miliardi di dollari, con un investimento dell'86 per cento maggiore rispetto a quanto avvenuto per vendite e marketing. Nel 2018 ha investito nello sviluppo di oltre 100 nuovi farmaci e ottenuto dalla Food and Drug Administration americana nove "designazioni di terapie innovative".

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 206.092 Diffusione: 164.785 Lettori: 1.085.000

Rassegna del: 19/06/19
Edizione del:19/06/19
Estratto da pag.:1,23
Foglio:1/1

LE DISEGUAGLIANZE NEI DATI ISTAT

LA POVERTA' TRAVOLGE I PIÙ GIOVANI

LINDA LAURA SABBADINI — P. 23
PAOLO BARONI — P. 4

LA POVERTA' TRAVOLGE I PIÙ GIOVANI

LINDA LAURA SABBADINI

Cinque milioni di poveri assoluti nel 2018, 1 milione 260 mila minori e una cifra quasi analoga di giovani da 18 a 34 anni. Il fenomeno è stabile rispetto al 2017, ma la situazione rimane grave. Vediamo perché. L'aumento della povertà assoluta non è stato contestuale all'avvio della crisi economica. Due importanti ammortizzatori sociali hanno protetto gli individui: cassa integrazione e famiglia. L'una ha protetto i capofamiglia, l'altra i giovani che perdevano o non trovavano lavoro. Ma le famiglie hanno dato fondo ai risparmi, si sono indebitate per proteggere i figli e per mantenere inalterato lo standard di vita, fino a quando, nel 2012, non ce l'hanno fatta più e la povertà assoluta è fortemente aumentata. Da allora non è più diminuita. Questo è il problema. E in alcuni anni è anche peggiorata, come è successo nel 2017, soprattutto al Sud.

La povertà assoluta è quasi triplicata rispetto alla situazione pre-crisi del 2007. I minori in questa condizione sono addirittura quadruplicati, così come i giovani da 18 a 34 anni. Solamente l'incidenza tra gli anziani si è mantenuta stabile (4,6%). E' bene ribadirlo, non si sta parlando semplicemente di persone disagiate, bensì dei più poveri tra i poveri, cioè di quanti non riescono a comprare beni e servizi essenziali per una vita dignitosa. E in questa dinamica è aumentata la forbice tra le generazioni, a svantaggio dei più giovani e tra Nord e Sud.

C'è da meravigliarsi di questa tendenza? Certo che no. Non poteva che andare così. La povertà non si risolve da sola oppure con stanziamenti che rappresentano una goccia nel mare, come è stato fatto con il Rei, varato nel 2017 dal governo Gentiloni e distribuito nel 2018. La povertà si previene e si combatte con misure radicali e politiche integrate, soprattutto durante una crisi come quella che abbiamo conosciuto. Aspettiamo di vedere, il prossimo anno, gli effetti dell'introduzione del reddito di cittadinanza, anche se non potranno che essere risultati parziali, dato che la misura è stata attivata solamente qualche mese dopo l'inizio dell'anno.

Non possiamo e non dobbiamo abituarci a livelli di povertà così alti. Non può rassicurarci la stabilità del fenomeno. Per i minori essere poveri assoluti significa correre il grave rischio di non riuscire a cogliere opportunità di crescita e sviluppo umano e vedere il proprio destino segnato anche da adulti. Per i giovani significa avere minori chance di crescita professionale, ma anche maggiore difficoltà a sperimentare la mobilità sociale perché il primo lavoro, oltre a dipendere molto dall'appartenenza di classe della famiglia di origine è particolarmente predittivo della situazione che avranno da adulti.

In questo quadro già grave, c'è un segmento che vede peggiorare molto la propria situazione rispetto al 2017: le famiglie monogenitore con figli minori. In gran parte guidate da donne, soprattutto separate e divorziate, l'incidenza di povertà assoluta tra queste famiglie è aumentata di 5 punti percentuali in 1 anno, arrivando quasi al 17%. Dimenticate dalle politiche e con i livelli di povertà più elevati in Europa, le famiglie monogenitore aspettano da anni che ci si doti di politiche adeguate ad alleviarne i problemi.

I poveri non possono più aspettare e hanno bisogno non solo di trasferimenti monetari, ma anche di politiche integrate di inclusione come ci indirizza la nostra Costituzione, presidio dei diritti, che senza citare mai la parola povertà, assume un approccio globale per combatterla e di stimolo al potere perché se ne faccia carico per ricostruire la coesione sociale del Paese. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 19/06/19
Edizione del:19/06/19
Estratto da pag.:1,30
Foglio:1/2

E il Nord scopre che aumentano i nuovi poveri

di **Chiara Saraceno**

L'inesorabile stabilità di alti livelli di povertà assoluta nel nostro Paese, insieme al piccolo aumento al Nord, segnala la fragilità di una ripresa più annunciata che effettiva e di un ritorno ai livelli occupazionali pre-crisi che nasconde una trasformazione dei rapporti di lavoro.

● *a pagina 30*

I dati Istat

Ripresa fragile, povertà dura

di **Chiara Saraceno**

La povertà assoluta nel nostro Paese non accenna a diminuire. Secondo l'Istat aumenta un po' al Nord, diminuisce quasi impercettibilmente nel Mezzogiorno. Rimane attorno ai cinque milioni di persone, di cui quasi 1 milione e trecentomila, in aumento rispetto allo scorso anno, di bambini e ragazzi. Si tratta del 12,6% dei minori di 18 anni che vivono nel nostro Paese, distribuiti diversamente a seconda della ripartizione territoriale (riguarda il 15,7% nel Mezzogiorno, 10,1% nel Centro), cittadinanza (riguarda oltre il 31% dei bambini e ragazzi stranieri, il 7,7% di quelli italiani) e della occupazione dei genitori (tocca il 16,3% se i genitori sono operai, il 28,5% se in cerca di occupazione). Questa inesorabile stabilità di alti livelli di povertà assoluta nel nostro Paese, unitamente al piccolo aumento al Nord, segnala tutta la fragilità di una ripresa più annunciata che effettiva e di un ritorno ai livelli occupazionali pre-crisi che nasconde una grande trasformazione dei rapporti di lavoro: più precari, temporanei, spesso a bassa remunerazione e con scarse o nulle protezioni. Troppe persone non possono contare su un lavoro con una prospettiva ragionevole di stabilità e il livello di disoccupazione continua a rimanere alto. E troppe famiglie, specie quelle con più figli, specialmente nel Mezzogiorno, ma in misura crescente anche al Nord, non hanno redditi da lavoro sufficiente per vivere. Sono anche le famiglie che più spesso vivono in affitto in un Paese in cui viceversa la maggioranza della popolazione vive in una abitazione di proprietà: un bene che i poveri non possono permettersi, ma che anche quando in affitto incide in modo sproporzionato, per il 35%, sui loro ridotti bilanci. È una situazione che riguarda soprattutto le famiglie più giovani e quelle straniere e che segnala quanto sarebbe importante una politica della casa che favorisse non, o

Peso:1-3%,30-26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

almeno non solo, la proprietà come avviene da troppo tempo in Italia, ma anche l'accesso ad affitti calmierati, tramite un ampliamento dell'edilizia popolare e simili. I conflitti su chi ha diritto ad ottenere una abitazione popolare che periodicamente esplodono nelle grandi città sono certo fomentati da chi utilizza il contrasto agli stranieri e ai rom per la propria propaganda politica. Trova tuttavia un fertile terreno nelle lunghe liste di attesa, nella frustrazione di chi sa che non arriverà mai ad ottenere un appartamento nonostante abbia i titoli, non perché vengono favoriti i migranti o i rom, ma semplicemente perché la disponibilità è troppo scarsa e può solo alimentare conflitti tra poveri. È vero, l'incidenza della povertà tra gli stranieri è enormemente più alta che tra gli autoctoni: riguarda il 25,1% delle famiglie con almeno uno straniero a fronte del 5,3% di soli italiani. In parte può anche spiegare l'aumento della povertà nelle regioni settentrionali, dove sono più numerosi (ma se invece vivono al Sud, il rischio di povertà è ancora maggiore, come per la popolazione italiana). Ma questa non è una consolazione, anzi deve destare preoccupazione, soprattutto per il destino delle nuove generazioni. Escluderli in larga misura, come avviene con il reddito di cittadinanza, dalle misure di sostegno destinate ai poveri può servire a risparmiare, ma lascia aperto il problema di un'ampia fetta di popolazione che non riesce ad avere un livello di vita decente e a offrire ai propri figli un orizzonte di vita migliore – proprio come avviene per il 7,7% di bambini e ragazzi italiani che crescono in condizioni di povertà assoluta.

Il disagio delle famiglie aumenta un po' al Nord, diminuisce di poco nel Mezzogiorno. Ma manca una politica per sostenerle

Peso:1-3%,30-26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

INCHIESTA ESCLUSIVA

BANCAROTTIERI D'ITALIA

Zonin, Fiorani, Tanzi, Mussari, Ricucci, Statuto... Protagonisti di crac disastrosi sono usciti indenni, o quasi, da sentenze e patteggiamenti. E in molti casi sono tornati in affari.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-131-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

GLI UOMINI CHE DISFECERO LE IMPRESE

Responsabili di mitici crac bancari, colpevoli di truffe milionarie (con i soldi degli investitori) escono quasi indenni da sentenze e patteggiamenti. Pronti a ripetere gli stessi errori a danno degli altri.

di Francesco Bonazzi

C'è chi ha abbindolato trentamila investitori, ma continua a tenere corsi su come mettersi in proprio, al grido di: «Sul lavoro non bisogna fidarsi di nessuno». E c'è chi ha prelevato i soldi dai conti corrente dei soci, morti compresi, ha mezzo distrutto un paio di banche, ma nonostante questi successi è tornato a comprare e vendere quote di istituti di credito come se non ci fosse un domani, e neppure uno ieri. Perché in un certo modo di condurre gli affari è evidente quella che Freud chiamava «coazione a ripetere», una sorta di forza oscura che spinge a rivivere situazioni negative, senza la minima cognizione di aver già causato abbastanza danni e senza la consapevolezza che si stanno rifacendo i medesimi errori.

Bancarottieri che, per inciso, sono diversi per vastità d'azione - ma uguali nell'imbroglio - da quell'Alessandro Proto finanziere residente in Svizzera, già alla ribalta delle cronache per una millantata scalata al gruppo Rcs nel 2012. Lui, è stato protagonista di una truffa meno altisonante: è appena finito in cella con l'accusa d'aver sfruttato le condizioni di salute di una donna, sottraendole circa 130 mila euro. Nel 2017, aveva scritto con Andrea Sceresini il libro *Io sono l'impostore*: col senno di poi, si era tenuto basso. Ma tra chi ha lasciato in mutande migliaia di persone, ci sono anche quelli che sono riusciti a cambiare vita. Loro sono autentiche eccezioni, perché la truffa, prima che un reato, è un mestiere.

Un giovedì di maggio, lido di Anzio, il mare di Roma è quasi bello quando è argentato e non c'è nessuno. Al ristornate Il Sarago, un signore dai capelli non meno argentati, il viso macchiato dal sole e lo sguardo mobile come una cesta di acciughe, festeggia con un amico la coppa Italia vinta la sera prima dalla Lazio. Anche lui può vantare una Coppa Italia, ma nel 2000 ha portato nella bacheca sociale anche il secondo scudetto biancoazzurro. Sergio Cragnotti, 79 anni, è stato patron della Lazio dal 1992 al 2003, quando furono proprio le difficoltà economiche della squadra di calcio a far capire che la sua Cirio stava crollando. Si è fatto sei mesi di carcere preventivo, ha incassato condanne, annullamenti della Cassazione e rinvii in un lungo calvario giudiziario che dopo 15 anni non è ancora concluso. Comunque vada a finire, la Cirio sbriciolò come croste di pane 1,1 miliardi di euro a oltre 35 mila investitori. E Cragnotti, nonostante sia ancora popolarissimo tra i tifosi, a Roma non lo si vede mai. Manda avanti la tenuta agricola Corte alla Flora a Montepulciano, in Toscana, dove scontò gli arresti domiciliari e che oggi è intestata ai figli, e gira per il Centro Italia a promuovere i suoi vini in ristoranti e alberghi.

Calisto Tanzi ha appena un anno di più di Cragnotti, al quale è spesso accomunato perché come lui si muoveva sotto l'ala protettiva del banchiere romano Cesare Geronzi e perché Lazio e Parma hanno incrociato parecchi affari. Ma quello che Tanzi ha passato in questi vent'anni si vede tutto, sul suo fisico. Il fallimento Parmalat pende su di lui come un marchio di ignominia, con i suoi numeri da record: un buco da 14,3 miliardi di euro e 145 mila risparmiatori danneggiati. Dal 2003 a oggi Tanzi è stato sotterrato di condanne, poi in qualche modo riviste e ridotte fino alla metà, circa 19 anni di carcere. Considerata l'età, ha ottenuto i domiciliari e ora anche la semilibertà, che significa poter uscire di casa tre ore al mattino, vicino a Parma. Dimesso nell'aspetto e quasi sempre accompagnato dalla moglie Anita Chiesi, passa la giornata a fare il nonno e il giardiniere, nel parco di casa. Da fervente cattolico, sa che alla lunga si raccoglie quel che si semina. Ma nel Vangelo c'è anche una parabola che racconta la storia dell'amministratore infedele, ovvero colui che, quando capisce che il padrone sta per licenziarlo, chiama i debitori (del padrone, ovvio) e concede loro ampi sconti. Insomma, semina bene anche per il proprio orticello futuro, esattamente come deve aver fatto l'ex banchiere «cattolicissimo» Giampiero Fiorani, che ai tempi della sua Popolare di Lodi era di casa in Liguria (nel 2003 comprò il Banco di Chiavari). Nell'ottobre 2015, per i danni causati dalla scalata Antonveneta del 2005, risarcì la Banca Popolare di Lodi con 34 milioni di euro. Ma Fiorani (classe 1959), dopo una

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

condanna a due anni e mezzo, dall'estate del 2014 è tornato in pista. L'ex banchiere vive a Lodi, ma è il braccio destro di Gabriele Volpi, l'imprenditore di Recco che ha accumulato fortune enormi in Nigeria lavorando nella logistica per l'Eni.

Volpi, che possiede anche lo Spezia Calcio e la Pro Recco di pallanuoto, tra il 2014 e il 2018, attraverso una finanziaria panamense, ha investito oltre 100 milioni di euro per acquisire il 9 per cento della Carige, che oggi è sospesa in Borsa e di milioni ne vale a stento 90 tutta intera. Insieme con il fido Fiorani, col quale è stato perquisito un anno fa per sospetto riciclaggio, Volpi sta perdendo una marea di soldi. Il bello è che se il governo deciderà di intervenire per salvare la Carige, spacciandola per «banca sistemica», si potrà dire che i contribuenti hanno coperto anche le perdite di questi gentiluomini.

La «coazione a ripetere» sembra guidare altri protagonisti di quella famosa estate delle scalate (era il 2005), bollati per sempre come «i furbetti del quartierino», grazie al fulminante selfie di Stefano Ricucci. Il più abile di tutti è Giuseppe Statuto, 51 anni, casertano trapiantato a Milano, uscito indenne da varie inchieste. Statuto, holding in Lussemburgo e alberghi di lusso nel portafoglio partecipazioni come il Danieli di Venezia o il San Domenico di Taormina, a Milano è un invisibile. Ma il suo gruppo scricchiolava da tempo e due anni fa era esposto per 700 milioni con il Banco Popolare, per altri 200 milioni con Monte Paschi e Veneto Banca. A dicembre dello scorso anno è stato arrestato, paradossalmente, per una piccola, presunta bancarotta di una delle sue tantissime società. E a marzo è emerso che il presidente del Consiglio comunale di Roma, il grillino Marcello De Vito, si sarebbe fatto promettere una tangente da 25 mila euro da Statuto per favorire la trasformazione di una ex stazione ferroviaria di Trastevere in hotel. Di lusso, naturalmente.

La grandeur guida anche Ricucci, che si occupa di palazzi e hotel, vive tra Londra, Miami e un po' Roma, dove lo si vede all'Hotel de Russie, al nuovo Valadier di Villa Borghese o ai Parioli. La sua Magiste International è fallita anche per colpa del coinvolgimento di Ricucci nell'inchiesta su Bnl-Unipol (poi assolto in appello), ma i pm gli contestarono distrazioni patrimoniali per un miliardo. A gennaio 2018, è stato assolto anche da quello. E se per le altre vecchie imprese dei «Furbetti» se l'era cavata con due patteggiamenti, due anni fa Ricucci ha scelto l'abbreviato e tre anni di reclusione, quando la Finanza gli ha beccato un carosello di fatture false. Ora, dopo qualche mese di domiciliari, aspetta il corso dell'inchiesta sui giudici corrotti al Consiglio di Stato: avrebbe pagato un magistrato per ribaltare una sentenza tributaria.

Meno scoppiettante la parabola di Danilo Coppola. Detto «er cash», condannato in secondo grado per il fallimento del suo progetto immobiliare milanese di Porta Vittoria, al processo per questa devastazione bancaria da 650 milioni di euro, in aula e fuori ha avuto un comportamento impeccabile, lacrime comprese. A febbraio 2018 si è preso una condanna a sette anni (con risarcimento da 153 milioni), ma ha fatto appello.

C'è chi invece vorrebbe scomparire, ma alla fine lo trovano sempre. Come Giuseppe Mussari, penalista calabrese che nell'era pre-Bce dei banchieri «del territorio» fu fatto presidente del Monte dei Paschi di Siena. È passato alla storia per aver aperto una voragine nella banca più antica del mondo comprando per 10 miliardi Antonveneta. Vive in un coagulo di villette intestate alla moglie, a pochi chilometri da Siena. Cucina e va a cavallo all'alba. Cinque anni fa *Sette*, il magazine del *Corriere*, gli dedica una copertina («La seconda vita di Mussari»). Leggiamo: «Giuseppe entra nella stalla, sella il cavallo e parte. Inizia a cavalcare, lentamente, nel silenzio del vento come farebbe Corto Maltese, l'eroe di Hugo Pratt e suo che si cambiò il destino disegnandosi la linea della fortuna sulla mano sinistra. Da solo, col coltello». Al centro di varie inchieste, Mussari sta aspettando la sentenza per i derivati appioppati al Montepaschi e per operazioni immobiliari disastrose. A Milano, i pm hanno chiesto per lui 8 anni di carcere e quattro milioni di multa. La sentenza, attesa a settembre, dirà alle migliaia di poveri azionisti senesi se Mussari-Corto Maltese ha davvero cambiato destino e, soprattutto, a chi.

Chi ha solo cambiato casa è Giovanni

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Zonin, per 19 anni dominus incontrastato della Popolare di Vicenza e della controllata Banca Nuova, l'istituto siciliano che gestiva i soldi dei servizi segreti e all'interno della quale si sarebbe mossa, secondo *Report* e per la procura di Caltanissetta, la rete spionistica gestita da Antonello Montante, l'ex numero due di Confindustria. L'appartamento nel centro di Vicenza è chiuso e sbarrato. La tenuta nella vicina Gambellara è affidata ai figli. Zonin e consorte si sono spostati tra i vigneti di Terzo d'Aquileia, in Friuli, dove possono andare a cena fuori senza che tutta la sala si metta a rumoreggiare. L'ex banchiere torna a Vicenza solo per il processo di primo grado, che non finirà prima della prossima primavera, dove si mostra sempre sorridente. La Procura gli ha sequestrato beni per 195 milioni di euro, sulla base del fatto che avrebbe fatto perdere 6 miliardi di euro a 118 mila soci, ma Zonin sa che anche lui, in qualche modo, è «un pezzo dello Stato». E la prescrizione marcia inesorabile.

A volte, però, il tempo si ferma. Virgilio Degiovanni, quello della rivista *Millionaire* e della quotazione di Freedomland (30 mila investitori hanno perso il 92 per cento, per un totale di 315 milioni), vent'anni dopo è sempre uguale. Da Milano, dove ha patteggiato 10 mesi di reclusione per aver falsificato il prospetto di quotazione di Freedomland (internet sulla tv), si è spostato a Napoli, per amore. Il suo gruppo editoriale resiste, «Degio» non spaccia più affaroni con il marketing piramidale, non organizza più convention, ma è passato al franchising e ai web-sermoni per chi vuol «fare impresa». Dispensa consigli come «Sul lavoro non fidatevi di nessuno», spiegando che pure lui ha fatto questo errore. E il nome di uno dei suoi ultimi corsi, «iMaster imprenditività job», ne conferma la pericolosità, più che altro per la lingua italiana.

Fa quasi tenerezza anche il caso di Raffaello Follieri, 40 anni, l'ex ragazzo foggiano che solo l'arresto per truffa da parte della magistratura statunitense (giugno 2008) ha separato dalla scintillante love story con l'attrice Anne Hathaway. Ma la tenerezza è più che altro per i tifosi delle squadre di calcio che ogni tanto dice di voler comprare. Follieri si spacciava per finanziere vaticano e trattava immobili di lusso, ma non aveva un dollaro e si è fatto quattro anni di galera in Pennsylvania. Cappotto blu di cachemire, ciuffo fluente, gentilissimo con tutti, è tornato sulla cresta dell'onda. Chi lo frequenta ammette: «Impossibile volergli male, forse non ha un soldo, ma è come se vivesse in un cinepanettone permanente». Negli ultimi due anni si è fatto un po' di pubblicità, trattando l'acquisto prima del Foggia e poi del Palermo. Prima o poi ce la farà. Nel mondo del pallone manca solo lui.

A volte, dai crac emergono nuove inclinazioni. Deiulemar è un nome da incubo, in Campania, per 13 mila azionisti che in questa società di navigazione di Torre del Greco hanno perso 800 milioni. Il gruppo, fallito nel 2012, faceva capo alle famiglie Iuliano, Lembo e Della Gatta. Due fratelli Della Gatta, pur dicendo di essere disperati e senza un soldo, sono stati visti ballare in discoteca, ripresi con i telefonini dagli obbligazionisti truffati. Ma Angelo Della Gatta, che ha sulle spalle una prima condanna a 11 anni, quando era ai domiciliari ha ottenuto di lavorare nella farmacia della sua compagna e dall'estate scorsa indossa il camice da uomo libero. Almeno lui non dovrebbe soffrire di coazione a ripetere. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In un certo modo di condurre gli affari è evidente quella che Freud chiamava «la coazione a ripetere», senza la minima cognizione di causare disastri

Giampiero Fiorani
L'ex banchiere, 59 anni, 13 anni anni dopo la fallita scalata all'Antonveneta (e una condanna a due anni e mezzo), è tornato in pista come consulente del finanziere Gabriele Volpi.

Ansa (2) - AGF - Getty Images

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Giuseppe Mussari
Per l'ex presidente del Monte dei Paschi di Siena, 56 anni, la Procura di Milano ha chiesto 8 anni di carcere e 4 milioni di multa. Al centro del processo, la questione dei derivati.

Calisto Tanzi
Il fondatore e patron del gruppo Parmalat, nonché responsabile del suo fallimento, avrebbe dovuto fare 19 anni di carcere. Ma vista anche l'età, 80 anni, ha ottenuto i domiciliari e la semi-libertà.

Giovanni Zonin
Per il crac della Banca Popolare di Vicenza è imputato, con gli altri vertici, Giovanni Zonin, 81 anni (al centro) che ne è stato il presidente per quasi 20 anni. Avrebbe fatto perdere 6 miliardi di euro a 118 mila soci.

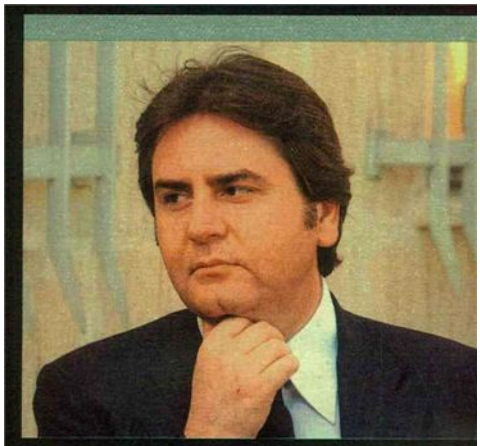
Manifestazione a Treviso in difesa dei risparmiatori danneggiati da Veneto Banca e Popolare di Vicenza.

14,3 miliardi di euro è il buco da record del crac Parmalat, scoperto nel 2003, con 145 mila risparmiatori truffati

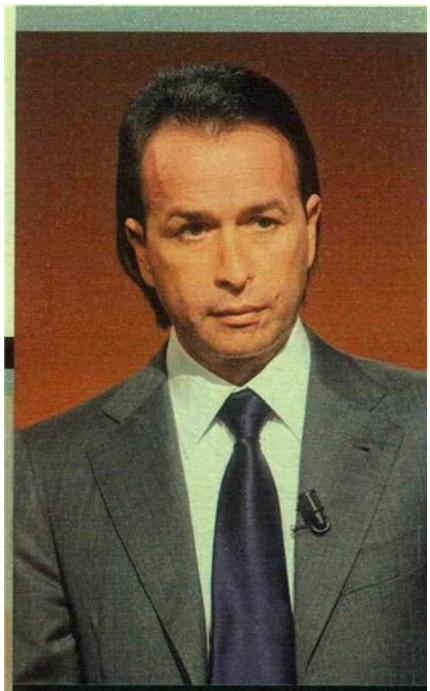
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Piccoli risparmiatori protestano a Roma, di fronte alla Banca d'Italia, ricordando i fallimenti di Cirio e Parmalat.

1,1 miliardi di euro polverizzati dalla Cirio a più di 35 mila investitori (l'anno prima del caso Parmalat)



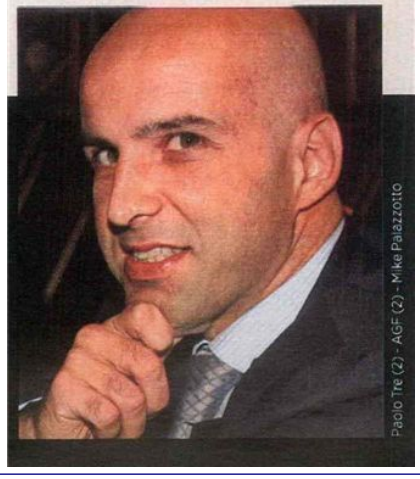
Stefano Ricucci
Il «Furbetto del quartierino», 56 anni, oggi si occupa di palazzi. Oggi è sotto inchiesta perché avrebbe corrotto un magistrato.



Danilo Coppola
Condannato a 7 anni per bancarotta, l'imprenditore romano 52enne ha fatto appello.

Giuseppe Statuto
Arrestato nel 2018 per bancarotta, oggi l'immobiliarista 51enne è in ballo per una presunta tangente al grillino Marcello De Vito.

Virgilio Degiovanni
L'affarista, creatore di *Millionare* ed ex azionista di Freedomland, 53 anni, ora si è dato al franchising.



Paolo Tre (2) - AGF (2) - Mike Palazzotto

Raffaello Follieri
L'imprenditore 40enne che si spacciava per finanziare vaticano si è fatto quattro anni di carcere in Pennsylvania.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 19/06/19
Edizione del:19/06/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

MERCATI & REAZIONI

Euro sotto 1,12 sul dollaro Lo spread mai così basso da marzo

Vito Lops *a pag. 2*

Draghi infiamma i mercati, spread giù a 243

«Whatever it takes 2.0». L'apertura a un nuovo quantitative easing fa volare le Borse, scendere l'euro sotto quota 1,12 e ridurre i rendimenti dei bond

La giapponesizzazione d'Europa. I tassi dei Bund vanno in negativo fino alla scadenza dei 17 anni, i decennali di Austria e Francia scendono a zero

Vito Lops

Sui mercati va in scena la seconda puntata del «whatever it takes» di Mario Draghi. E le classi di investimento più coinvolte si sono mosse in sincronia. Borse in forte rialzo, tassi di interesse su nuovi minimi ed euro in calo. Le parole di Draghi - che da Sintra non solo ha confermato l'ipotesi di un taglio del tasso sui depositi ma ha aperto a un nuovo quantitative easing - hanno infuso nuova tranquillità agli investitori, al pari del film visto nel luglio del 2012, quando il governatore sottolineò che la Bce era pronta a «fare tutto il necessario per salvare l'euro».

A questo giro della storia non è l'euro ad essere in crisi ma l'economia dell'Eurozona, in vistoso rallentamento come hanno confermato i dati macro arrivati ieri, poco prima del discorso ultra-accomodante di Draghi. L'indice Zew - che misura le aspettative sull'economia tedesca - a giugno è crollato a -21,1 punti (rispetto ai -5,6 attesi) mentre l'inflazione euro a maggio è piombata all'1,2%, dall'1,7% di aprile, lontanissima dal target Bce («inferiore ma vicino al 2%»). Poco prima le prospettive di inflazione nei prossimi 10 anni (il grafico monitorato dalla Bce) avevano toccato il minimo storico all'1,12% (per poi rianimarsi all'1,23% sulle parole di Draghi).

Puntando su un nuovo quantitative easing le Borse europee hanno chiuso in corposo rialzo (indice Eurostoxx 50 a +2,21%). Il Ftse Mib è salito del 2,46% portando a +6,5% il rimbalzo di giugno (dopo il -10% di maggio) e a +15% il guadagno da inizio anno. Molto bene anche Francoforte (+2%) e Parigi (+2,2%). In netto rialzo anche Wall Street in scia al tweet del presidente Donald Trump che ha fatto riferimento a una telefonata «ottima con il pari cinese Xi Jinping» in vista del G20 di settimana prossima in Giappone. Ma è stato il mercato dei titoli governativi ad entrare nuovamente nella pagina dei guinness. Ieri per la prima volta i rendimenti dei Bund tedeschi a 10 anni sono scesi fino a -0,327%. Osservando la curva dei tassi in Germania si scopre che Berlino, quanto a "giapponesizzazione" dei tassi, ha superato il Giappone stesso. Perché ad oggi i Bund esprimono tassi negativi fino a 17 anni, mentre i titoli nipponici a 15 anni tornano sopra lo zero. Record anche in Francia e Austria che ieri si sono portate, sui governativi a 10 anni, per la prima volta a quota "0". Nella stessa giornata in cui Spagna (0,39%) e Portogallo (0,53%) hanno aggiornato nuovi minimi. Ha partecipato al party obbligazionario anche l'Italia. Lo spread BTp-Bund - nonostante i forti acquisti sui titoli tedeschi che remano contro l'Italia nel calcolo del differenziale - è sceso da 254 a 243 punti, ma a livello intraday è stato anche sotto i 240 punti. Si tratta di un forte miglioramento, considerato che a fine maggio era oltre i 280 e lo scorso novembre - nel bel mezzo dei litigi con Bruxelles per l'approvazione della legge di Bilancio - aveva superato i 330 punti. A questo punto i BTp a 10 anni pagano il 2,11% (-18 punti base in una giornata). Il rally ha interessato tutte le parti della curva con il tasso del BTp a 2 anni che è sceso fino a 0,447% da 0,649%, minimi da febbraio, e il rendimento del 30 anni calato fino a 3% da 3,16%. I BTp, insieme ai corrispettivi greci, sono ancora gli unici governativi dell'Eurozona che esprimono tassi reali positivi e a questo punto non è da escludere un ulteriore calo dei rendimenti italiani a fronte di un mercato posizionato su nuovi stimoli della Bce che potrebbero far passare in secondo piano le incertezze politiche. Almeno fino al 9 luglio, quando è attesa la decisione dell'Ecofin sull'apertura di un'eventuale procedura di infrazione nei confronti dell'Italia per debito eccessivo. In questo clima favorevole anche le banche stanno tornando ad emettere bond. Ieri è stata la volta di UniCredit (dopo Banco Bpm e Ubi banca la settimana scorsa) che ha lanciato un bond a 6 anni per 1,25 miliardi e ha ottenuto richieste per 4,75 miliardi.

Il nuovo ombrello aperto da Draghi ha avuto immediatamente un effetto anche sull'euro che è scivolato sotto quota 1,12 nei confronti del dollaro. Nel frattempo le probabilità che la Bce tagli il tasso sui depositi di almeno 10 punti base entro fine anno sono balzate all'82%. La svalutazione della divisa eu-

Draghi infiamma i mercati, spread giù a 243

Peso:1-1%,2-39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

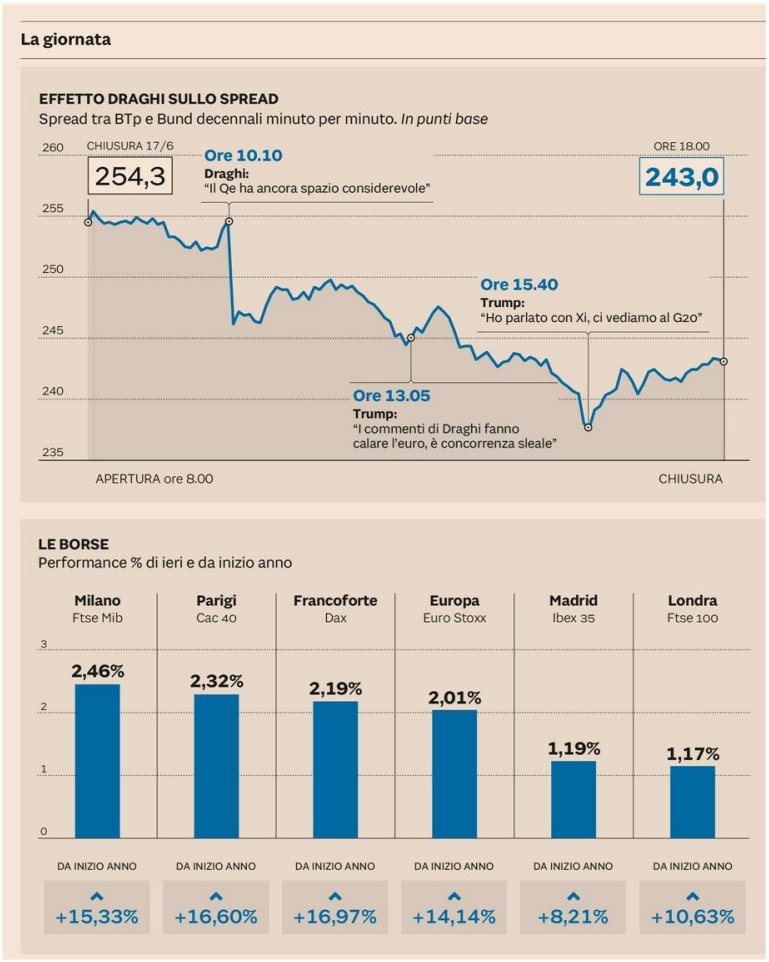
ropea ha irritato Trump che in un tweet ha attaccato Draghi accusandolo di manovrare il cambio con le parole. Con questa provocazione probabilmente il presidente Usa si aspetta altrettanto dal governatore della Fed, Jerome Powell, che oggi parlerà ai mercati dopo la riunione del Fomc. Gli investitori si aspettano che la Fed tagli i tassi quattro volte entro dicembre 2020. Anche per questo motivo la curva dei tassi sta crollando anche Oltreoceano con i Treasury a 10 anni che viaggiano al 2,05%, 100 punti base in meno rispetto a novembre. Quando dal telescopio dei tassi si prospettava tutt'altro mondo.

@vitolops

-0,3
I BUND
I rendimenti dei Bund decennali al minimo storico di -0,327%

2,11
I BTP
Questo il tasso dei BTp decennali

Attesa la risposta degli Usa: mercati convinti che la Fed taglierà i tassi 4 volte entro fine 2020



Peso:1-1%,2-39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 19/06/19
Edizione del:19/06/19
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/6

Savona: «Così porto in Consob la rivoluzione culturale dell'hi-tech»

L'INTERVISTA PAOLO SAVONA

«Buona parte degli abusi di mercato passa tramite canali elettronici»

«Li combatteremo grazie all'intelligenza artificiale in alleanza con la Luiss»

di **Fabio Tamburini**

«La Consob ha due obiettivi da raggiungere: utilizzare le nuove tecnologie per far funzionare bene il mercato e proteggere il risparmio. Ma per procedere nella direzione giusta occorre considerare l'habitat, interno e internazionale. Ecco perché occorre una visione complessiva, da cui discendono le scelte operative». Paolo Savona, presidente della Consob, economista e professore, classe 1936, annuncia una svolta: «Sta nascendo la Consob del futuro», dice, «che sarà una rivoluzione culturale perché ho ricevuto un mandato preciso che, al di là delle polemiche, intendo svolgere». Poi si lascia andare a qualche considerazione personale: «Questo progetto è l'attrazione intellettuale che mi tiene fuori dalla forte tentazione del sole di Sardegna giustificando il passaggio all'ombra degli uffici della Consob». Una tentazione forte per uno come lui, nato a Cagliari e fiero delle origini sarde.

In che cosa consiste la rivoluzione culturale?

Oggi buona parte degli abusi di mercato passa tramite i canali elettronici. Per questo diventa decisivo cogliere le opportunità offerte dall'intelligenza artificiale per bloccarli. Non è facile perché è un inseguimento continuo tra le capacità innovative del mercato e quelle dell'autorità di vigilanza, che per essere efficace deve comprenderle il più rapidamente possibile. Un compito fondamentale per contribuire al pieno equilibrio tra democrazia, Stato e mercato.

—Continua a pagina 5

Primo Piano

Peso:1-9%,5-82%
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'INTERVISTA

Paolo Savona. Il presidente della Commissione nazionale per le società e la Borsa annuncia i progetti di riorganizzazione

«Intelligenza artificiale a tutela del risparmio Così ridisegno la Consob del futuro»

di **Fabio Tamburini**

—Continua da pagina 1

Relazioni che ha studiato nel libro Democracy, the State and the Market, pubblicato recentemente...

Esatto, l'ho scritto dopo un soggiorno di tre mesi a Oxford, da solo, senza famiglia e senza telefono. Nonostante insoddisfazioni diffuse la democrazia resta il modello ed è la forza di Paesi come l'Italia, non si può rinunciare a mantenerla attiva. L'importante è mettere in equilibrio tutte e tre le istituzioni.

La lotta contro gli abusi di mercato resi possibili e amplificati dall'innovazione tecnologica è complessa. Ce la farete?

Abbiamo il vantaggio di non essere soli. Tutto il mondo è in movimento, compresa Banca d'Italia. A livello internazionale la Sec (l'autorità di controllo dei mercati americani, ndr) ha tenuto un grande convegno a Washington, il 31 maggio scorso.

Come verranno conciliati i programmi sull'intelligenza artificiale con l'attività ordinaria della Consob?

Il percorso sarà parallelo. Da una parte sono già state avviate le nuove iniziative, dall'altra prosegue il lavoro tradizionale organizzato dai dirigenti della Commissione, di cui rispetto l'alta professionalità. Poi i due canali confluiranno.

State lavorando anche con la Luiss?

Lunedì scorso c'è stato un primo contatto. Abbiamo scelto una università privata perché quelle statali hanno gli stessi vincoli della Consob: sia di spesa sia normativi. Il rapporto con la Luiss nasce così, per procedere più rapidamente. Siamo un Paese sovraregolamentato. Per avviare i nuovi programmi ho dovuto chiedere al Parlamento di votare una norma specifica, approvata dalla Commissione Bilancio e Finanza. Ora verrà votata in aula. Il tutto, per la verità, si è svolto molto rapidamente, ad una velocità quasi incredibile. Ma questo non toglie che i vincoli ci sono. E che la Luiss ha il vantaggio di non averli. Resta il fatto che l'attività parallela è aperta a tutti i contributi. All'esterno il Politecnico di Milano è un centro di ricerche tra i più avanzati. All'interno perché vale l'insegnamento di Guido Carli quando è stato governatore della Banca d'Italia: qualunque dipendente può partecipare al cambiamento, basta che si faccia avanti, anche se è giovane, a patto che abbia entusiasmo, capacità e spirito di sacrificio.

Chi ha partecipato alla prima riunione?

L'avvocato Paola Severino, due amministrativi dell'università e tre professori specializzati in materia e sulle blockchain.

Che tempi prevede?

L'organizzazione verrà definita in fretta, direi entro l'estate. Così i gruppi di lavoro partiranno.

E la confluenza tra l'attività parallela e quella ordinaria?

È presto per dirlo in quanto si tratta di cambiamenti strutturali. Vedremo quando saremo pronti.

L'intelligenza artificiale crea algoritmi sulla base della ripetitività dei fatti, mentre spesso i casi di abuso del mercato hanno una loro specificità. Sarà davvero possibile intercettarli con l'innovazio-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ne tecnologica?
L'abilità degli uffici sarà nell'individuare le discontinuità intervenendo nei momenti di rottura e individuando i casi da trattare a parte, magari anche proponendo modifiche delle norme. La premessa è l'organizzazione di una base dati adeguata, che è in corso d'implementazione. Il data base permetterà di avere un quadro esaustivo dei precedenti e di elaborarli con straordinaria efficienza. Negli Stati Uniti, che hanno un sistema giuridico fondato sul diritto romano, cioè sulle sentenze che fanno legge, l'intera attività di raccolta normativa è fatta ormai tramite intelligenza artificiale. Il computer ha reso inutile il lavoro d'istruttoria compiuto in passato da decine di avvocati in ogni studio legale.

In che modo pensate di organizzare i gruppi di lavoro che partiranno con la Luiss?
Abbiamo individuato sette funzioni svolte dalla Consob e per ognuna partirà un gruppo di lavoro. Poi le proposte finali convergeranno con l'organizzazione tradizionale avviandone il cambiamento. A quel punto l'attività interna cambierà grazie all'incorporazione dell'attività parallela.

La banca dati che rappresenta la base dei programmi d'intelligenza artificiale è interna?
Abbiamo un centro della Commissione, che verrà potenziato creando un sistema aperto, alimentato scambiando informazioni con istituzioni italiane ed estere, a partire dalla Banca d'Italia e dalla Sec.

C'è un rischio di cybersecurity?
Il problema della sicurezza dei dati è evidente, sia per evitare incursioni dall'esterno sia per le strategie difensive. Se ne sta occupando, in particolare, Paolo Ciocca, uno dei commissari. È molto esperto, molto motivato e anche molto ottimista. Dice che in materia possiamo essere i più avanzati al mondo. Io sono più prudente perché, come Socrate, so di non sapere.

Lei cita spesso Socrate. Lo ritiene un punto di riferimento?
In effetti è un filosofo che sento molto vicino. Fu accusato e decise di morire per idee che gli vennero attribuite e che non erano sue. Un po' come è successo a me.

Nella nuova Consob il ruolo dei commissari cambierà?
Svolgono e continueranno a svolgere un ruolo fondamentale perché l'autorità, secondo quanto stabilisce la legge, è governata dalla Commissione e non dal presidente in autonomia. Ugualmente in Banca d'Italia c'è un direttorio, che affianca il governatore. Non un leader indiscusso come in passato. I quattro commissari attuali sono preparati e complementari perché hanno conoscenze assortite: Anna Genovese, vicepresidente, e Giuseppe Maria Berruti sono bravi giuristi, Carmine Di Noia è un esperto del diritto societario oltre che economista, Paolo Ciocca ha una visione generale e socio politica, molto preparato anche nel campo del diritto. Completa la squadra il segretario generale, Carlo Deodato, che conosce bene leggi e procedure dello Stato. Insieme abbiamo l'obiettivo di far funzionare nel modo migliore la macchina organizzativa. Spero che riusciremo a non incorrere in errori di gestione.

Applicherà in Consob il modello organizzativo della Banca d'Italia?
È la legge che ci equipara a Bankitalia, sia in generale sia nell'organizzazione. In parte è già così, in parte dovrà esserlo.

Può fare un esempio dei cambiamenti in arrivo?
La programmazione delle carriere.

Lei coglie spesso l'occasione per sottolineare la convergenza con il governatore Ignazio Visco. Perché?
Intanto l'esperienza formativa che ho fatto in Banca d'Italia è stata decisiva e altrettanto lo sono stati i rapporti con Guido Carli, a lungo governatore. Anche oggi sono in piena sintonia con i banchieri centrali. Nel passato le due organizzazioni, non i vertici, tendevano a confliggere. Questo non deve più accadere perché tra protezione del risparmio monetario, che è compito di Bankitalia, e del risparmio finanziario, prerogativa di Consob, c'è una relazione stretta.

L'organigramma organizzato in 10 divisioni rimarrà?
Per ora sì, come pure le funzioni di staff: dalla consulenza legale al segretariato generale per l'avvocatura, dal controllo interno alle ispezioni e al bilancio. L'occasione vera per ripensarlo sarà quando l'attività parallela sull'intelligenza artificiale convergerà con quella tradizionale. Da subito, invece, i direttori delle divisioni avranno più responsabilità, non soltanto quella di preparazione degli atti da trasmettere alla Commissione. Saranno responsabili dei contenuti di ogni pratica in prima persona anche se le responsabilità dei commissari restano perché dovranno motivare gli scostamenti ogni volta che decideranno diversamente dalle direzioni. Lo ritengo importante per aumentare la trasparenza dei provvedimenti e l'attribuzione delle giuste responsabilità.

Sempre per quanto riguarda i rapporti tra autorità, come vede quelli tra Consob e magistratura?
Noi siamo un organo di vigilanza e controllo del mercato. Nel caso di violazione delle leggi abbiamo poteri sanzionatori e di segnalazione all'autorità giudiziaria. In particolare abbiamo stipulato due convenzioni con la Procura di Milano e, circa un mese fa, con quella di Roma. Con il procuratore capo di Milano, Francesco Greco, i rapporti sono ottimi ed è stata a lungo l'unica Procura ad organizzare un presidio solido contro i reati societari. A Roma l'accordo è stato raggiunto proprio poco prima dell'uscita del procuratore capo Giuseppe Pignatone. L'obiettivo di tutti è valutare se nelle varie vicende sono stati commessi reati penali. Come Consob gran parte delle istruttorie vengono fatte in casa, pur contando sulla collaborazione della Guardia di finanza.

Avete in arrivo accordi con altre Procure?
Rapporti già esistono. Se ci saranno le condizioni verranno stipulate altre convenzioni.

Nell'ultimo anno l'unica grande operazione di finanza sul mercato italiano è stata la quotazione di Nexi e, anzi, alcune importanti società quotate hanno spostato la sede legale in altri Paesi. La Consob può contribuire a ripristinare le condizioni per invertire la tendenza negativa per il mercato finanziario in Italia?
Deve farlo e lo farà.

Come?
Le faccio un esempio. Mediaset ha dichiarato che ha scelto l'Olanda

«Intelligenza artificiale a tutela del risparmio. Così rilancio la Consob del futuro»

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

per risolvere problemi di governo societario. E io ho chiesto agli uffici Consob di scrivere una norma italiana uguale a quella olandese. Punto. Ognuno è libero di trasferirsi dove crede. Ma io sono libero di chiedere il perché e di proporre la modifica della normativa italiana per renderla identica a quella di altri Paesi europei. Sono poi convinto che il motivo vero di scelte del genere, oltre alle ragioni fiscali, sia il voto multiplo, che in Paesi come l'Olanda favorisce di più l'azionista di maggioranza. Anche in questo caso ritengo opportuno che l'Italia si adegui. L'etica deve fare i conti con la realtà.

Gli italiani rimangono degli accumulatori straordinari di risparmio, ma buona parte delle società di gestione sono state vendute a capitali esteri. La partita è persa oppure è ancora possibile rimediare?
Ne rimangono ancora e vanno difese anche se il problema vero è come viene impiegato il risparmio raccolto, a prescindere dalla nazionalità della società di gestione. La necessità è di ripristinare la fiducia nell'Italia, un Paese che non crede più in sé stesso. Senza inversione di tendenza, il risparmio italiano finirà all'estero. Qualunque sia la nazionalità delle società di gestione.

Generali, Carige, Telecom: le situazioni di società importanti quotate in Borsa sono molto complesse. Come vede la situazione?
Entrare nel merito sarebbe fuori luogo. Posso soltanto dirle che stiamo seguendo attentamente quanto accade.

L'Europa ha imposto misure severe alle banche italiane per la copertura dei crediti inesigibili, mentre ha chiuso entrambi gli occhi sui derivati. Può continuare così?
Il problema va affrontato alla radice mettendo fine alla benevola disattenzione con cui finora l'Europa e la Federal reserve hanno trattato la materia. È un argomento che ho studiato a fondo: la verità è che la valutazione corretta del rischio sui derivati non è possibile, con tutte le conseguenze del caso sui bilanci delle grandi banche più esposte. L'Unione europea ha responsabilità da cui non può prescindere.

Lei ha sottolineato fattori di similitudine tra Italia e Giappone, il che lascia spazio per la crescita del debito pubblico italiano, già fuori controllo. Come pensa che livelli d'indebitamento analoghi al Giappone possano essere perseguiti anche dall'Italia senza alimentare crisi di sfiducia?
La mia posizione è chiara, anche se è stata strumentalizzata. Se il risparmio e la bilancia dei pagamenti lo consentono, il rapporto tra debito pubblico e Prodotto interno lordo non può essere la variabile principale intorno a cui costruire la politica economica. Il che non significa che il debito pubblico possa aumentare senza limiti, in quanto la crescita deve rimanere al di sotto di quella del Prodotto interno lordo. Questa è una buona regola anche per le imprese: gli interessi sul debito non devono crescere più della redditività dei profitti.

In questi giorni ha debuttato il sistema di blockchain targato Facebook. C'è il rischio che la situazione sfugga di mano alle banche centrali e ai governi?
Si sta creando una situazione destinata ad avere conseguenze drammatiche. Di fatto società come Facebook e Amazon si stanno sostituendo alle grandi banche internazionali. Senza che le banche centrali, le autorità di controllo e gli Stati battano un colpo. È un caso classico di come l'abilità dei privati superi quella dell'area pubblica. Oggi si assiste alla sottovalutazione di un fenomeno che creerà gruppi onnipotenti e monopolisti. Impossibili da riportare sotto controllo. Stanno nascendo sistemi di pagamento che coinvolgono miliardi di persone contro, per esempio, i 500 milioni di europei che utilizzano l'euro. Inoltre, se le banche perdono i sistemi di pagamento sono finite. Indicativo è che Facebook abbia scelto di chiamare Libra il nuovo denaro, lo stesso nome scelto dall'imperatore Carlo Magno quando inventò la moneta che rappresentò una svolta per il Medio Evo. La verità è che si stanno creando nuove monete per i traffici internazionali.

L'incapacità di arginare lo strapotere dei nuovi giganti multinazionali si spiega anche con la mancanza di leadership adeguate nella politica e nella società?
Il mondo cambia alla velocità della luce e servirebbero più che mai leader capaci di avere visioni d'insieme, di collegare competenze specifiche a esigenze generali. Non è facile. Io, per quanto mi riguarda, sento molto la mancanza di personaggi che erano in grado di farlo al meglio e con cui sono cresciuto. Nella politica ricordo Francesco Cossiga, Carlo Azeglio Ciampi, Guido Carli. E ancora: Paolo Baffi per l'economia e Guido Rossi nel diritto societario. Oggi sarebbe prezioso confrontarmi con loro.

LEADER CHE MANCANO

> Servirebbero più che mai leader capaci di avere visioni d'insieme, collegando competenze specifiche a esigenze generali. Sento molto la mancanza di personaggi che erano in grado di farlo al meglio e con cui sono cresciuto

> Due obiettivi: utilizzare le tecnologie per far funzionare il mercato e proteggere il risparmio

> Sulla riorganizzazione individuati sette gruppi di lavoro per sette funzioni Consob

> La legge ci equipara a Bankitalia, in generale e nella organizzazione. In parte è già così, in parte dovrà esserlo

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

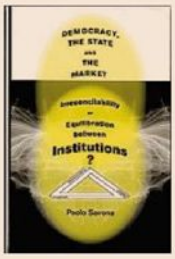
CARLO AZEGLIO CIAMPI
È stato governatore della Banca d'Italia, premier e capo dello Stato

FRANCESCO COSSIGA
Già capo dello Stato, è stato anche presidente del Consiglio

GUIDO CARLI
Governatore della Banca d'Italia (1960–1975), è stato poi ministro del Tesoro

PAOLO BAFFI
Economista e banchiere, è stato Governatore della Banca d'Italia dal 1975 al 1979

GUIDO ROSSI
Giurista e avvocato, nel 1981 è nominato presidente della Consob



Democracy, the State and the Market
Libro appena pubblicato da Paolo Savona, scritto dopo un soggiorno di tre mesi a Oxford. «La democrazia è la forza di Paesi come l'Italia, non si può rinunciare a mantenerla attiva», spiega Savona

LA COMMISSIONE

Anna Genovese *Commissario*	Giuseppe Maria Berruti *Commissario*	Paolo Savona *Presidente*	Carmine Di Nola *Commissario*	Paolo Ciocca *Commissario*

Segretario Generale
Avvocato Generale
Consulenza legale
Sanzioni amministrative

Direzione generale
Direttore Generale
Vice Direttore Generale

Uffici non coordinati
Programmazione finanziaria e bilancio
Attività Parlamentare e di Governo
Relazioni Internazionali
Stampa
Segreteria della Commissione
Controllo Interno
Segreteria Camera di Conciliazione e Arbitrato
Segreteria tecnica dell'Arbitro per le Controversie Finanziarie

Divisioni

Informazioni Emittenti	Corporate Governance
Mercati	Intermediari
Ispettorato	Studi
Amministrazione	Strategie regolamentari
Tutela del consumatore	Infrastrutture Informative

Fonte: Consob

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 19/06/19
Edizione del:19/06/19
Estratto da pag.:1,23
Foglio:1/2

DECRETO CRESCITA

Cambia in corsa il calendario fiscale

Il decreto crescita uscito dalle commissioni Bilancio e Finanze della Camera cambia sia i termini di versamento che delle dichiarazioni fiscali. Molto atteso è il differimento per i 3,89 milioni di partite Iva soggetti alle nuove pagelle fiscali (Isa). *a pagina 23*

Norme & Tributi

Pace fiscale, modelli e versamenti: il calendario cambia in corsa

DECRETO CRESCITA

Oltre alla proroga per gli Isa cambia a regime la scadenza dei modelli Redditi e Irap
Dodici giorni per e-fatture e corrispettivi telematici dalla data dell'operazione

Marco Mobili
Giovanni Parente

Un restyling con effetti profondi che arriva proprio quando la macchina fiscale è in piena corsa. Il testo del decreto crescita uscito dall'esame delle commissioni Bilancio e Finanze della Camera (e ora atteso al voto dell'Aula prima di passare al Senato) cambia sia i termini di versamento che di dichiarazione. Molto atteso - vista l'imminenza della scadenza attuale del 1° luglio - è il differimento introdotto per i 3,89 milioni di partite Iva soggetti alle nuove pagelle fiscali, gli Isa. Un differimento al 30 settembre di tutti i versamenti delle imposte derivanti dalla dichiarazione dei redditi, dell'Irap e ma anche dell'Iva in scadenza tra il 30 giugno e il 30 settembre.

Un'altra novità introdotta dalla conversione del decreto crescita e "mutuata" dalla proposta di legge sulle semplificazioni fiscali che era stata già approvata in prima lettura alla Camera è che passa a regime dal 30 settembre al 30 novembre il termine per la trasmissione telematica dei modelli Redditi e Irap. Per il 2019, quindi, la scadenza sarà il 2 dicembre, in quanto il 30 novembre cade di sabato. Così come viene spostata a fine anno (31 dicembre) il termine per la dichiarazione Imu-Tasi per le variazioni intervenute nel 2018: variazione anche questa a regime.

A ciò si aggiunge anche la riapertura della rottamazione-ter e del saldo e stralcio, per le quali si potrà presentare domanda entro il 31 luglio.

Nel nuovo calendario fiscale andranno evidenziati anche i 12 giorni che gli operatori Iva potranno utilizzare per emettere fatture elettroniche o trasmettere i dati dei corrispettivi dal giorno dell'operazione.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Le nuove date da ricordare

Le principali modifiche al calendario fiscale introdotte durante l'esame del decreto crescita in commissione alla Camera

● ROTTAMAZIONE ● DICHIARAZIONI ● VERSAMENTI

LUGLIO | AGOSTO | SETTEMBRE | OTTOBRE | NOVEMBRE | DICEMBRE

31 LUGLIO 2019

Rottamazione-ter e saldo e stralcio

La riapertura dei termini per la presentazione delle istanze di adesione alla rottamazione-ter e al saldo e stralcio scade a fine luglio

30 SETTEMBRE 2019

Versamenti d'imposta soggetti Isa

I versamenti d'imposta che scaturiscono da dichiarazioni dei redditi e Irap e quelli per l'Iva in scadenza nel periodo dal 30 giugno al 30 settembre sono prorogati al 30 settembre per professionisti, imprese e società obbligati agli Isa e per i soci partecipanti "collegati" ai soggetti Isa

31 OTTOBRE 2019

Rottamazione-ter e saldo e stralcio

l'agente della riscossione comunica ai debitori gli importi dovuti e le scadenze di versamento in base alle rate scelte

02 DICEMBRE 2019

SLITTA DAL 30 NOVEMBRE

Trasmissione dichiarazione dei redditi

Il termine per la trasmissione telematica dei modelli Redditi e della dichiarazione Irap passa a regime dal 30 settembre al 30 novembre: per il 2019 la scadenza è il 2 dicembre in quanto la data cade di sabato

Rottamazione ter (*)

Versamento della prima (pari al 10%) o unica rata per chi ha presentato domanda di adesione entro il 31 ottobre. Il numero massimo di rate è 17: le altre vanno versate in quattro scadenze fisse dal 2020 al 2023 (28 febbraio, 31 maggio, 31 luglio e 30 novembre)

Saldo e stralcio

Le somme dovute sia da chi ha presentato istanza di adesione entro il 30 aprile sia di chi si è avvalso della riapertura entro il 31 luglio possono essere versate in unica soluzione entro il 30 novembre, o in rate così suddivise: il 35% entro il 30 novembre 2019, il 20% entro il 31 marzo 2020, il 15% entro il 31 luglio 2020, il 15% entro il 31 marzo 2021 e il restante 15% entro il 31 luglio 2021

31 DICEMBRE 2019

Dichiarazione Imu Tasi

La scadenza per la presentazione della dichiarazione Imu-Tasi passa a regime dal 30 giugno al 31 dicembre

Nota:
(*) Il 2 dicembre scade il termine per la seconda rata per chi ha aderito alla rottamazione-ter entro il 30 aprile 2019 sia per i «ripescati» e quanti provengono dalle precedenti rottamazioni

Norme & Tributi
Pace fiscale, modelli e versamenti: il calendario cambia in corsa

Peso:1-1%,23-28%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
QN Quotidiano Nazionale
Dir. Resp.:Paolo Giacomin
Tiratura: 148.657 Diffusione: 119.022 Lettori: n.d.
Rassegna del: 19/06/19
Edizione del:19/06/19
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

Fisco choc, noi tartassati d'Europa

Il conto per gli italiani supera di 19 miliardi l'anno quello della media Ue

MARIN
A pagina 3

Tasse, paghiamo 19 miliardi più degli altri

Gap con l'Eurozona di 314 euro a testa. Ai dipendenti italiani il 50% della paga lorda

Claudia Marin
ROMA

È SOLO l'ultimo grido di dolore, quello lanciato ieri mattina dai vertici di Confartigianato, sull'oppressione fiscale che pesa su famiglie, imprese e lavoratori in Italia. Al punto che, per effetto dei mille balzelli che gravano sulle nostre teste, possiamo fregiarci dello sciagurato titolo di «primi tartassati d'Europa».

Nel 2019 – per citare i numeri più rilevanti – il carico fiscale in Italia arriva al 42,4% del Pil, rispetto al 41,3% della media dell'Eurozona. In pratica, paghiamo 19 miliardi di tasse in più rispetto alla media dell'Eurozona, pari a un maggior prelievo di 314 euro per abitante.

Non solo: sulla competitività delle nostre imprese, così come nelle buste paga dei nostri lavoratori, pesa «anche» un cuneo fiscale e contributivo da paura, pari al 47,9%, vale a dire 11,8 punti in più del 36,1% della media Ocse: il costo del lavoro pagato, per esempio, dalle sole piccole imprese italiane per i propri 5,9 milioni di dipendenti ammonta a 174 miliardi di euro.

FAMIGLIE e imprese, d'altra parte, hanno appena staccato, due giorni fa, il 17 giugno, un assegno da 32,6 miliardi di euro a favore dell'Erario nel primo *tax day* dell'anno. Solo una fetta dell'intero ammontare di tasse e imposte di ogni genere e misura che ha fatto salire, negli ultimi 40 anni, la pressione fiscale in Italia di circa 11 punti: dal 31,4% del 1980 al 42,4% di quest'anno, con un'impennata nel 2012-2013, durante gli anni del governo Monti, fino a quota 43,6%.

Nell'ambito dell'Eurozona, con il livello attuale di pressione, 42,4%, saremo al quarto posto: prima di noi Francia, Svezia e Belgio, dopo di noi tutti gli altri Paesi, a partire da Austria e Germania. Ma parliamo di percentuali formali.

In più occasioni, però, i commercialisti hanno sottolineato che, se si considera la pressione fiscale sulla sola componente del Pil che le imposte le paga per davvero, ossia sulla componente depurata della quota stimata di economia sommersa, si vede nettamente come la pressione fiscale «reale» in Italia sia molto più alta: di sicuro sopra il 51-52%.

Non va certo meglio, se passiamo a mettere in fila le cifre del cosiddetto 'cuneo fiscale', in sostanza il peso di tasse e contributi nella busta paga di un lavoratore dipendente. Ebbene, secondo il «Taxing Wages 2019» dell'Ocse, tra il 2017 e il 2018, il cuneo fiscale per il lavoratore medio single cresce dal 47,7% al 47,9%, attestandosi di quasi 12 punti sopra la media delle principali economie del mondo, che è del 36,1% (dal 36,2% del 2017).

PER CAPIRCI, su mille euro di costo del lavoro per l'impresa, al lavoratore finiscono in tasca circa 500 euro netti. La motivazione viene ricondotta all'incremento dell'imposta sui redditi, mentre non ha avuto variazioni l'incidenza dei contributi sociali. Si tratta del terzo prelievo più alto tra i 36 Paesi avanzati, superato solo dal Belgio (52,7%) e dalla Germania (49,5%) e davanti anche a quello francese (47,6%).

Per le famiglie monoreddito con due bambini il cuneo fiscale nel nostro Paese è pari al 39,1%, è il secondo più alto dell'area Ocse, superato solo da quello della Francia (39,4%), decisamente sopra la media dei Paesi industrializzati che è del 26,6%. I benefici fiscali e sociali legati ai figli, insomma, tendono a ridurre il peso del cuneo fiscale per i lavoratori con famiglia. In Italia questa riduzione è dell'1,8%, inferiore al 9,5% della media Ocse. Come dire: che da noi anche i figli «valgono» molto meno per il fisco.

NUMERI IMPIETOSI
Il costo del lavoro per le piccole imprese è di 174 miliardi di euro

Peso:1-9%,3-87%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL CONFRONTO

Pressione fiscale in europa

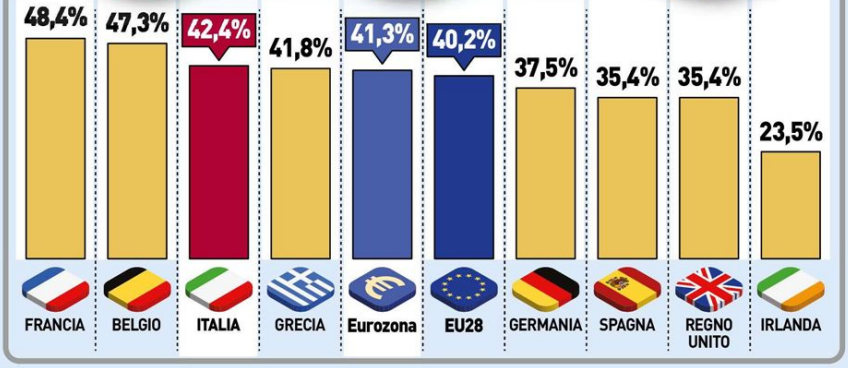
(dati Eurostat 2017, rapporto tasse/Pil in percentuale)

RdC

42,4 PER CENTO il livello di tassazione nel nostro Paese

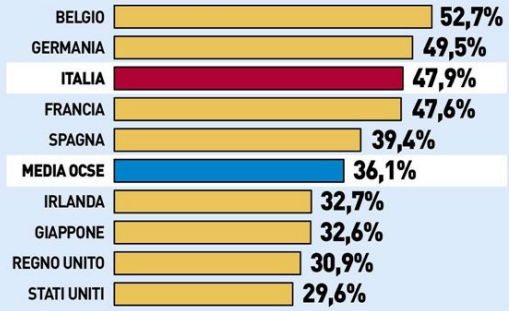
41,3 PER CENTO il livello medio di tassazione nei Paesi Eurozona

19 MILIARDI di tasse in più in Italia rispetto all'Eurozona



Cuneo fiscale nel mondo

(% sul costo del lavoro 2018)



Fonte: OCSE Taxing Wages 2019

I più tartassati

I **single** italiani (47,9%) pagano più tasse di tutti gli altri nei Paesi Ocse: un primato poco invidiabile

Con un carico fiscale del 39,1%, le nostre **famiglie monoreddito** sono seconde solo alle francesi (39,4%)

Se la famiglia ha **due redditi**, l'Italia (col 41,7% di tasse da pagare) è al quarto posto nell'area Ocse

Peso:1-9%,3-87%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
ItaliaOggi
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 60.376 Diffusione: 35.977 Lettori: 119.000
Rassegna del: 19/06/19
Edizione del:19/06/19
Estratto da pag.:1,32
Foglio:1/2

Maxi assunzioni nei comuni

Il viceministro dell'economia Laura Castelli (M5s) annuncia a ItaliaOggi
40 mila nuovi ingressi nelle amministrazioni locali con carenze di organico

Il viceministro all'Economia Laura Castelli annuncia a *ItaliaOggi* 40 mila nuovi ingressi nelle amministrazioni con organici sottodimensionati, con l'obiettivo di migliorare la qualità dei servizi alla collettività. Disco verde nel dl Crescita anche alla proroga al 2020 della contabilità economico-patrimoniale per i piccoli enti, alla stretta sull'evasione dell'imposta di soggiorno e al fondo anti-dissesto per capoluoghi e città metropolitane.

DECRETO CRESCITA/ Il viceministro: per i mini-enti fondi ad hoc e rinvio della contabilità

Comuni, 40 mila assunzioni

Castelli: i municipi virtuosi devono poter garantire i servizi

DI FRANCESCO CERISANO

In arrivo 40 mila assunzioni nei comuni sottodimensionati. Potranno incrementare gli organici, i municipi che hanno una spesa per il personale non superiore in media al 25% degli incassi risultanti dai primi tre titoli delle entrate. «L'idea è quella di creare un circolo virtuoso per cui se un comune chiede molto ai cittadini in termini di entrate fiscali deve restituire ciò che prende in termini di servizi alla collettività e per farlo ha bisogno di più dipendenti in organico», osserva il viceministro all'economia **Laura Castelli** che con ItaliaOggi fa il punto sulle tante novità che il decreto crescita (oggi al voto di fiducia della Camera) porta in dote al comparto dei comuni. Dalla proroga al 2020 della contabilità economico-patrimoniale per mini-enti alla stretta sull'evasione dell'imposta di soggiorno, dalla stabilizzazione dei contributi per gli enti sotto i mille abitanti, al fondo anti-dissesto per i comuni capoluogo delle città metropolitane, «i cui debiti costituiscono un problema e per questo vanno ridotti per evitare i commissariamenti».

Domanda. Viceministro, nel cammino parlamentare il decreto crescita si è via via arricchito di numerose norme di interesse per i comuni fino a diventare una sorta di manovra-bis per le autonomie. Come la giudica?

Risposta. Direi che si tratta di una manovra fortemente espansiva, perché non può esservi crescita del Paese senza la crescita degli enti locali che devono essere messi nelle condizioni di far ripartire gli investimenti a lungo termine e garantire i servizi ai cittadini. Per questo vogliamo consentire ai comuni sottodimensionati, che soffrono carenze croniche di personale e non riescono a garantire i servizi essenziali alla comunità, parametri più equi per poter assumere. In media le assunzioni saranno proporzionate al 25% degli incassi risultanti dai primi tre titoli delle entrate in bilancio. Questa sarà la base di partenza che poi sarà declinata in parametri più specifici a seconda delle varie fasce demografiche, previo accordo in Conferenza stato-città. Prevediamo di sbloccare almeno 40.000 assunzioni nei comuni a cui vanno aggiunte quelle, non ancora quantificate, della sanità regionale dove la continua carenza di medici e infermieri rischia di esporre il nostro Paese alle sanzioni dell'Ue.

D. C'è una norma all'interno del decreto di cui va particolarmente fiera?

R. Senza dubbio il giro di vite contro l'evasione della tassa di soggiorno che costituisce uno dei prelievi più evasi in assoluto. E non per colpa dei turisti. A Roma, la città più visitata d'Italia, l'evasione sfiora il 70% e di questo parleremo oggi in una riunione in Campi-

Peso:1-9%,32-52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

doglio. La norma che abbiamo inserito nel decreto crescita prevede che i dati delle comunicazioni trasmesse dalle strutture ricettive siano resi disponibili all'Agenzia delle entrate, in forma anonima e aggregata. E che i comuni possano accedervi per un controllo ulteriore. Recuperare l'evasione della tassa di soggiorno significherà per i comuni avere risorse nuove per investimenti sul territorio. E impatterà positivamente sulla quantificazione del Fondo crediti di dubbia esigibilità che continua a costituire un problema per molti comuni.

D. A proposito di Roma, c'è chi vi accusa di aver fatto un regalo all'amministrazione Raggi facendo accollare all'erario 1,4 miliardi di debiti della Capitale...

R. Abbiamo fatto un regalo agli italiani che fino ad oggi hanno pagato con le proprie tasse il debito di Roma. I risparmi generati dalla rinegoziazione dei mutui della Capitale andranno a finanziare un fondo per il concorso al pagamento del debito dei comuni capoluogo delle città metropolitane. Quello del debito dei grandi comuni è un tema politico non più rinviabile. Oggi lo stato centrale può fare debito, ma se i comuni capoluogo fanno debiti rischiano il commissariamento. E il commissariamento significa tagliare i servizi ai cittadini.

D. I piccoli comuni festeggiano la proroga al 2020 della contabilità economico-patrimoniale. Ma voi avete più volte detto che sarà l'ultimo rinvio e che in ogni caso non intendete rinunciare al dato economico-patrimoniale, anche dei piccoli comuni. Questo extra time dovrà dunque essere messo a frutto. Ma intanto molti mini-enti si stanno rivolgendo a consulenti esterni per far fronte agli adempimenti. Cosa ne pensa?

R. Penso che la proroga serva anche a evitare un'esplosione di consulenze da parte dei piccoli comuni. Noi come governo dobbiamo dare agli enti regole più chiare e soprattutto differenziate e semplificate per i piccoli municipi. Ma gli enti dal canto loro devono trovare al loro interno le professionalità necessarie a gestire gli adempimenti.

D. E sempre restando sui piccoli comuni arriva la stabilizzazione dei contributi per i municipi sotto i mille abitanti. Risorse, da destinare all'efficientamento energetico e alla messa in sicurezza di scuole, strade ed edifici pubblici, che avete trovato dirottando un fondo di Industria 4.0. Dall'industria ai piccoli centri: è una precisa scelta di politica economica?

R. Si trattava di un fondo istituito dal governo Gentiloni con la manovra 2018 per interventi volti a favorire lo sviluppo del capitale immateriale, della competitività e della produttività. Un fondo di fatto mai attivato perchè pensato per finanziare un organismo di gestione delle risorse che sarebbe diventato l'ennesimo poltronificio del Pd. Oggi noi ci riprendiamo quei soldi (circa 100 milioni di euro) e li restituiamo ai cittadini più bisognosi. Quelli dei piccoli comuni.

Laura Castelli

Comuni, 40 mila assunzioni

Peso:1-9%,32-52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Panorama
Dir. Resp.:Maurizio Belpietro
Tiratura: 184.233 Diffusione: 175.961 Lettori: 944.000
Rassegna del: 19/06/19
Edizione del:19/06/19
Estratto da pag.:41
Foglio:1/1

GABRIELE CIANCI

L'IMPRENDITORE È CONSIDERATO QUASI COME UN NEMICO: FAR VALERE LO STATO DI DIRITTO!

di Roberta Imbimbo

Avvocato Gabriele Cianci, cosa vede dopo quarant'anni di esperienza forense ?
Ho iniziato l'attività professionale nell'aprile 1980 ed era un altro mondo. Ronald Reagan in America e Margaret Thatcher in Inghilterra. In Italia, dopo la crisi degli anni '70, c'era ottimismo, voglia di fare e si credeva nello sviluppo. Il quadro normativo era molto, molto meno pesante di quello attuale.

Una specie di Far West, insomma!
No, valeva l'art. 41 della Costituzione che recita che "l'iniziativa economica privata è libera", secondo il principio poi riaffermato dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, art. 16, in base al quale " è riconosciuta la libertà d'impresa…".

Poi cos'è successo?
Prima il dissesto del sistema politico negli anni '90 e, dopo, la crisi macroeconomica e finanziaria scatenatasi nel 2008, aggravata da un debito pubblico quasi irredimibile e dalle inefficienze degli apparati pubblici. Milioni di persone rovinate e in povertà, con le spinte a far pagare il conto di tutto alle aziende private e agli imprenditori, con una legislazione punitiva, per certi versi ossessiva e che comunque, in pratica, impedisce di lavorare e di creare quella ricchezza che, oggigiorno, si vuole solo distribuire a prescindere, senza sapere dove prendere i soldi.

Quali le conseguenze a livello legale?
Norme illeggibili e spesso inapplicabili nel diritto amministrativo e tributario. Norme pressoché assurde nel diritto penale che, in sostanza, criminalizzano l'imprenditore, specialmente in materia fallimentare. Strapotere contrattuale delle banche e delle istituzioni finanziarie, le quali paralizzano lo sviluppo delle aziende.

Che può fare un buon avvocato per gli imprenditori e le aziende che devono affrontare problematiche serie?
Valersi appieno e con cognizione di causa degli strumenti e delle tutele fornite dallo stato di diritto che, negli ultimi anni, sono comunque state incrementate e che consentono di difendere adeguatamente il patrimonio, la reputazione, la libertà e, in definitiva, i risultati di una vita di lavoro.

Quali sono i punti di forza del suo studio?
Nel penale, i processi a sfondo economico-finanziario: vicende conseguenti all'insolvenza, falso in bilancio, asserite elusioni fiscali, rapporti bancari, ipotesi di reato nei rapporti con la pubblica amministrazione, in sostanza i procedimenti dove la posta in gioco è decisiva e un buon difensore può fare la differenza.

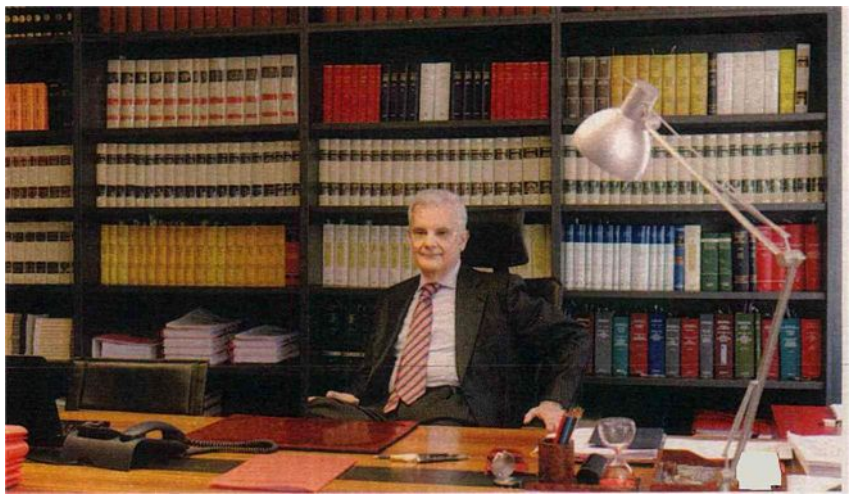
E nel civile?
Operazioni societarie, trasferimento di aziende, contratti anche internazionali (dove conta una vera conoscenza delle lingue), procedure concorsuali, eredità e passaggi generazionali, azioni di responsabilità, risarcimento dei danni per eventi eccezionali.

Con quali peculiarità?
Una visione d'insieme per fronteggiare situazioni giudiziarie complesse, talvolta labirintiche, nelle quali gli interessi economici sono consistenti e le preoccupazioni divengono spesso oppressive per le condizioni esistenziali. Più volte, siamo riusciti a risolvere positivamente - innanzi le corti d'appello e la corte di cassazione - vicende processuali che sembravano compromesse. Sempre con la garanzia di assoluta indipendenza e trasparenza nell'interesse esclusivo del cliente.

Insomma, quale è il suo modello di avvocato?
Come il clinico di una volta, quando non c'erano "tac" e tanti esami scientifici : si affronta il caso e si deve subito afferrare il problema ed individuare la possibile soluzione. I grandi medici capivano tutto già con la prima visita e, dotati di una approfondita formazione di base, oggi ormai rara, sapevano sempre dare una prospettiva e una speranza.

Per maggiori info:
www.avvocatocianciudine.it

L'avvocato Gabriele Cianci evidenzia il clima sempre più pesante nei confronti di imprenditori e aziende, nei vari settori del diritto (penale, commerciale, lavoro, tributario, insolvenza). Negli ultimi anni, con la crisi macroeconomica, si è accentuata una produzione legislativa che non agevola la creazione di ricchezza ma, al contrario, diverge dai principi del libero mercato. La soluzione è una difesa energica ed efficace, valendosi degli ampi strumenti offerti dalle garanzie processuali e sostanziali dello stato di diritto.



Peso:97%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Panorama
Dir. Resp.:Maurizio Belpietro
Tiratura: 184.233 Diffusione: 175.961 Lettori: 944.000
Rassegna del: 19/06/19
Edizione del:19/06/19
Estratto da pag.:50
Foglio:1/1

DALL'AUTUNNO CALDO UN BALZO IN AVANTI

Intervista con il ministro del Tesoro, Emilio Colombo

Domanda - Che cosa cambierà nella vita politica e economica del Paese dopo l'autunno caldo?

Risposta - In Parlamento e in molteplici contatti con la pubblica opinione, ho più volte affermato che vi è spazio in Italia per una ragionevole trattativa che dia modo ai lavoratori di partecipare in maniera più adeguata all'aumento del reddito. Questa affermazione non è mai stata disgiunta dall'altra: che in una trattativa così vasta, interessante milioni di lavoratori, vi sono dei limiti, oltre i quali il sistema economico non sarebbe in grado di reggere; l'equilibrio costi-ricavi delle imprese verrebbe compromesso; si altererebbe la capacità competitiva della nostra produzione sui mercati internazionali, con conseguenze gravi sui conti con l'estero e sulle nostre riserve valutarie. Una insufficiente considerazione dei limiti, infine, si potrebbe riflettere in aumento dei prezzi e quindi in una diminuzione del potere d'acquisto dei salari.

Nella valutazione del margine disponibile per l'accoglimento delle legittime richieste dei lavoratori, ha influito la constatazione che i rinnovi dei più importanti contratti di lavoro hanno coinciso con una rilevante fase di espansione dell'economia italiana. È evidente che se ci fossimo fatti sorprendere in una fase di normale andamento dell'economia, la piattaforma rivendicativa avanzata dai sindacati e il valore globale dei miglioramenti che stanno per essere concordati avrebbero avuto un ristretto margine di accoglimento. Siamo convinti fermamente che l'Italia, qualora siano rispettati nel negoziato in corso i limiti ritenuti invalicabili, avrà fatto, dopo quest'autunno caldo, un balzo in avanti sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo.

Il salto di quantità sarà determinato dalla spinta che la dilatazione della domanda interna imprimerà alla attività produttiva. Non si avrà soltanto la possibilità di produrre di più per far fronte a una domanda più ampia, ma si dovranno applicare metodi e tecniche produttive più avanzate essendo nell'ordine delle cose che le aziende ritrovino in nuovi valori di produttività il compenso del più alto onere salariale.

Il salto di qualità, che sul piano meramente economico, riguarderà i nuovi livelli tecnologici di produzione, non dovrebbe essere meno evidente sul piano politico. Lavoratori da una parte, datori di lavoro dall'altra avranno a disposizione una recente e efficace esperienza per verificare come nell'ambito di un sistema libero, nell'ambito delle garanzie democratiche, le parti che concorrono alla formazione del prodotto nazionale hanno la possibilità di raggiungere un giusto equilibrio nel riconoscimento delle reciproche posizioni.

Per quanto riguarda i lavoratori in particolare, pur non condividendo l'opinione di coloro i quali ritengono che sia sufficiente l'aumento del loro potere d'acquisto per accrescere la partecipazione alla vita del Paese, ritengo che sia tale aumento, sia l'esperienza di una battaglia sindacale combattuta unitariamente e il conseguente rafforzamento dei sindacati, sia, infine, gli aspetti normativi del contratto di lavoro, rappresenteranno strumenti efficaci per una loro maggiore presenza nella vita politica del Paese. Inoltre dalle esperienze tormentate di questi mesi d'autunno, punteggiate talvolta da episodi di violenza e da giustificate preoccupazioni che hanno gettato delle ombre sulla continuità del processo di espansione, è apparso evidente a tutti, e non meno alla coscienza dei lavoratori, che il miglioramento delle condizioni di vita di tutti gli italiani passa proprio attraverso la continuità dello sviluppo economico. Questo, a sua volta, e la stessa civile convivenza, autentiche condizioni di libertà, sono legati a un rafforzamento delle istituzioni democratiche, a una maggiore loro rappresentatività e funzionalità, a un loro più stretto legame con la società civile, alla capacità di ricercare e trovare un punto di incontro tra due esigenze, solo apparentemente contraddittorie, quali l'esercizio di una maggiore e più salda autorità e la garanzia di maggiore spazio alla libertà del cittadino e dei corpi intermedi attraverso i quali egli si esprime.

Infine c'è da augurarsi che nei partiti politici si diffonda la convinzione che non sono le difficoltà del Paese a alimentare le difficoltà dei partiti ma è lo scarso collegamento della loro dialettica interna con i reali problemi del Paese, insieme con le loro incertezze nel ricercare la via di una più salda collaborazione, a rendere più complicata la vita di un Paese che pure ha davanti a sé un'invidiabile prospettiva di sviluppo.

Domanda - In che modo il governo potrà assicurare le condizioni per cui la dinamica salariale non determini spinte inflazionistiche?

Risposta - Abbiamo riflettuto su questo problema e in modo molto concreto. Esso si porrebbe nel momento in cui la chiusura delle trattative sindacali dovesse far emergere che i nuovi livelli retributivi eccedano lo spazio consentito dall'aumentata produttività, o da quella che si ritiene possa essere conseguita nell'arco di validità temporale dei contratti. In quel momento la spinta inflazionistica dovrebbe essere corretta riducendo la domanda interna di tanto quanto gli aumenti salariali abbiano ecceduto gli aumenti previsti e prevedibili della produttività. Occorrerebbe ridurre la domanda interna con interventi che, peraltro, dovrebbero essere di ordine selettivo: si potrebbero, per esempio, distribuire in un più lungo numero di anni i programmi di spesa pubblica già decisi. L'eccesso di domanda privata per consumi sarebbe compensato da una minor domanda del settore pubblico. Ma, trattandosi in questo caso di quella parte della spesa pubblica che è destinata agli investimenti (scuole, ospedali, strade, aeroporti, eccetera), è del tutto evidente che il Paese pagherebbe in termini di più lento sviluppo civile il costo della stabilizzazione.

È assai difficile fissare, in termini di sviluppo economico, se esso riceve una più forte accelerazione qualora venga spinto dal lato dei consumi o da quello degli investimenti, tenendo naturalmente conto anche del tempo occorrente alla spinta per produrre i suoi effetti. Sono convinto che, in ogni caso, un Paese che ha ancora disoccupati da occupare, il Mezzogiorno da portare a un più alto livello di vita, un apparato economico da adeguare alle sempre mutevoli condizioni del mercato internazionale, un'offerta tuttora insoddisfacente dei più importanti servizi civili, deve destinare a questi fini un'alta quota del suo reddito.

ENTRO I LIMITI. Il ministro del Tesoro, Emilio Colombo, a un congresso. Per Colombo, l'economia italiana è in grado di sopportare bene, se non si supereranno certi limiti, le richieste avanzate dalle varie categorie dei lavoratori

Peso:83%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Ecco le regole per destinare correttamente la quota Irpef dedicata a Onlus ed enti di ricerca

5x1000, ISTRUZIONI PER L'USO

Tutto quello che c'è da sapere per scegliere

DI ROBERTO CARCANO

È tempo di dichiarazione dei redditi. E di scegliere a chi destinare il 5x1000 delle proprie imposte effettive, l'erogazione solidale che dalla promulgazione della legge n. 266 (la finanziaria del 2006) il contribuente può decidere di assegnare a un ente del Terzo Settore. Ma ecco nel dettaglio come funziona questo meccanismo e quali sono le caratteristiche di cui tener conto.

Il 5x1000 è una donazione o un'imposta?

Né l'uno né l'altro. È la destinazione di una parte dell'imposta sul reddito. Il contribuente dunque non gode di alcuna delle agevolazioni relative alle donazioni e non subisce alcun aggravio economico. Se si decide di non firmare, la stessa quota del 5x1000 dell'Irpef resta allo Stato.

Chi può destinare il 5x1000?

Tutte le persone fisiche residenti e che abbiano maturato nell'anno fiscale un reddito soggetto a tassazione. Il 5x1000 si riferisce esclusivamente all'Irpef e non, per esempio, all'Ires. Un imprenditore dunque può solo destinarlo dai suoi redditi personali e non da quelli prodotti dalla sua azienda. Anche i cittadini che devono compilare solo il Cud possono destinare il loro 5x1000. Basta compilare la parte recante l'indicazione inserendo il codice fiscale dell'associazione prescelta, firmando il relativo riquadro, e consegnando il modulo in busta chiusa gratuitamente presso uffici postali, sportelli bancari, o uffici convenzionati.

Il 5x1000 è alternativo all'8x1000 o al 2x1000?

Il 5x1000 non sostituisce, ma si aggiunge al meccanismo dell'8x1000 e a quello del 2x1000, che rimangono in vigore. A differenza del meccanismo dell'8x1000, in cui la partecipazione o l'indifferenza dei cittadini incide esclusivamente sulla destinazione dei fondi e non sul loro ammontare, che è di natura predefinita, il meccanismo del 5x1000 conta sulla partecipazione di tutti: tanto più numerose saranno le firme tanto più ingenti saranno i fondi stanziati per il mondo del sociale.

Tutti gli enti che rientrano nei settori definiti dalla normativa possono essere destinatari del 5x1000?

No. Per quanto riguarda gli enti e le associazioni operanti nell'ambito della ricerca e le università, è stato formulato un elenco da parte dei Ministeri competenti; per ciò che attiene invece alle onlus e al volontariato, le associazioni hanno richiesto l'iscrizione all'Agenzia delle Entrate.

Come si esprime la propria preferenza?

È sufficiente indicare il nome dell'ente destinatario (è concessa una sola preferenza per ogni soggetto pagante) con il relativo codice fiscale. Se quest'ultimo dovesse mancare, o essere errato, il 5x1000 non viene assegnato all'ente scelto ma viene versato comunque allo Stato, che lo ridistribuirà proporzionalmente secondo il numero di preferenze ricevute dalle diverse associazioni.

Esiste una ricevuta o una conferma di versamento da parte dell'Associazione scelta?

Per motivi di privacy, lo Stato eroga tutti i contributi destinati all'Associazione in un versamento unico e in forma anonima.
Non è quindi possibile per l'Associazione sapere chi ha deciso di devolverle il 5x1000, né l'importo versato dal singolo sostenitore.

A quali obblighi sono tenuti gli enti che ricevono i fondi del 5x1000?

Tutti i soggetti beneficiari del 5x1000 sono tenuti a dimostrare al ministero in modo chiaro e dettagliato l'impiego delle somme percepite, redigendo un apposito rendiconto e una relazione illustrativa attraverso i quali dimostrano quale uso hanno fatto delle risorse ricevute entro un anno dalla loro ricezione. (riproduzione riservata)

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO

Panorama
Dir. Resp.:Maurizio Belpietro
Tiratura: 184.233 Diffusione: 175.961 Lettori: 944.000

Rassegna del: 19/06/19
Edizione del:19/06/19
Estratto da pag.:22,24
Foglio:1/2

LA CARICA DEGLI ESATTORI INFEDELI

La sede centrale dell'Agenzia dell'entrate, a Roma. Nel 2017, per illeciti vari, sono finiti sott'accusa 562 suoi dipendenti.

L'anno scorso l'Agenzia dell'entrate ha fatto autocritica con un rapporto sulle centinaia di reati commessi dai propri dipendenti. In attesa di una seconda edizione (che tarda) *Panorama* anticipa le mazzette e le relative condanne di direttori voraci e funzionari corrotti.

di Fabio Amendolara

Un catalogo ben assortito. C'è chi ha offerto a imprenditori facoltosi e rinomati un facile accesso a rateizzazioni a cui non avevano diritto, chi aveva addirittura una tariffa prezzi in base allo sconto da applicare sulle tasse, chi pretendeva compensi in euro da comuni cittadini per accelerare il suo lavoro e chi, più mestamente, si è accontentato di un bracciale d'oro. E così, anche quest'anno, uno dopo l'altro funzionari, dirigenti e anche qualche direttore dell'Agenzia delle entrate sono finiti nella rete della magistratura. Lo scorso anno l'Agenzia del fisco aveva messo le mani avanti, pubblicando i dati sconcertanti sul 2017: 562 dipendenti finiti sott'accusa, 455 indagati e 107 condannati. Ma cosa è accaduto dopo il 31 dicembre 2017? Quello era l'ultimo giorno del conteggio voluto da Antonino Maggiore, ex generale della Guardia di finanza che dal 12 settembre 2018 ha preso le redini dell'Agenzia.

La rotta dei reati, stando alla cronaca, non si è invertita. E anche nell'ultimo anno, e fino a qualche giorno fa, molti avvisi di garanzia, ordinanze di arresto e sentenze di condanna hanno funestato le giornate dell'ex generale che deve aggiornare la statistica, applicare sospensioni e avviare procedimenti disciplinari verso i sottoposti. Tanti casi, è ovvio, non sono ancora giunti a una condanna definitiva e, quindi, per tutti, vale il principio d'innocenza. Ma una ricognizione tra le ultime notizie è particolarmente istruttiva.

Spesso le accuse riguardano reati molto gravi, come la corruzione. A volte, invece, questioni mediaticamente fastidiose, come i furbetti del cartellino. Nel marzo 2018, a Caserta ne hanno beccati 16. Pur di assentarsi durante le ore di lavoro, per timbrare la scheda presenze, utilizzavano persino l'usciere. Il gip ne ha puniti sette, sottoponendoli all'obbligo di presentazione, per tre volte alla settimana, alla polizia giudiziaria. Altri nove sono finiti sul registro degli indagati.

Ma in Campania è un altro il caso che imbarazza di più gli uffici romani di via Cristoforo Colombo: l'arresto ai domiciliari di Emilio Vastarella, 58 anni, direttore provinciale a Salerno. È finito in un'inchiesta della Procura antimafia che ipotizza un collegamento tra un imprenditore caseario e un vecchio boss della camorra cilentana. Mafia a parte, il caso che riguarda Vastarella (che con la criminalità organizzata non c'entra) è legato a dei regali: un bracciale in oro e diamanti e un orologio di lusso, in cambio di un abbuono di 60 mila euro sul pagamento di una sanzione comminata all'imprenditore. Dalla direzione centrale dell'Agenzia delle entrate, dopo aver adottato i provvedimenti previsti dalla normativa interna, hanno annunciato che in un eventuale processo si costituiranno parte civile a tutela della propria immagine. Per il danno all'immagine, in realtà, si sono già mossi per un altro direttore. Ex direttore, in realtà. A Firenze, Nunzio Garagozzo, già condannato per corruzione, dovrà restituire ciò che risparmiò un'impresa. La stangata della Corte dei conti è arrivata un anno fa, con un maxi risarcimento da oltre 7 milioni di euro, frutto in gran parte della cifra (circa 6,6 milioni) fatta risparmiare all'impresa alla quale era stato aggiustato un controllo fiscale. In cambio, l'ex direttore avrebbe ottenuto una tangente di 300 mila euro per sé e per due intermediari. Il danno di immagine provocato all'Agenzia delle entrate è stato stimato in 200 mila euro. Ma non sempre le mazzette contesta-

Peso:22-100%,24-93%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-131-080

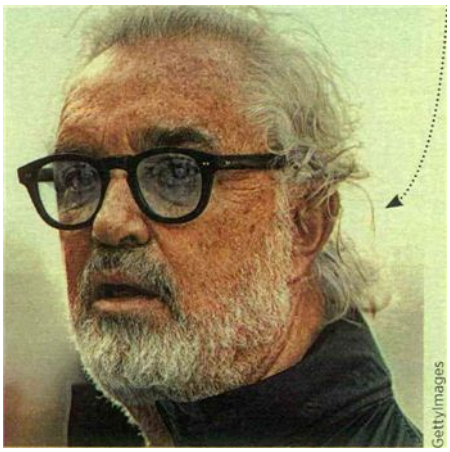
Telpress
Servizi di Media Monitoring

te sono così cospicue. A Cosenza, per esempio, nel settembre 2018, accelerare un atto di successione, un dipendente si è contenuto con un «extra» di 300 euro. Ma gli è andata male, perché il cittadino l'ha denunciato e il caso è finito in Procura. Un mese dopo è finita nei guai una sua collega a Codogno: anche lei aiutava gli utenti a compilare le dichiarazioni di successione, con tariffe fino a 500 euro.

E sempre a ottobre, un funzionario romano, Orazio Orrei, è stato accusato di aver manipolato pratiche per garantire uno «sconticino» sulle tasse intascando appena 25 euro. In realtà, sostengono gli investigatori, lavorava sulla quantità: sarebbero state alterate più di 2.000 pratiche, per un ammanco procurato all'erario ipotizzato in 550 mila euro. Il caso è diventato mediatico perché nel polverone giudiziario è finito anche l'attore Carlo Giuffré, icona della commedia all'italiana. Secondo l'accusa avrebbe ottenuto dal funzionario uno sconto da 65 mila euro tra omessi versamenti d'imposta e indebiti riporti di credito. Ma Giuffré non è l'unico vip finito sui giornali insieme a funzionari del Fisco. Flavio Briatore, a causa di uno yatch di 63 metri, era finito sotto inchiesta per questioni tributarie (che poi si sono risolte in Cassazione per l'accusa di fatture inesistenti, per l'omesso versamento Iva, invece, fu rimandato tutto alla Corte d'appello). Il suo contatto nell'Agenzia delle entrate era il direttore dell'ufficio di Genova Walter Pardini, che in passato era già incappato in inconvenienti giudiziari. Il gip in un'ordinanza spiegò il perché di quei contatti: «L'accordo comprendeva l'attività di Briatore volta a convogliare personaggi illustri e a fornire visibilità alle attività di Pardini in Kenya (che gestiva un resort *ndr*)». Una promozione che Briatore ha negato.

Appena qualche settimana e la direzione centrale del Fisco ha incassato un'altra grana: a Vasto, un'inchiesta ha travolto i vertici dell'ufficio abruzzese, sott'accusa per abuso d'ufficio e tentata concussione per aver agevolato una società nella vendita di un ramo aziendale. E ancora: a Brescia da poco in Procura hanno depositato tre richieste di rinvio a giudizio in un'inchiesta per presunte mazzette che ha coinvolto in tutto una decina di dipendenti per omessa denuncia, abuso d'ufficio e accesso abusivo al sistema informatico. L'accesso a quest'ultimo, a livelli da Grande fratello, invece, è contestato a un capo area di Varese: è entrato per 120 volte nell'anagrafe tributaria, non si sa ancora per quale ragione. E poi ci sono le condanne: a Potenza per i giudici è responsabile di accesso abusivo a sistemi informatici, Lucia Muscaridola, ex dirigente soprannominata «Lady fisco». Per lei, un anno e sei mesi di reclusione. A Ravenna, invece, è toccato a Nicola Ricciardi, che di anni ne ha avuto sei per una tentata induzione indebita ai danni di alcuni imprenditori. Il catalogo, come si diceva, è questo. Ed è ancora lungo. ■

RIPRODUZIONE RISERVATA



Flavio Briatore, 69 anni, sott'inchiesta per questioni tributarie (risolte poi in Cassazione) in cui è stato coinvolto il direttore dell'Agenzia delle entrate di Genova.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

Libero
Dir. Resp.:Vittorio Feltri
Tiratura: 74.297 Diffusione: 27.167 Lettori: 182.000

Rassegna del: 19/06/19
Edizione del:19/06/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

Ha combinato solo guai

Luigi Di Maio è il ministro del lavoro nero

AZZURRA BARBUTO

Vuole abbassare il costo del lavoro, per aiutare le imprese, e anche aumentare il salario minimo, per dare dignità ai lavoratori, come specifica. Nella testa di Gigino Di Maio c'è una battaglia continua tra propositi opposti e spesso inconciliabili. E non c'è verso di risolverla, di patteggiare, di giungere ad un armistizio.

Il ministro tutto fumo e niente arrosto, più interessato all'apparenza che alla sostanza, sui social network è difensore (...)

segue → a pagina **2**

LUIGI DI MAIO
Il ministro del lavoro nero

Dopo il reddito di cittadinanza, ecco il salario minimo. Nuovo regalo agli irregolari

segue dalla prima

AZZURRA BARBUTO

(...) degli sgobboni, nella realtà è nume tutelare dei disoccupati italiani. Come li produce lui nessuno. Fa più disoccupati al giorno che twitt, il che è tutto dire. Del resto, nell'autunno del 2017 aveva fatto una delle sue dichiarazioni fantascientifiche, sostenendo che presto sarebbe arrivata la «Smart Nation», che non è un modello di automobile, bensì «un nuovo modello di Paese in cui i mestieri si trasformano ed in cui non dobbiamo più avere paura di perdere il posto». Resti disoccupato e non puoi mantenere la famiglia? Ma che te frega?! Nessun timore: gli impieghi sono in continuo mutamento, ad esempio Di Maio è passato in un batter d'occhio dal vendere bibite allo stadio al vendere vapore acqueo a 60 milioni di italiani.

Il capo politico fantoccio del Movimento Cinque Stelle, il cui vero capo politico è l'uomo che permane dietro le quinte, ossia Casaleggio junior, si ispira alla legge chimica di Lavoisier. Se per quest'ultimo «nulla si crea, nulla si distrugge e tutto si trasforma», per il vicepremier «il sussidio si crea (pure senza soldi), l'economia si distrugge e il lavoro si trasforma». Gigino lo ha illustrato più e più volte: molte professioni spariranno, soppiantate dalle nuove tecnologie, i software manderanno a casa i professionisti. Allora si tratterà soltanto di distribuire in modo equo la ricchezza, dandola pure a chi è stato tutto il giorno sul divano a grattarsi la pancia. Un mondo più giusto, insomma, dove chi suda deve dividere la pagnotta con chi resta fresco.

RECIDIVO

Siccome è recidivo, Luigino quasi un anno fa, esattamente i primi di luglio del 2018, quando scaldava lo scranno ministeriale da un mesetto e non aveva ancora smaltito le iniezioni di massicce dosi di sensazionalismo endovena della campagna elettorale appena conclusasi, garantì a noi uomini di poca fiducia: «Nei prossimi 6-7 anni circa il 60% dei lavori sarà interessato da trasformazioni, se saremo bravi ad investire nei settori giusti, ad abbassare il costo del lavoro, possiamo creare circa 13 milioni di posti di lavoro intorno alle nuove professioni». Un minuto dopo però si è detto poco convinto di quanto da egli stesso afferma-

Peso:1-4%,2-61%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

to, dato che il numero 13 – si sa – è jellatorio. Stupire con effetti speciali è il suo mestiere e per questo sembra essere nato con la camicia. E la giacca, che non toglie mai, neanche quando dorme, per non apparire troppo poco istituzionale.

Il problema di Luigi Di Maio è che da mo' che è stato nominato ministro del Lavoro si è convinto di essere esperto in materia. Va da sé che questa è questione spinosa soprattutto per gli abitanti della penisola. Ad esempio lo è per quel centinaio di operai della Pernigotti che, dopo le promesse di Gigino, il quale si era recato in fabbrica, a Novi Ligure, a scartare cioccolatini in favore di telecamera e a rincuorarli, si sono ritrovati in mezzo alla strada. Eppure il leader pentastellato aveva assicurato in tono perentorio: «La Pernigotti resterà in Italia e nessuno verrà licenziato». Le ultime parole famose.

Dopo neanche 4 settimane, il 5 febbraio scorso, presso il dicastero del Lavoro viene firmato l'accordo per la cassa integrazione straordinaria di oltre 90 impiegati della Pernigotti. Ah, ma occorre specificare: Di Maio in quell'occasione mica c'era, si trovava oltre confine insieme al compagno di merende Alessandro Di Battista per incontrare i gilet gialli (ai quali offrì pure la piattaforma Rousseau) e realizzare un incidente diplomatico con la Francia. E solo i malpensanti come noi potrebbero malignare che il viaggio a Parigi sia stato solo un escamotage per mollare la patata bollente (la Raggi non c'entra, mi raccomando) nelle mani di qualcun altro. Come se un ministro non fosse responsabile di ciò che viene firmato nelle stanze del suo ministero quando lui è in bagno a fare pipì. Fuori dal vaso, peraltro.

E che dire dei 1800 dipendenti di Mercatone Uno che a fine maggio sono rimasti senza lavoro dall'oggi al domani? Il titolare del ministero dello Sviluppo Economico che faceva? Dov'era stavolta? Perché non conosceva la situazione e non ha fatto nulla per tutelare migliaia di famiglie con prole?

Persino i neo-disoccupati ed i disoccupati da sempre di Pomigliano d'Arco, paese natale del capetto grillino, ce l'hanno a morte con quest'ultimo e, indossando maschere caricaturali di Gigino con le fattezze di Pinocchio, lo hanno più volte contestato in piazza negli ultimi mesi, tacciandolo di spendersi in vane promesse e di prenderli per i fondelli.

IMPRESE CHE CHUDONO

E ora il vicepremier, che profetizzò l'imminente boom economico prima che sprofondassimo nella recessione e l'abolizione della povertà per decreto (quasi avesse la bacchetta magica), si butta sul salario minimo fissato a 9 euro lordi per recuperare terreno nei confronti dell'alleato di governo, Matteo Salvini, che lo ha sorpassato da un bel pezzo. E non vuole sentire ragioni, intende portare a termine il pasticcio, costi quel che costi. L'Ocse sostiene che questa misura non costituisca la soluzione alla questione salariale italiana né ai problemi del mercato del lavoro nostrano. L'Istat fa sapere che essa comporterebbe un aggravio di costo per le imprese pari a circa 4,3 miliardi complessivi; la ricaduta sulle spese della pubblica amministrazione, invece, sarebbe di quasi 700 milioni. A marzo scorso sempre l'Istat aveva sottolineato che un salario minimo «troppo alto potrebbe scoraggiare la domanda di lavoro o costituire un incentivo al lavoro irregolare». Proprio come il reddito di cittadinanza, del resto. Neanche è entrato in vigore e già da Nord a Sud aumentano i casi di furbetti che intascano i soldi pubblici e intanto svolgono attività lavorativa non in regola.

Insomma, Di Maio è il ministro del Lavoro sì, quello Nero.

Il vicepremier e ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio. Nella passata legislatura è stato vicepresidente della Camera *(LaPresse)*

LUIGI DI MAIO
Il ministro del lavoro nero

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA
Panorama
Dir. Resp.:Maurizio Belpietro
Tiratura: 184.233 Diffusione: 175.961 Lettori: 944.000
Rassegna del: 19/06/19
Edizione del:19/06/19
Estratto da pag.:16-20
Foglio:1/8

Caro Draghi, i MINIBOT non sono nuova moneta

Ha contro il presidente della Bce. L'Europa. Gli imprenditori e la politica al completo. Ma Claudio Borghi, l'ideatore dei discussi crediti fiscali, non ci sta. «Li inseriremo nella prossima manovra».

di Luca Telese

Onorevole Borghi, questa settimana proviamo a spiegare la guerra dei Minibot? Nessuno meglio di lei può farlo.
(Sorride). Il mio primo video sui Minibot è del 2012. Il primo articolo era apparso un anno prima, nel 2011, su *Il Giornale*. L'unica differenza è che ancora non avevo immaginato l'aspetto.
Quando le ho fatto la prima intervista sui Minibot, nel 2016, erano considerati una curiosità eccentrica. Oggi ne parla il governatore della Bce.
Perché abbiamo spiegato al Paese per quale motivo sarebbero un'ottima soluzione a un grande problema: pagare subito tutti i debiti che lo Stato ha con i suoi cittadini.
La considera una emergenza.
Senza dubbio. Per evitare la follia di chi fallisce pur avendo crediti.
Però Draghi denuncia i Minibot come un grave pericolo.
(Sorride). Io, per vocazione, sono come Mister Wolf di *Pulp Fiction*: provo a risolvere i problemi. È facile dimostrare che i Minibot fanno questo.
Spieghi come e quando le venne quell'idea e ci aiuti a capire.
Otto anni fa iniziava la battaglia dello spread. E nell'estate 2011 Berlusconi stava facendo la cosa sbagliata: le concessioni all'Europa che hanno portato al rigore e al governo Monti. Io, invece, proponevo idee su come contrastare lo spread.
Perché fu la cosa sbagliata?
Ad agosto raddoppiarono le tasse sui risparmi, aumentarono i bolli, l'Iva e furono inventate le prime clausole di salvaguardia. Il resto lo fecero Monti e la Fornero.
Si disse che fosse inevitabile.
Balle. Io stesso ero stato elettore di Berlusconi. Il suo consenso politico fu distrutto da quelle scelte.
C'erano anche delle differenze, rispetto a oggi.
Il proplema di fondo era lo stesso: i titoli di Stato che innescavano la crisi venivano venduti perché non c'era nessuna garanzia della Banca centrale.
Il famoso «Bazooka» che nacque dopo, proprio come risposta a quella crisi.
C'era paura sui mercati, e non c'erano garanzie, se non altro perché pochi mesi prima avevano fatto fallire la Grecia.
Vediamo le differenze?
La prima differenza è il consenso politico. Dopo il caso Ruby, Berlusconi non era un leader forte e legittimato, anche da un voto, come lo è Salvini oggi.
E poi?
La nostra economia era molto più fragile su un punto decisivo.
Quale?
Il deficit commerciale. Infatti, avevamo un «doppio deficit». Importavano più di quello che esportavamo. Questo voleva dire che i soldi stavano uscendo dall'Italia. Oggi, invece, il saldo è positivo. Attiriamo valute straniere.

Peso:16-89%,17-84%,18-93%,19-93%,20-88%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

All'epoca aveva senso temere il rischio di fallimento?
Il default del titolo sovrano è un mostro creato dall'Ue.
In che senso?
Vede, nessuno può avere dubbi - per esempio - sul rischio default della Danimarca. Non esiste la possibilità.
Perché è un'economia forte?
Mannò. Perché al massimo posso temere che la corona si svaluti, non che manchi: la stampano loro.
L'economia italiana del 2011 era fragile, ma anche quella di oggi lo è.
Noi esportiamo più di quello che importiamo. Molti miliardi di valuta straniera entrano ogni giorno in Italia.
Questo non ci mette al riparo da qualsiasi rischio.
All'epoca il default sarebbe stato improbabile: oggi sarebbe insensato. Se anche - per assurdo - uscissimo dall'euro non avremmo mai il 50 per cento di svalutazione della nostra moneta.
Tuttavia lo spread ha toccato quota 300.
Una fiammata, dovuta alla speculazione del momento sui mercati.
Proprio lei li chiama «speculatori»?
Io ho lavorato in quel mondo. E li chiamo speculatori. Tecnicamente sono operatori che guadagnano così.
Cioè?
Traggono profitto dalle fluttuazioni del mercato su un titolo. Se vuole li chiami trader, ma cambia poco. Fanno quello.
Si dice: visto che il nostro debito è nelle mani delle banche italiane siamo più esposti.
Non è assolutamente vero. Più il debito è domestico, più a rigor di logica, dovremmo essere sicuri.
Perché?
Ci pensi. Per paradosso, se tutto il debito fosse italiano, tutti i famosi interessi aggiuntivi che paghiamo su quei titoli diventerebbero reddito diffuso distribuito in Italia.
Però le nostre banche sono più deboli, anche perché hanno in pancia tanti titoli di Stato.
Non è assolutamente vero. È propaganda.
Lei non legge tutte le grida di allarme di questi giorni?
Chi si preoccupa dello spread non dovrebbe fare altro che comprare titoli. Non solo perché stabilizzerebbe la fluttuazione, ma perché ci guadagnerebbe.
Lei lo fa?
Quando ho liquidità, la metto lì. Gli unici acquisti in titoli di Stato che ho fatto da quando sono stato eletto sono titoli italiani.

Claudio Borghi è senza dubbio l'uomo della settimana. Se non altro perché, nel momento in cui tutti discutono dei Minibot, lui che ne è l'inventore ha un vantaggio competitivo. A far entrare in agenda il dibattito sui cosiddetti titoli di Stato di piccolo taglio è stato il voto unanime (per errore del Pd) del parlamento italiano. Che hanno innescato la condanna preventiva di Draghi: «Sarebbero debito aggiuntivo». Il responsabile della Lega non ci sta, e spiega perché per filo e per segno. Non prima di aver raccontato la sua carriera iniziata dal nulla nella Borsa di Milano.

Da dove parte la storia onorevole Borghi?
(Muove le mani, si mette a fare segni con le dita). Guardi le faccio vedere. La mia vita comincia con questi gesti.
Sembra il linguaggio dei sordomuti. Come lo ha imparato?
(Ride). Nooo!!! È il codice gestuale dei borsisti. Roba del secolo scorso. Il mio primo lavoro.
Prima che la Borsa diventasse digitale funzionava tutto così, come in *Wall Street*?
Tutto doveva essere comunicato con una sola mano.
Perché?
Perché nell'altra dovevi avere taccuino e matita. Pensi che era severamente vietata la penna, soprattutto la biro!
Perché?
Per non macchiare le giacche.
Le proprie?
Mannò! Quella degli altri. Hai presente che ammucchiate quando si contrattava un titolo?
Il giovane Borghi inizia come fattorino di Borsa a 18 anni. Perché?
Volevo guadagnare subito.
Avevate bisogno in famiglia?
No, volevo essere indipendente io. Mio

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

padre era un impiegato Pirelli.
E cosa faceva?
Progettava camere d'aria. Come potrà immaginare lì era un lavoro importante.
Aveva idee politiche?
Votava repubblicano, forse influenzato da mia madre, che aveva grande curiosità e passione per la politica.
Lei cosa faceva?
Era contabile, poi da quando sono nato, mamma a tempo pieno. Casalinga si diceva. Stiamo parlando della piccola borghesia lombarda. Onestà come valore cardine, una grande industria che ci rendeva orgogliosi, e un tempo meraviglioso: la fine gli anni Sessanta. Ero figlio unico.
Che studi ha fatto?
Scuole statali medie nel «ridente» paesino di Carnate. Poi il liceo a Vimercate.
Faceva politica?
Rappresentante di classe fin dai primi anni, poi nel collettivo della scuola. Mi chiamavano «Saruman» perché convincevo le persone a fare le cose.
Come lo stregone cattivo de *Il signore degli Anelli*?
Proprio lui.
E all'epoca era di sinistra?
Mai stato. Dicevano che ero di destra, ma non era esatto. Ero semplicemente libero, non seguivo il branco.
Esempio?
Nel collettivo studenti dominava la sinistra classica, quella con la *kefiah* palestinese d'ordinanza al collo.
E cosa dicevano?
Un giorno per perorare la causa di uno sciopero uno di loro grida: «Noi saremo gli operai del domani!».
Aspirazione di classe al contrario.
Infatti, si alza la mano e un altro dice: «Un mument! Mi andaria anca a stringere i bulloni alla Falck... Ma mi cunsider un dirigent!». Diceva: «Io sono dirigente». Erano iniziati gli anni Ottanta, il riflusso.
Primo voto del giovane Borghi?
A 18 anni: alle Europee, e scelgo Enzo Bettiza, nelle liste del Psi.
Come mai proprio lui?
Perché leggevo i suoi fondi sul *Corriere*.
All'università lei fa i test per entrare alla Bocconi, ed è ammesso tra i primi.
Ero bravino. L'ho fatto per me e per altri dieci che sedevano vicino a me e forse sono entrati grazie a me. Ma io, subito dopo, decido di andare alla Cattolica.
Era come buttare un biglietto di ingresso nelle élite. Follia?
Lo so. Era l'oggetto del desiderio dei giovani in carriera. Ma rinuncio per fare il fattorino in Borsa.
Perché mai?
Avevo fretta di fare. La Cattolica era l'unica università che faceva i corsi pomeridiani. E mi hanno dato persino un milione di lire per il miglior test! Era perfetto per me.
Lei studiava e lavorava.
Ci ho messo un po', ma ho preso 110, miglior laureato del mio corso, premio Agostino Gemelli.
Cosa le piaceva nel fare il fattorino a Piazzetta Affari?
Correvo dall'operatore al recinto delle grida e viceversa. Si chiamava «mercato gridato» e lo era in senso letterale. Adrenalina pura, un mondo magico in cui si cresceva in fretta.
Una cosa che le piaceva?
Tutto era facile da capire. In fondo è come un mercato. Se c'era folla, voleva dire che un titolo stava salendo. Io facevo la spola portando i titoli di cassa, iniziando a girare di prima mattina.
E come è cresciuto?
Un giorno chiudi un'operazione. Un altro, anche se non si sarebbe potuto ma era tollerato, sostituisco il collega... Mi allargo gradualmente.
Il primo salto?
Mi affidarono il Terzo mercato, il luogo dove vengono trattati i titoli non quotati. Ero passato dall'altra parte della scrivania. Correvo con i biglietti delle offerte, tornavo a casa la sera e da solo, in camera, mi esercitavo su quei segni convenzionali, allo specchio.
Un mondo incredibile.
Miliardi di affari. E tutto scritto a grafite. A vent'anni guadagnavo quasi due milioni e mezzo di lire al mese.
Il primo terremoto nel 1991: la Borsa diventa digitale.
Tutti quelli che non dormivano, se sapevano toccare un computer, fecero una carriera stupefacente.
Per esempio lei.
La Deutsche Bank mi fa un contratto di 81 milioni di lire. Più 35 di bonus. Mi sentivo un re. E avevo solo 24 anni.
Dopo solo due anni un altro balzo.
Divento director di Merrill Lynch.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Supero il muro dei 100 milioni annui.

I tedeschi la rivogliono.

È così torno a Deutsche Bank come responsabile azionario Italia.

E a questo punto diventa ricco.

Non esageriamo. Ma nel 2005, quando Visco pubblica i redditi di tutti gli italiani io dichiaravo 540 mila euro. Scopro che tutti quelli di cui sapevo con certezza che erano pieni di soldi dichiaravano meno di me.

Possibile?

Una grande lezione sulla vita. Che spiega ancora oggi perché serve la Flat tax.

Cosa c'entra?

Chi guadagna cifre folli scarica su società, detrae, non è tassato. Il vicino sopra di me, con yacht e villone, in quella lista era nullatenente. I milanesi stranicchi e di sinistra erano tutti a zero. Possibile?

La Borsa per lei era stata una via di crescita inimmaginabile.

Ero additato come ricco, ma il mio netto era 250 mila euro. È tanto, ma non ci paghi lo yacht. Ecco perché la Flat tax fa guadagnare gli onesti e chi merita.

La sua vetta?

Gli ultimi anni di lavoro: solo di bonus incassavo sopra il mezzo milione. Tutto dichiarato, ovviamente.

E poi?

Dopo tre anni mi ritiro.

Voleva vivere di rendita?

Anche. Avevo due bambini piccoli. Non mi interessava diventare uno zio Paperone trascurandoli. Ma soprattutto volevo fare quel che mi piaceva. Avevo ciò che mi bastava per la vita, ero libero.

E quindi?

Mi piace molto spiegare ai ragazzi. Insegnavo alla Cattolica come professore incaricato. Prima lezioni saltuarie. Poi mi propongono un corso. Insegno sia «Intermediari finanziari» che «Aziende di credito» e, infine, «Economia dell'arte», un mio pallino.

Quegli studenti però li abbandona.

Li lascio con dolore quando divento responsabile economico della Lega.

Si sposa con Giorgia Fantin.

Quando ancora lavoravo. Lei seguiva la gestione eventi di una banca d'affari, oggi è una famosa wedding planner. Nozze celebrate il 9-9-99!

E poi diventa editorialista de *Il Giornale*.

Nel 2006 c'è il governo Prodi-Padoa Schioppa.

E che c'entra?

Sul bilancio dello Stato raccontavano balle. Ricordo un capannello di professori indignati, all'università. «Bisognerebbe dirlo!».

E lei?

Ci provo. Chiamo il centralino de *Il Giornale*: «Mi passa il caporedattore del politico?». Risponde lui: era Alessandro Rocchi, che diventerà un mio amico.

E Rocchi?

Mi ascolta supito, ma mi prende sul serio. Mi organizza un appuntamento con un giovane direttore, Maurizio Belpietro. Forse lo conosce.

Mi pare di averlo sentito. E cosa le dice Belpietro?

«È tutto molto interessante. Scriva e noi la pubblichiamo».

Come accadde?

Mando un primo pezzo. È così duro che lo immagino cestinato. Invece il giorno dopo scopro che il direttore mi ha messo in prima pagina. Il primo di 150 articoli!

Ed è così conosce anche Salvini.

Questa è bella. Era l'estate del 2013, avevo scritto sull'euro. Non avevo mai visto Matteo, all'epoca un semplice eurodeputato di un partito a pezzi. Mi chiama all'una di notte.

Cosa le dice?

«Sono Matteo Salvini. Lei ha delle idee sull'euro che mi interessano. Mi piacerebbe incontrarla».

Gli ha attaccato il telefono in faccia?

No. Ho risposto: «Domani le va bene?».

E come andò?

Ci vediamo. Simpatia istantanea. Gli ho fatto uno spiegone gigante sull'euro: ha capito al volo. Siamo diventati amici e compagni di battaglia.

Lei aveva votato Forza Italia. Perché sceglieva di scommettere su un partito che era al minimo storico?

Ho scommesso su Salvini. Come vede non era un azzardo.

Perché lo ha fatto?

Era l'unico che mi aveva dato retta. Nessuno mi aveva mai chiamato. E io avrei lavorato gratis per mettere alla prova le mie idee.

Voleva candidarsi?

No, ero più ambizioso: non pensavo di fare poltica, mi interessava che le mie

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

idee passassero.

Perché con la Lega?

Mi invitavano anche quelli del M5s ai loro convegni. Andavo, parlavano tutti, ma non c'era una linea. Salvini invece sceglieva.

E così lei scrive il libretto verde economico della Lega.

In *Basta euro* c'è ancora dentro tutto. Oggi aggiungerei due cose, ma non c'era nulla di sbagliato. Spiegava come uscire dalla moneta europea.

E oggi ha rinunciato?

No. Ma dopo la vittoria di Macron sulla Le Pen la nostra strategia è cambiata.

In che senso?

Siamo gente seria e realista. Non si può combattere questa battaglia ora, e per di più da soli.

Quindi non si combatte più?

Al contrario. Ora, come primo partito europeo, potremo costruire un sistema di alleanze credibile intorno a questo progetto. Ma non è all'ordine del giorno.

A meno che...

Cosa?

A meno che eventi traumatici - che noi non vogliamo - si verifichino e non ci costringano a difenderci.

Sta cercando un *casus belli*?

Al contrario. Vorrei evitarlo a ogni costo. Ma so che può verificarsi. E se la nave dove ti trovi rischia di affondare, è bene avere le scialuppe a bordo.

Onorevole Borghi, la prima accusa della Bce è questa: i Minibot sono una moneta parallela.

Falso. Non c'è obbligo di prenderli. Quindi non sono moneta.

Voi fate l'esempio dei buoni pasto.

Ma non solo. Immagini la sua carta di credito. Immagini i suoi assegni. Circolano, ma possono anche non essere accettati. Con i Minibot sarebbe lo stesso.

Seconda obiezione, illustrata per esempio da Tito Boeri: c'è il rischio che si svalutino, fino al 50 per cento.

Questa è davvero una fesseria, se io consento di pagare le tasse con i Btp. È il legame con il pagamento delle tasse che àncora il valore del titolo a una conversione condizionata ma certa. E questo impedisce ogni svalutazione.

Non può escludere che ci sia una svalutazione rispetto all'euro.

Io sono certo che non ci sarebbe.

Ma ipotizzi che ci sia, e che sia del 10 per cento.

Bene. Quando il cittadino X, alla fine del ciclo, andasse a pagare 10 mila euro di tasse avendo speso 90 mila euro di Minibot, quel 10 per cento che risparmia sarebbe un premio per chi dà fiducia allo Stato. Un meccanismo virtuoso, dunque.

L'obiezione di Boeri ipotizza che la svalutazione sia molto più alta.

Sulla base di che? Se lo Stato li ritira a valore pieno, come possono valere di meno? Ho letto quel che dice e mi fa pensare: Boeri non è uno scappato di casa. O è totalmente disinformato oppure devo dubitare della sua intelligenza.

L'obiezione di Draghi è più seria. Si tratta di una nuova moneta, e dunque è vietata dai trattati.

Ripeto. La cosa che definisce la moneta è l'obbligo di accettarla. Per questo la carta di credito non è una moneta. Un assegno non lo è, anche se lo si può usare per pagare.

Seconda obiezione di Draghi: si tratta di nuovo debito.

Qui si arriva a un grave paradosso delle regole europee.

Quale?

Il debito calcolato per i criteri europei è esclusivamente quello liquidato.

Provi a spiegarlo.

Sei un Comune. Ti serve un idraulico per riparare una perdita in una scuola. Fai una gara, chiami un idraulico, autorizzi una spesa di mille euro.

Bene.

Per l'Europa finché non lo paghi quel debito non esiste.

Anche se è già nel nostro deficit?

Sì, ma non c'entra. Se però emetto un Btp per pagare quei mille euro, il debito emerge.

Un meccanismo perverso.

Siccome nel momento stesso in cui lo emetto ho il debito, la via che sceglie la Pubblica amministrazione è semplice: non pagare.

Quindi se il Minibot non è la soluzione giusta che si fa?

Allora Draghi dovrebbe dire esplicitamente: vogliamo che non paghiate i fornitori, così quel debito non emerge.

Invece il Minibot che effetto ha secondo lei?

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Se pagassi con 50 miliardi di Btp normali non sarebbe la stessa cosa dal punto di vista contabile.

Perché?

Il Minibot sarebbe classificato credito fiscale, non diventa subito nuovo debito.

Ma se poi il Minibot inizia a circolare, con i suoi biglietti, può creare inflazione.

Magari avessimo un po' di inflazione! Aumenta la domanda interna. Era uno degli obiettivi economici della Bce!

Altri effetti positivi?

La spesa con i Minibot concentrerebbe gli acquisti sugli esercizi di prossimità. Non ci compri un aspirapolvere su Amazon. I Minibot girano.

Dicono: il salumiere non li prenderebbe.

Perché non dovrebbe? Ci pagherebbe le tasse!

Moscovici sostiene: i soliti trucchi italiani per non pagare.

Noi non solo paghiamo i nostri debiti, ma finanziamo l'Ue.

L'ultima obiezione, quella che fa più paura. Il Minibot prepara l'uscita dall'euro.

Perché pur non essendo moneta è un mezzo di pagamento alternativo? Allora vietino le carte di credito e i buoni pasto.

Onorevole Borghi, lei sa bene che se si uscisse dall'euro nessun Paese potrebbe sopravvivere con i buoni pasto usati come circolante!

Lei immagini che un giorno ci sia qualcuno che ci fa uno scherzetto e ci limita, in Italia, i prelievi dei bancomat a 50 euro al giorno.

Perché dovrebbe farlo?

È già accaduto, accadde in Grecia ai tempi del referendum di Tsipras.

Quindi può verificarsi ancora?

Esatto. Se qualcuno dovesse pensare a una simile aberrazione, il fatto che ci sia un deterrente non è un bene?

Cinquanta miliardi di titoli in circolo in forma di banconota lo sarebbero?

Secondo me, sì.

Dicendo questo lei aumenta quei sospetti, allora.

No. Io parto dall'idea di pagare i debiti. Lo aveva progettato Corrado Passera. E anche Pier Luigi Bersani: lì chiamavano Bersani Bond. Nessuno pensava che lui volesse distruggere l'euro.

Altra obiezione di Boeri: è una patrimoniale occulta.

Questa è particolarmente cretina. Abbiamo detto che se si svalutassero, diventerebbero un premio fiscale. È il contrario, semmai.

Obiezione seria, degli imprenditori: «Io ho un credito, voglio soldi veri».

E infatti noi non obblighiamo nessuno. Se non li vuoi, non li chiedi. La politica di questo governo è dare opzioni senza convincere nessuno. Vuoi Quota cento? Vuoi il Reddito? Vuoi i Minibot? Prego.

Come si limita il rischio di ritrovarsi con una montagna di carta svalutata?

Mettiamo due limiti: uno nella emissione, diciamo 50 miliardi. E l'altro nella quota massima ottenibile: 25 mila euro a persona.

Con che vincoli?

Nessuno. Hai un credito con lo Stato? Lo incassi.

Come ha preso forma l'idea?

Poco dopo il primo convegno dei sovranisti a Pescara, organizzato da Alberto Bagnai. Pensavo: cosa posso portare in quella sede di innovativo? Misi a punto i dettagli e presentai l'idea.

E fu così che nacque la proposta di usarli anche per gestire un sistema di pagamento alternativo?

Esatto: i miei video nascono così. E per questo sono associati all'uscita dall'euro. Ma null'altro stabilisce un legame tra Minibot e uscita dalla moneta unica. Dopo quel convegno non ne ho parlato più per anni.

Perché?

Sono andato a verificare le alternative. I certificati di crediti fiscale, la moneta positiva.... Tante idee, anche brillanti. Cose teoricamente efficaci, ma vietate dai trattati.

Quando la proposta arriva a questa forma?

Quando decidiamo di farne un argomento di campagna elettorale.

E nascono anche le banconotine atraverso il voto in Rete.

Ah ah ah! Ci mettemmo a lavorare sul lay out. Tardelli banconota da 5, Falcone e Borsellino 10. Fallaci 20, Pertini da 50, Mattei da 100, Toscanini da 200. D'Annunzio da 500....

Mattei, per esempio, prevalse nel voto popolare su Olivetti, Ferrero e Agnelli.

E il grido di Tardelli sulla vittoria degli Abbagnale, lo scatto di Mennea, la borraccia di Coppi e Bartali.

Vi accusano anche di rubare a Tardelli la sua immagine.

Ridicolo. Scrissi a Tardelli che mi rispose: «Ne sono onorato». Ho letto da poco una sua intervista cult: «E se ai tedeschi non piacciono è perché hanno ancora paura». Mitico.

Vi accusano di averli introdotti in modo subdolo.

Questa è follia pura. Ne abbiamo parlato per tutta la campagna elettorale. E poi li abbiamo messi nel programma di governo. Più trasparente di così! Si vede che non sanno leggere.

Quindi lei conferma che li farete?

Certo, dobbiamo farli.

Ma quando? Nel tempo, passate le polemiche? Dopo l'addio di Draghi?

Il momento giusto è con la prossima legge di bilancio, con la Flat tax. ■

RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Borghi, 49 anni, è deputato della Lega dal 2018.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:MEZZOGIORNO

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 206.092 Diffusione: 164.785 Lettori: 1.085.000

Rassegna del: 19/06/19
Edizione del:19/06/19
Estratto da pag.:4
Foglio:1/2

Cinque milioni in povertà assoluta La vera ripresa resta un miraggio

La fotografia dell'Istat: record nel Mezzogiorno (10%) Gli economisti: il reddito non è cresciuto insieme al Pil

PAOLO BARONI
ROMA

La povertà assoluta in Italia resta a livelli massimi, ma almeno ha smesso di crescere. Secondo gli ultimi dati dell'Istat, infatti, nel 2018 nel nostro Paese si contavano ancora 5 milioni di poveri «assoluti», pari a 1,8 milioni di famiglie. Il record spetta al Mezzogiorno dove si tocca il 10%, contro il 5,8% del Nord (6,1% Nord Ovest, 5,3% Nord Est) e il 5,3% del Centro. I minori in povertà assoluta sono 1 milione 260 mila ovvero il 12,6% (15,7 al Sud). Le famiglie in condizioni di povertà relativa sono invece poco più di 3 milioni (11,8%) per un totale che sfiora i 9 milioni di persone.

Uno straniero su tre

Tra i cittadini stranieri l'incidenza della povertà assoluta tocca il 30,3% e corrisponde a oltre un milione e mezzo di persone, contro il 6,4% degli italiani (3,5 milioni di persone). I picchi più alti si registrano soprattutto al Sud e nelle aree metropolitane con l'incidenza che sale mano a mano che cresce il numero dei componenti della famiglia. È pari all'8,9% tra quelle composte da quattro persone e raggiunge il 19,6% tra quelle con quattro e più. La povertà, inoltre, aumenta in presenza di figli conviventi, soprattutto se minori, passando dal 9,7% delle famiglie con un figlio minore al 19,7% di quelle con tre o più figli. Anche nei nuclei monogenitoriali la povertà è più diffusa rispetto alla media (11%), dato anche questo in aumento rispetto al 9,1% del 2017. In generale, la povertà familiare presenta un andamento decrescente sia all'aumentare dell'età della persona di riferimento sia rispetto al livello di istruzione e alla qualifica lavorativa.

Per l'ex ministro del Lavoro Enrico Giovannini, oggi portavoce dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile, si tratta di dati ancora una volta allarmanti. «L'avevamo già visto l'anno scorso - spiega - nonostante la ripresa economica, che pure è molto contenuta, la povertà non scende. Negli ultimi tre anni, dal 2016 al 2018, il Pil è aumentato ma il reddito disponibile delle famiglie è cresciuto in maniera solo marginale, troppo poco per cambiare veramente la situazione». Secondo Guido Alfani, ordinario di Storia economica alla Bocconi, «la povertà in Italia è l'effetto congiunto di due fattori: da un lato il livello altissimo di disoccupazione e dall'altro i fortissimi divari strutturali che ci sono nel Paese, a livello regionale e poi tra Nord e Sud».

Giovannini non è sorpreso da questi nuovi dati perchè «era prevedibile che le politiche messe in campo anche nel 2018 attraverso il Reddito di inclusione non cambiassero i termini del problema. Hanno solo scalfito certi fenomeni. Non scordiamoci che il Rei, andato a regime solo a fine 2018 e con risorse relativamente contenute rispetto a quelle necessarie, eroga un contributo in cifra fissa in base al numero dei componenti. Per come è stato congegnato, insomma, si sapeva che non avrebbe eliminato un solo povero ma avrebbe solo ridotto l'intensità della povertà».

Diverso il discorso sul Reddito di cittadinanza, che riprendendo la struttura del Sostegno di inclusone attiva, il Sia, varato proprio da Giovannini nel 2014, punta a pareggiare il divario tra reddito famigliare e soglia di povertà. «Ma per produrre risultati e andare a regime – avverte l'ex ministro – serve tempo. E poi occorrerebbe finalmente attivare la banca dati complessiva dei trattamenti di assistenza, per capire a chi vanno realmente gli aiuti, compresi quelli di comuni e regioni, e valutare l'efficacia delle politiche.

Peso:52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

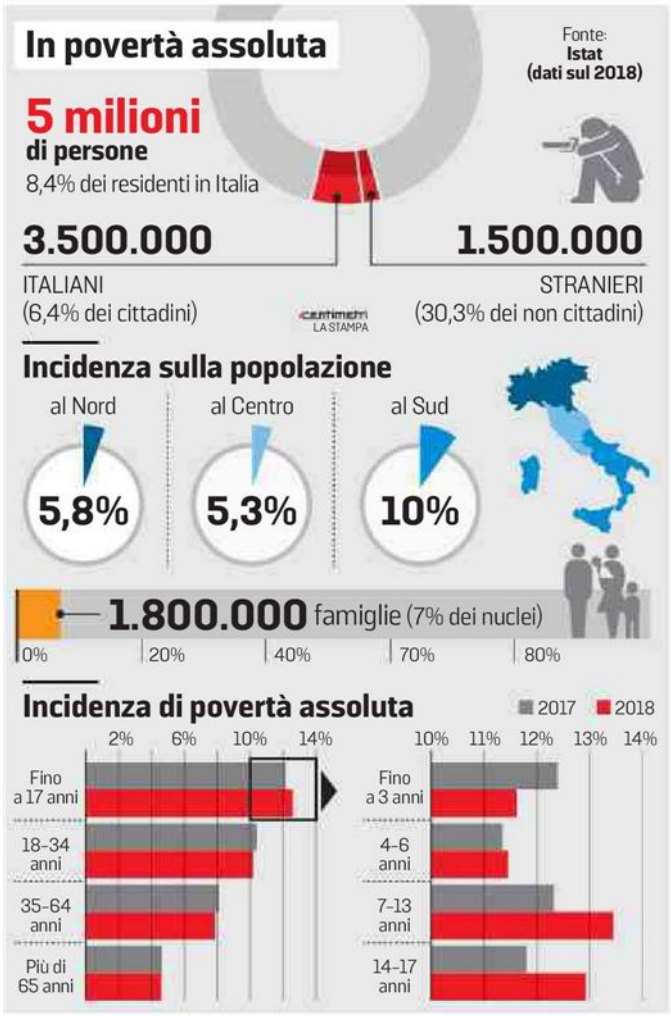
Non avere una banca dati del genere ci fa volare in modo cieco». Alfani è scettico sul fatto che l'Rdc possa risolvere i problemi italiani «perché è un po' come curare i sintomi ma non la malattia. Sicuramente può alleviare la povertà ma non crea le condizioni per risolvere il problema in maniera duratura. Più utile un grande piano di investimenti al Sud».

I «quasi poveri»

Ma alla fine quanti sono davvero poveri? Fissando 4 distinte soglie corrispondenti all'80, 90, 110 e 120% del livello standard di povertà relativa l'Istat ci dice che le famiglie «sicuramente» povere (ovvero quelle che hanno livelli di spesa mensile il 20% sotto lo standard) sono stabili al 6,2% (12,6% al Sud), quelle «appena» povere sono il 5,5% (9,5 al Sud dal 12,2% del 2017), mentre è invece «quasi povero» il 7,5%. Le famiglie «sicuramente» non povere infine sono l'80,8% del totale (80,4% nel 2017): 88,1,%al Nord, 85,4% al Centro e 66,7% al Sud. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il tasso raggiunge il 20% tra le famiglie con quattro o più componenti



ENRICO GIOVANNINI
EX MINISTRO DEL LAVORO
PORTAVOCE ASVIS

Dati drammatici
La crescita modesta non basta ad invertire la situazione

GUIDO ALFANI
ORDINARIO DI STORIA ECONOMICA ALLA BOCCONI

Con il Reddito di cittadinanza si curano solo i sintomi ma non la malattia

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 60.376 Diffusione: 35.977 Lettori: 119.000
Rassegna del: 19/06/19
Edizione del:19/06/19
Estratto da pag.:24
Foglio:1/2

RISIKO AGRICOLO

Con l'entrata in operatività di un nuovo reparto *di torneria minuteria in legno, che ha richiesto un investimento di 400 mila euro, Labrenta (9,17 mln euro), specialista vicentino delle chiusure per il settore alimentare, ha completato il piano biennale d'interventi per potenziare le sue strutture produttive che ha richiesto una spesa complessiva di 1,1 mln euro e che ha visto anche la nascita di una nuova officina stampi e l'ampliamento e ammodernamento del reparto dedicato alla lavorazione del sughero.*

Da food broker di cibi rari *dal posizionamento premium, che si rivolge in particolare all'alta ristorazione, Longino & Cardenal (32 mln euro) si è trasformato in produttore grazie alla costituzione, insieme a due giovani biologi alimentari, della newco Umami (di cui Longino & Cardenal detiene il 52% delle quote), che si dedicherà alla produzione e vendita, fra gli altri, d'aglio nero, di scalogno nero e loro derivati, e d'aceti di frutta.*

Il birrificio biellese Menabrea *(40 mln euro per una produzione di oltre 250 mila hl birra) ha inaugurato la sua nuova sala cottura, porzione dell'impianto che ha richiesto un investimento di 11 mln euro, che permetterà all'azienda di migliorare la sua efficienza energetica del 50% e di risparmiare il 30% del consumo d'acqua. Con quest'ultimo intervento (in 13 anni il birrificio ha investito 40 mln euro per ammodernare i suoi impianti) Menabrea mira a incrementare del 60% la sua capacità produttiva.*

Pordenone Fiere *ha siglato una partnership con* **FederUnacoma**, *la federazione nazionale costruttori macchine per l'agricoltura, con l'obiettivo di fare di Pordenone e della manifestazione* **Rive** *(rassegna internazionale di viticoltura ed enologia, la cui prossima edizione si terrà a gennaio 2021), una piattaforma d'eccellenza a livello nazionale e internazionale del settore vitivinicolo, forte del fatto che oltre il 90% della produzione di barbatelle è realizzata in questa provincia.*

La Fondazione Edmund Mach *ha ampliato il suo network internazionale, stringendo una collaborazione con l'università argentina di Rio Negro. L'accordo prevede lo scambio di studenti e ricercatori e l'individuazione di progetti di ricerca comuni in campo frutticolo e alimentare.*

Maiora, concessionaria del marchio Despar *per il Centro-Sud (805 mln euro di fatturato alle casse grazie a 388 punti vendita), ha avviato per quest'anno un piano d'investimenti di 7 mln euro legato all'espansione della propria rete in Calabria, Puglia, Basilicata, Campania e Abruzzo, con*

Mercato agricolo
Mancano i manager del vino

Peso:28%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

l'obiettivo di chiudere l'anno a quota 850 mln euro.

NUOVA ACQUISIZIONE DI UN BRAND SUPERPERMIUM PER PERNOD RICHARD. *Il second leader globale nella produzione e distribuzione di vini e liquori (8,98 mld euro) ha rilevato il produttore americano di bourbon* **Rabbit Hole Whiskey** *nell'ambito della sua strategia di creare un portafoglio di specialty brands.*

L'UNIVERSITÀ DI WAGENINGEN *sarà il coordinatore di un nuovo progetto di ricerca, con un budget di 3,5 mln euro, inteso a individuare il modo d'utilizzare gl'insetti come mangime. Al progetto partecipano anche l'ateneo di Groningen, l'Agenzia olandese per la sicurezza alimentare, imprese produttrici d'insetti e* **Rabobank**.

CONCENTRAZIONE NEL SETTORE DEL FOODSERVICE. **Compass group** *(26,2 mld euro), la multinazionale britannica dei servizi alla ristorazione, ha siglato un accordo col gruppo alimentare finlandese* **Fazer Food**, *per acquisire la sua divisione foodservice per 475 mln euro. L'operazione è soggetta al via libera dell'autorità antitrust europea. Fazer Food Service opera in Finlandia, Svezia, Norvegia, Danimarca ed Estonia e sviluppa un fatturato di 593 mln euro.*

Luisa Contri

MERCATO AGRICOLO
Mancano i manager del vino

Peso:28%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

Conquiste del Lavoro
Quotidiano della Cisl fondato nel 1948 da Giulio Pastore
Dir. Resp.:Raffaela Vitulano
Tiratura: 78.000 Diffusione: 70.000 Lettori: n.d.

Rassegna del: 19/06/19
Edizione del:19/06/19
Estratto da pag.:5
Foglio:1/2

Contratti. I lavoratori del settore hanno perso, in questi 12 anni, migliaia di euro in busta paga

Sanità privata lombarda sciopero riuscito per il rinnovo

I lavoratori lombardi della sanità privata si sono fermati ieri per protestare contro il mancato rinnovo del contratto atteso da ben 12 anni. Sono circa 50 mila in Lombardia, un quinto di quelli dell'intero paese, e chiedono di superare quella che i sindacati definiscono senza esitazioni "una vergogna". Lo sciopero che ha registrato grande partecipazione è durato l'intera giornata o turno di lavoro.

Dalle 9.30 alle 13.30 è stato organizzato anche un presidio davanti alla sede di Assolombarda a Milano.

Dopo oltre un anno di trattative il dialogo con Aris (Associazione religiosa istituti socio-Sanitari) e Aiop (Associazione italiana ospedalità privata) è stato sospeso per l'indisponibilità dei datori di lavoro ad aumenti contrattuali. "I datori di lavoro che si rifiutano di contrattare non sono da portare come esempio - spiegano i sindacati, precisando che la sanità privata è un settore importantissimo: il dumping contrattuale, le carenze di organico, lo sfruttamento dei lavoratori si trasformano in minore qualità dei servizi: non c'è qualità dei servizi se non c'è il rispetto dei lavoratori. Cgil, Cisl e Uil rimarcano anche che "le famiglie fanno spesso ricorso al privato, convenzionato e non, spendendo oltre 40 miliardi l'anno. La sanità privata diventa strategica accanto a quella pubblica, e non è possibile che i lavoratori non abbiano un contratto". Il successo dello sciopero, riferiscono le sigle in una nota, "lo confermano i dati che stanno via via arrivando: chiusura totale delle sedi della Clinica Zucchi a Monza e Carate Brianza; all'Auxologico e alla Multimedica di Milano adesione all'80% e chiusi gli ambulatori; 70% di adesione all'Humanitas di Milano e al San Carlo di Paderno. Nelle strutture private di Brescia l'adesione è stata pari all'80% per ogni sede e i lavoratori che non hanno partecipato al presidio regionale a Milano hanno volantinato con bandiere e cartelloni davanti alle rispettive cliniche. Il presidio sotto la sede di Assolombarda a Milano è stato "molto partecipato - riportano i sindacati. Dal gazebo allestito sono intervenuti lavoratori e delegati provenienti da tutta la regione, per ribadire che non è più sostenibile questo blocco contrattuale. Le controparti Aris e Aiop sostengono di dover ricevere finanziamenti dalla Regione, ma intanto fanno profitti senza riconoscere quanto dovuto ai propri dipendenti". Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Fpl chiedono "un rinnovo dignitoso che preveda il giusto riconoscimento salariale e professionale, il riconoscimento dei diritti anche alla luce delle nuove norme. Infine la richiesta di vedere equiparato il contratto della sanità privata a quello della pubblica". Le 670 strutture sanitarie private della sola Lom-

Sanità privata lombarda sciopero riuscito per il rinnovo
Roma, vigili del fuoco in emergenza

Peso:49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
136-103-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

bardia erogano il 47% delle prestazioni sanitarie, in convenzione con la Regione, di diagnosi e cura.

Cecilia Augella

Sanità privata lombarda sciopero riuscito per il rinnovo

Roma, vigili del fuoco in emergenza

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
136-103-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA
MF
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 162.805 Diffusione: 98.970 Lettori: 195.000
Rassegna del: 19/06/19
Edizione del:19/06/19
Estratto da pag.:1,11
Foglio:1/1

GRANDI OPERE

Primi dubbi dei costruttori sul Progetto Italia di Salini Impregilo

(Leone a pagina 11)

COSTRUTTORI PREOCCUPATI DAL PIANO DI SALINI PER CREARE UN CAMPIONE NAZIONALE

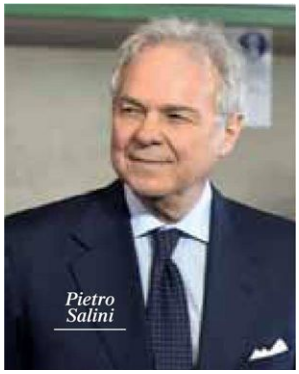
A chi fa paura Progetto Italia

Dubbi sul ruolo delle banche e di Cdp nell'operazione. Intanto l'Ance chiede un incontro a Salvini e Di Maio per avere rassicurazioni. Si pensa a misure per agevolare fusioni tra piccole e medie aziende

DI LUISA LEONE

Cresce la fronda contro Progetto Italia, il piano per la creazione di un campione nazionale delle costruzioni con Salini Impregilo come perno. I player del comparto sono in fermento perché temono che il campione possa trasformarsi in un monopolista di mercato, in un Paese dove la dimensione media delle aziende del settore è decisamente minore dei numeri cui il nuovo polo potrebbe arrivare. Il gruppo guidato dall'amministratore delegato Pietro Salini, che ha già incorporato Cossi Costruzioni, ora si candida al salvataggio di Astaldi, e in prospettiva punta, con l'aiuto di Cassa Depositi e Prestiti, a diventare soggetto aggregante di altre realtà in crisi ma anche di soggetti sani. L'obiettivo dichiarato è appunto quello di raggiungere dimensioni in grado di competere con i grandi operatori internazionali, arrivando a un giro d'affari complessivo di 15 miliardi di euro. Che sarebbero ancora lontani dagli oltre 40 miliardi della spagnola Acs o dei 26 miliardi della tedesca Hochtief, ma che sono sideralmente distanti dai numeri delle altre medie aziende italiane delle costruzioni, i cui fatturati si aggirano attorno al miliardo di euro, poco sotto o sopra questa soglia (vedere tabella in pagina). Per questo la preoccupazione è palpabile, gli operatori premono per conoscere i dettagli del piano e soprattutto il ruolo che potrebbe essere giocato da Cassa Depositi e Prestiti.

Proprio la presenza della spa del Tesoro, assieme al ruolo che potrebbero avere le banche, è uno degli aspetti che più impensierisce, in un comparto che ben conosce i problemi legati alla ristrettezza di credito. L'altra grande preoccupazione riguarda il bacino cui il nuovo soggetto andrebbe a pescare, perché se si riuscissero ad avere rassicurazioni circa il fatto che la corazzata si dirigerebbe verso acque internazionali, allora tutta l'operazione apparirebbe più digeribile per chi vi rimarrà fuori. Intanto l'associazione dei costruttori, l'Ance (nella quale di recente è rientrata anche Salini-Impregilo), ha chiesto un incontro con i due vicepremier, Matteo Salvini e Luigi Di Maio, per conoscere i dettagli dell'operazione e chiedere tutele per i player medi e piccoli. Tra le proposte che potrebbero essere avanzate c'è quella di varare misure che favoriscano la fusione tra le aziende di dimensioni minori, come ha proposto lunedì scorso il presidente Gabriele Buia. Dal canto suo, parlando ieri da Genova, Salini ha ribadito la sua visione di Progetto Italia come forza propulsiva per l'economia italiana: «In questi giorni stiamo dando vita ad un grande progetto industriale di scala nazionale che porge lo sguardo verso il futuro del Paese, cercando di salvaguardare l'occupazione, rafforzare gli investimenti in salute e sicurezza e per la formazione dei giovani, consolidando lo sviluppo del nostro settore». (riproduzione riservata)


Pietro Salini

LA TOP TEN DEI COSTRUTTORI ITALIANI

Fatturato 2017, in milioni di euro

Salini Impregilo	7.171	Cmc	1.302
Maire Tecnimont	3.454	Rizzani de Eccher	1.286
Astaldi	3.360	Bonatti	757
Danieli	1.982	Sicim	654
Pizzarotti	1.311	Icm	339

Fonte: elaborazione MF-Milano Finanza su dati Guamari

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Peso:1-1%,11-38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA
Panorama
Dir. Resp.:Maurizio Belpietro
Tiratura: 184.233 Diffusione: 175.961 Lettori: 944.000
Rassegna del: 19/06/19
Edizione del:19/06/19
Estratto da pag.:48,51-53
Foglio:1/4

CHI PAGHERÀ?

Gli aumenti salariali porteranno a aumenti di prezzi. Ma la gente avrà più denaro da spendere. Se le agitazioni proseguiranno la produzione diminuirà e i beni costeranno ancora di più. In ultima analisi chi pagherà l'autunno caldo? Panorama *lo ha chiesto a politici, economisti, sindacalisti e industriali.*

«Usciremo dall'autunno caldo completamente cambiati»: è un'affermazione ricorrente sulla bocca di Carlo Donat Cattin, il ministro del Lavoro che è stato il grande protagonista di questa inquieta stagione politica e sindacale, nella quale si sintetizza il groviglio di aspirazioni, di speranze, di timori, comuni a tutti coloro che sono stati coinvolti in una scadenza che è andata al di là del suo momento rivendicativo per identificarsi con la crisi generale della società italiana nelle sue strutture e nelle sue istituzioni.

Donat Cattin sostiene che, dopo l'autunno, la nostra economia avrà un volto diverso: i salari più alti consentiranno un aumento della domanda interna, creando un equilibrio più sano, fino a oggi intaccato dal peso eccessivo che, sullo sviluppo delle nostre industrie, hanno avuto le esportazioni. La politica degli alti salari e la riduzione degli orari di lavoro costituiranno una frustata per le aziende, che saranno costrette a mettersi al passo con le nuove tecnologie. «L'industria americana», ha detto Donat Cattin la sera del 15 novembre a Reggio Emilia, «si è sviluppata proprio su questo paradigma: elevate retribuzioni seguite da un incessante ammodernamento degli impianti».

Interlocutore. Poi ci sono gli aspetti non strettamente economici di questo trauma, una dimensione ancora tutta da verificare delle cose che stanno cambiando: un diverso equilibrio del potere politico che ha scoperto nel sindacato unito un interlocutore di primissimo piano e una realtà stimolante per lo svecchiamento dei partiti, «che segnano il passo, mentre il Paese corre».

Non è una diagnosi troppo ottimista, in un uomo che è stato più volte accusato di partigianeria nel corso delle vertenze e nel quale l'ansia del nuovo si è spesso tradotta in prese di posizione non conformiste? Non è ancora l'ora dei bilanci definitivi, ma è successo qualcosa, in questi ultimi giorni, che consente di smaltire una lunga tensione: l'autunno è stato meno rosso di quanto si temeva e meno lungo di quanto lasciassero prevedere i cupi brontolii dell'estate. Gli episodi di violenza alla Fiat e alla Pirelli hanno sempre incontrato la condanna e l'ostracismo dei sindacati, fermi nelle loro scelte democratiche e decisi a mantenere il controllo della situazione con l'autodisciplina degli operai, consapevoli della posta in gioco. «Siamo stati noi a dirigere le lotte», dice Luciano Lama, segretario della Cgil. «Noi abbiamo fronteggiato vittoriosamente il tentativo di gruppi irresponsabili di spezzare l'unità sindacale».

I novecentomila edili, dopo dieci giornate di sciopero, hanno concluso la loro vertenza, iniziata nel luglio, la notte dell'8 novembre. Sei giorni dopo era la Pirelli a uscire di scena, dopo una vicenda estremamente significativa per l'asprezza della lotta e le spinte dal basso dei comitati unitari di fabbrica. Alla fine della scorsa settimana c'è stata una schiarita sul fronte dei metalmeccanici, che è il più esteso, il più agguerrito e il più condizionante: per l'Intersind (il sindacato delle aziende a partecipazione statale) il contratto è a portata di mano, per le industrie private è stato sciolto il nodo della contrattazione articolata che, per settimane, era stato il punto morto della trattativa.

L'inventario delle perdite è ancora approssimativo. Donat Cattin il 10 novembre, prima che la tensione si allentasse, parlò di una contrazione della produzione industriale del 2,5 %, il che significherebbe alla fine del 1969 non più aumento del reddito nazionale del 6,8 %, ma solo del 4,3 %. Gli oltre mille miliardi in meno di reddito prodotti peserebbero soprattutto come riduzione di già deboli investimenti, e quindi come decine e decine di migliaia di posti di lavoro in meno.

La tredicesima. Era forse più un grido di allarme che una vera e propria verifica dei danni, ma la prospettiva trovava conforto nel bilancio di milioni di famiglie di lavoratori per le quali i 250 milioni di ore di sciopero consumate fino a quel momento avevano rappresentato una decurtazione media dei salari negli ultimi due mesi di circa 40 mila lire (il prezzo più alto è stato pagato dai metalmeccanici, con 75 mila lire dall'inizio della vertenza). Il totale dei salari percepiti in meno aveva toccato i 200 miliardi.

E che si trattasse di autentiche difficoltà, di un disagio generalizzato, lo dice anche Francesco Colucci, 46 anni, capo dell'ufficio studi dell'Unione commercianti di Milano: «Le vendite al dettaglio, a causa degli scioperi e del ridotto potere di acquisto dei lavoratori, sono diminuite del 20 % in generale, la gente compra più pasta e meno carne, non si accosta più ai generi voluttuari (liquori e dolciumi). Anche se venissero firmati oggi tutti gli accordi, le vendite di Natale subirebbero comunque un calo del 10-15 % rispetto alla norma. Se poi gli scioperi dovessero continuare, la contrazione negli acquisti potrebbe toccare punte del 30-40 %. Neppure la tredicesima mensilità», continua Colucci, «potrebbe correggere questa tendenza: molti se la sono già impegnata per fronteggiare le angustie attuali».

Per la Aigid (Associazione delle grandi imprese di distribuzione) il quadro è meno nero: «È difficile fare delle valutazioni ma, nel complesso, la situazione non appare disastrosa».

I danni dell'altra parte, stando ai dati forniti dalla Confindustria, ammontano, come perdita di produzione, a circa 750 miliardi di lire. Possono valere, come esempio, i casi della Fiat e della Ignis. La grande azienda torinese alla fine di ottobre, per ammissione di Giovanni Agnelli, aveva perso 9 milioni di ore lavorative e aveva prodotto 172 mila veicoli in meno, pari a quattro volte la produzione della Lancia e alla produzione annuale di una fabbrica media di automobili come la Volvo. In fatturato la perdita è stata di 150 miliardi di lire.

Nel settore degli elettrodomestici, la contrazione è stata nell'ordine del 30%. «La Ignis», dice Natale Guffanti, uno dei direttori della società, «ha perso tra il 23 e il 25 % delle ore di lavoro complessive, ha prodotto in meno 80-90 mila frigoriferi, 25 mila cucine e 30 mila lavatrici».

«Questi danni alla produzione», dice Carlo Ponzellini, direttore commerciale della Ignis, «sono particolarmente gravi perché si ripercuotono sulle nostre esportazioni in un momento in cui la domanda europea è molto alta. Per ora siamo così costretti, per non perdere i mercati, a indirizzare la maggior parte della nostra produzione all'estero, trascurando la domanda interna».

Accanto a queste, che sono perdite secche, restano da valutare quelle legate alla continuazione delle lotte e all'incidenza della soluzione delle vertenze. L'unico settore che consente di prendere in considerazione gli effetti indotti del nuovo contratto è quello degli edili: la retribuzione operaia si accrescerà in tre anni del 20 % (incrementabile secondo le diverse zone dal 3 al 6 %). Per i costruttori significa un aumento del costo del lavoro dal 20 al 23 %, per i consumatori, solo per questo effetto, un rincaro della casa, nell'arco dei tre anni, dell'8-8,5 %. Non è

Affari italiani *segue*

un aumento impressionante per ammissione della stessa associazione dei costruttori (Ance), se si pensa che quest'anno, da gennaio a settembre, il costo di costruzione di un abitato residenziale tipo è salito del 9,1 %.

Il fenomeno è rivelatore di una spinta inflazionistica che era in atto prima delle vertenze di autunno e che non ha risparmiato nessuno dei settori della produzione e del consumo. I sindacati avvertono in maniera quasi dramma-

Peso:48-88%,51-31%,52-92%,53-15%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

tica la grossolana manovra che li indica come i maggiori responsabili di un progresso di lievitazione dei prezzi che ha altre origini. « Siamo entrati in una seconda fase dell'autunno caldo », dice Ruggero Ravenna, segretario confederale della Uil. « Nella prima eravamo considerati degli irresponsabili sul piano della difesa dell'ordine pubblico e democratico, ora siamo diventati degli irresponsabili sul piano economico ».

Giovani turchi. « Ci si chiede di essere ragionevoli », aggiunge Luigi Macario, leader dei metalmeccanici della Cisl, « poi si fanno politiche monetarie e creditizie, degli investimenti e dei prezzi in maniera assolutamente indipendente dalle organizzazioni sindacali ».

Dall'ultima tornata di contratti, che risale a tre anni fa, i prezzi all'ingrosso dei cereali sono aumentati del 21,5 %; i legumi del 31; il vino del 16,9; i prodotti siderurgici del 18; i laterizi addirittura del 42; la benzina del 18. « Nessuno può dire che è colpa dei salari », dice Pierre Carniti, il più esposto dei giovani turchi della Fim-Cisl. « Gli aumenti dei prodotti agricoli si spiegano con gli effetti del Mec e con l'insufficienza delle strutture del settore; quello dei prodotti siderurgici e dei laterizi col non aver previsto l'eccesso di domanda; quello della benzina con l'incidenza della imposizione fiscale indiretta ».

Sul rincaro del costo della vita non correlato all'autunno sindacale la Cgil ha indetto un convegno per il 24 novembre. Una serie di rilievi consentono di affermare che, negli ultimi mesi, sono aumentati al consumo i prezzi della carne, delle uova, dei tessuti per uomo, delle scarpe, dei barbieri e degli spettacoli.

Domenica 9 novembre, al teatro Brancaccio a Roma, durante una manifestazione sociale, un operaio delle borgate ha tradotto in un modo elementare e icastico questo disagio afferrandone tutto il meccanismo. Reggeva un cartello sul quale si leggeva: « Lo stipendio, che non è stato ancora aumentato, se lo è già preso tutto il macellaio ».

Giovanni Mosca, ex-segretario della Cgil e ora responsabile degli enti locali del Psi, dice: « Venti anni di esperienza sindacale mi consentono di affermare che l'accusa del padronato non è nuova, che siamo di fronte al polverone che ha sempre accompagnato il rinnovo dei contratti. L'inflazione in Italia è sempre una manovra politica, mai la conseguenza di miglioramenti economici ».

Anche per il comunista Leonello Raffaelli, vicepresidente della commissione Finanze e Tesoro della Camera, la correlazione tra i salari e i prezzi è insostenibile. « Nego che il pericolo di inflazione aumenti per le richieste salariali dei lavoratori. La conquista di salari più civili e più agganciati alla crescente produttività non porta alla recessione, anzi, come ha detto Donat Cattin, darà una salutare staffilata all'aumento degli investimenti e alla espansione della base industriale del Paese, il cui supporto è una forte domanda interna ».

Scala mobile. Ma non c'è una forte dose di rischio nella premessa secondo cui il mercato interno debba surrogare il calo delle esportazioni? Il liberale Giuseppe Alpino, esperto economico del Pli, non ha dubbi sulle conseguenze negative di questo indirizzo: « Noi non esportiamo per divertimento, ma perché abbiamo bisogno di generi alimentari e di materie prime. Ora, l'aumento della domanda interna fa diminuire le esportazioni ma non le importazioni e il fenomeno non mancherà di avere riflessi negativi sulla bilancia dei pagamenti ». Per Alpino il problema è un altro: il sistema non è in grado di assorbire forti aumenti salariali anche perché nell'anno in corso, l'incidenza di ben sei punti della scala mobile (300 miliardi in cifra tonda) rappresenta un sensibile aggravio dei costi. « Non ho il più piccolo dubbio », dice Alpino, « che gli aumenti si ripercuoteranno sui prezzi di vendita ».

Anche il repubblicano Francesco Compagna vede « nel caotico e rissoso accavallarsi delle rivendicazioni e delle trattative le premesse per una degenerazione della situazione economica e finanziaria ». Compagna parla senza

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

mezzi termini del pericolo di inflazione e di recessione, « una prospettiva che governo e sindacati devono vagliare con la massima attenzione ».

« Se non vogliamo assistere a un happening economico verso la svalutazione e l'aumento dei prezzi, gli aumenti salariali vanno rapportati all'aumento del reddito nazionale », dice Franco Mattei vicesegretario generale della Confindustria, portando avanti quella che è la linea di Angelo Costa.

Giuseppe Glisenti, 50 anni, presidente dell'Intersind dal 1965, riconosce che il problema delle spinte inflazionistiche dovute agli aumenti salariali è senza dubbio il più grave tra quelli che il nostro sistema economico dovrà affrontare nel prossimo futuro. Se le strutture distributive sapranno approfittare dell'aumento della domanda per migliorare la propria organizzazione e ridurre i costi, se una politica della casa potrà calmierare la politica degli affitti, allora gli aumenti salariali costituiranno un effettivo miglioramento del tenore di vita. Se, invece, l'espansione della domanda sarà un'occasione per aumentare il prezzo, non solo gli aumenti salariali verranno erosi ma si determinerà anche un effetto boomerang simile a quello del 1962-63.

Per Glisenti, la nostra è una società industrializzata, ma non ancora industriale, nella quale gli imprenditori e gli operai hanno finito con il pagare in prima persona le carenze della classe politica, le riforme non fatte, le negligenze sociali. La mancanza di strutture assistenziali, continua l'analisi di Glisenti e degli esperti dell'Intersind, impone sacrifici e costi non solo economici a tutti coloro che devono conciliare le esigenze di lavoro con le esigenze di famiglia, di trasporto, di abitazione. Di riflesso, questo insieme di scontentezze, di stress psicologici, viene a riflettersi sulle imprese, nella minor produttività delle maestranze e nei maggiori costi economici per la più elevata pressione sindacale dei dipendenti, costretti a sostenere delle spese per servizi che, in altri Paesi, sono posti a carico della collettività.

Pochi intimi. È in questo quadro che si inserisce la nuova ottica sindacale, il nuovo modo di portare avanti le rivendicazioni con obiettivi che non sono più soltanto l'aumento delle paghe o la riduzione dell'orario di lavoro, ma che investono i temi della protesta propria della società civile, la condizione operaia nel Paese. « Dobbiamo stare attenti a quello che succede nella stanza dei bottoni », dice Luigi Macario. « La politica economica non deve essere un fatto di pochi intimi, non deve risolversi attraverso le periodiche consultazioni tra il presidente del Consiglio, il governatore della Banca d'Italia e il ministro del Tesoro ».

Lo sciopero generale per la casa indetto mercoledì 19 novembre in tutta Italia è stato uno dei momenti di questa nuova strategia e ha indicato un bersaglio nuovo dell'autunno caldo. Dopo la casa, sarà la volta dell'occupazione, dell'assistenza sanitaria, dei carichi fiscali sulle retribuzioni, della scuola e dei trasporti. Si è aperto un nuovo corso, dice ancora Macario, nel quale i problemi del lavoro si identificano e si integrano con quelli più generali del Paese. Non c'è sindacalista che non metta nel conto della lunga catena di vertenze anche questa presa di coscienza.

« Il sindacato fa e deve fare politica », dice Carniti, « partendo non da un modello di società ideale, ma dall'analisi della condizione operaia. Noi non togliamo spazio ai partiti ma ci inseriamo in una zona che non è mai stata occupata ».

« C'è ormai un'autonomia reale nelle nostre scelte », sostiene Luciano Lama. « Credo che non ci sia più nessuno che pensi ancora che la Cgil abbia il filo diretto con via delle Botteghe Oscure ».

Anche l'unità sindacale esce dall'autunno come un problema da risolvere a tamburo battente, sull'onda dei successi conseguiti e come riprova di una realtà che è stata operante per mesi nelle fabbriche e nei cantieri. C'è già chi ha anticipato i vertici: a Torino, alla Fiat, tremila operai hanno chiesto di iscriversi al sindacato, aderendo contemporaneamente alle tre federazioni. A Pordenone, cinquemila dipendenti della Zoppas hanno deciso di organizzare un sindacato unitario con una sola tessera, all'indomani della firma del contratto. « Gli operai, grazie a Dio, sono disposti a travolgere tutto », dice Carniti, « e non mancheranno di dare uno scossone alla burocrazia sindacale che come quella statale ha capacità di resistenza impensabili ». ●

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONTRATTO. A sinistra: manifestazione di edili in piazza della Signoria a Firenze. Gli edili sono stati i primi a firmare il nuovo contratto di lavoro, la notte dell'8 novembre. Nel corso delle agitazioni, a Firenze non ci sono stati incidenti di particolare rilievo.

INSEGUITO. A sinistra: tre poliziotti inseguono un dimostrante davanti alla Fiat in corso Sempione a Milano. Negli incidenti del 6 novembre i feriti sono stati 56.

IRONICO. A destra: un cartello ironico di operai Fiat in piazza San Carlo a Torino. Alla Fiat minoranze estremiste hanno provocato incidenti e violenze.

DIECI ANNI DI SCIOPERI

anno	ore di sciopero (in milioni)
1959	73,5
1960	46,1
1961	79,1
1962	181,7
1963	91,1
1964	104,7
1965	55,9
1966	115,3
1967	68,5
1968	73,9
1969	250 *

* È il dato calcolato dai sindacati fino al novembre. Secondo i calcoli della Confindustria il numero di ore di lavoro perdute per gli scioperi sarebbe inferiore.

COSTO DELLA VITA. La protesta solitaria di un operaio a Milano contro l'aumento del costo della vita.

COME SONO AUMENTATI NEI VARI PAESI I PREZZI AL CONSUMO (base 1963 = 100)

	1968 media	1969 2° trim.	1969 agosto	Variazioni sui 12 mesi
FRANCIA	117	123	124	6,2
GERMANIA	113	116	116	2,7
GIAPPONE	128	133	136	7,2
GRAN BRETAGNA	121	127	127	4,9
ISLANDA	169	201	201	21,4
ITALIA	119	121	122	3,5
SPAGNA	144	146	147	2,4
SVEZIA	123	126	127	3,1
SVIZZERA	119	122	122	2,6
U.S.A.	114	119	121	5,5

L'indice è superiore o uguale a quello dell'Italia per 6 Paesi su 10 come media del 1968; per 7 Paesi su 10 al secondo trimestre 1969 e alla data più recente; per 5 Paesi su 10 come variazione negli ultimi 12 mesi. (Fonte: Ocde, ottobre 1969).

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

PIACERI_PEDALARE

ELECTRIC BIKES

Non è la solita **bicicletta** perché, pur conservando un'anima green, possiede un piglio più grintoso e un passo veloce grazie alla propulsione elettrica. Da città, ma perfetta anche per tour vacanzieri, è la nuova frontiera delle due ruote.

di Marco Morello

È matematica del movimento: muscoli e motore si dividono lo sforzo per moltiplicare la velocità. Ancora meglio, è psicologia geometrica: un percorso in verticale incute meno timore, uno in orizzontale dà più soddisfazioni, la discesa in diagonale resta, vivaddio, la pacchia di sempre.

Ecco i prodigi dell'e-bike, dimensione accelerata del ciclo-stile, andamento lesto su pedali: la solita bici, già, ma con la propulsione elettrica di serie. Sensata tentazione per i commuter urbani in giacca o tubino aderente: coltivano un'anima green, però mai e poi mai si affiderebbero ai sussulti capricciosi di un monopattino, nemmeno per sogno si lancerebbero sui disequilibri matti di uno skateboard. Quella, glielo sussurra la coscienza, è roba per giovinastri.

E poi: l'e-bike allarga i confini geografici, sa di manna dall'asfalto per le gite fuoriporta. Le pendenze irregolari ne escono addolcite, il fiatone dei curvoni di collina è aspirato nel sottovuoto dei pessimi ricordi. Dà una spintarella al turismo mentre omaggia di una seconda giovinezza sportiva chi, suo malgrado, aveva appeso il sellino al chiodo.

Da queste buone premesse, si giustificano le ottime statistiche: secondo i dati diffusi poche settimane fa da Confindustria Ancma (Associazione

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

nazionale ciclo motociclo e accessori), nel 2018 sono state vendute 173 mila bici elettriche, con un aumento del 16,8 per cento rispetto a 12 mesi prima.

Una crescita a doppia cifra che ha concesso il bis: nel 2017 ne erano stati acquistati 148 mila pezzi, il 19 per cento in più del 2016. Segno che la tendenza pedala, non brilla d'evanescenza come un colpo di fulmine. Anzi, sovrabbonda d'amore inespresso: «Da una ricerca svolta dalla società Eumetra Mr sulla mobilità di ultima generazione, risulta che la bici elettrica ha l'indice di vivacità più elevato. È, tra tutti, il mezzo più promettente. Siamo di fronte a un mercato che potrebbe raggiungere i 3 milioni di pezzi» dice a *Panorama* Piero Nigrelli, direttore del settore ciclo di Confindustria Ancma.

Arrivare a quel numerone non sarà una scampagnata, il rivale principale sono le solite scatole di lamiere: da noi ci sono 625 auto ogni mille abitanti, quando la media europea si assesta intorno alle 500. Il volante è una dipendenza profonda, una pigrizia logistica complessa da scardinare. Più fanatico delle quattro ruote del Belpaese, per dire, nel Vecchio continente rimane giusto il Lussemburgo.

Forse anche per imporre un nuovo ritmo, per sdoganare un'alternativa che fa respirare l'ambiente, il codice della strada è stato munifico verso le e-bike: stando nei limiti dei 25 chilometri orari, non servono targa, bollo, assicurazione né patente. E manovrarla resta facile come andare in bicicletta, perché di questo si tratta. Basta prenderci il piede. La formula magica si chiama pedalata assistita: a differenza dello scooter che sfreccia a colpi di manopola, qui il motore reagisce alle sollecitazioni delle gambe. Ne amplifica la potenza. È come se capisse quanta forza vogliamo imprimere, che velocità abbiamo l'ambizione di toccare. Per adeguarsi di conseguenza: «Per spiegarla bene, funziona un paragone preso dal mondo dei videogame. Prima, bisognava avere dimestichezza con un controller e le combinazioni dei suoi pulsanti. Non era per tutti, imponeva una regola d'ingaggio, una preparazione. Poi è arrivata la Wii della Nintendo: scuoti il telecomando e i gesti si ripetono sullo schermo. Non c'è nulla da imparare. Lo stesso fa l'e-bike: asseconda e riproduce la nostra voglia di movimento. Con semplicità estrema».

Guidare non è un videogioco, ma quasi un gioco. A parlare è Marco Cittadini di Shimano Italia, storica azienda giapponese, l'icona del cambio delle mountain bike. Che ora, assieme ad altri colossi del settore (su tutti Bosch), si è messa a fare anche motori e tecnologia per la pedalata assistita.

«Un passaggio» sottolinea Cittadini «molto coerente: il cambio era l'assistenza primordiale alla fatica del ciclista. Si tratta di assecondare le spinte contemporanee». Ogni doppio senso non è puramente casuale.

Chi tiene a freno l'entusiasmo è Paolo Manzoni, titolare di ElettrocityStore, punto di riferimento milanese dell'e-bike, aperto dal 2013. «Siamo ancora acerbi» afferma. «Guardiamo con ammirazione al prototipo europeo della mobilità urbana leggera, però ce ne teniamo a distanza. I nostri clienti, a cominciare dagli over 40, la comprano soprattutto per andarsi a divertire nel weekend. Ma grazie alla sua agilità e duttilità, saprebbe imporsi per i tragitti medi e brevi di tutti i giorni. Un problema è la barriera del prezzo. Per un buon prodotto, si va dai 2 mila euro in su».

Questo ostacolo potrebbe scavalcarlo il bike sharing dei modelli a batteria, il noleggio con il prefisso «e». A Roma è stato annunciato Elviten, un progetto sperimentale finanziato dall'Unione europea che ha coinvolto Bari e Genova.

All'estero, sgambettano grandi multinazionali dei trasporti stravolti, su tutte Uber con Jump: si apre una app e si trova la bici elettrica più vicina da Chicago a New York, da Berlino a Londra e Lisbona. La tariffa è di qualche centesimo al minuto.

Secondo alcune voci, dovrebbe essere imminente l'approdo del servizio anche da noi. Intanto, i principali marchi del tricolore si sono messi ad arricchire il loro catalogo con opzioni a

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

pedalata assistita. «Che si vendono bene» conferma Manzoni, complici i dazi dell'Ue per arginare la concorrenza sleale dei modelli provenienti dalla Cina.

Come certifica la stessa Confindustria Ancma, la produzione interna nel 2018 si è assestata a 102 mila pezzi, il 290 per cento in più rispetto al 2017. E ha messo il turbo pure l'export: lo scorso anno ha toccato 42 milioni di euro, salendo del 300 per cento in confronto a dodici mesi prima. Numeri da volata.

Lo scorso 1 giugno, intanto, si è concluso il «Giro E», 18 tappe su e-bike sullo stesso percorso del classicissimo Giro d'Italia, mentre grandi campioni del ciclismo hanno abbracciato con entusiasmo questo nuovo modo di correre (*vedi intervista a pagina 85*).

E se i vip, da Diletta Leotta ad Arisa (con corredo dell'hashtag #ecogirl), scorrazzano su Instagram sulle loro scudiere con la pila, in alcuni centri del Sud Italia hanno trovato una via altrettanto entusiasta (ma illecita) per salire in sella alla tendenza: attaccare finti pedali agli scooter, spacciandoli così per bici per evitare targhe e altri obblighi. Furbata criminale, che pur conferma i muscoli e la capillarità del fomento elettrico.

Fuori città, invece, sono già radicata consuetudine, parte del paesaggio: dalla Valtellina che propone ben 90 itinerari da percorrere con le mountain bike elettriche («migliaia di amanti delle due ruote possono finalmente raggiungere mete finora solo sognate» si legge sulla rivista ufficiale della destinazione, che dedica un'intera sezione all'offerta su e-bike della zona) fino ai tour dell'Etna in Sicilia, non c'è regione o attrazione naturalistica che non sia esplorabile con la spinta della batteria.

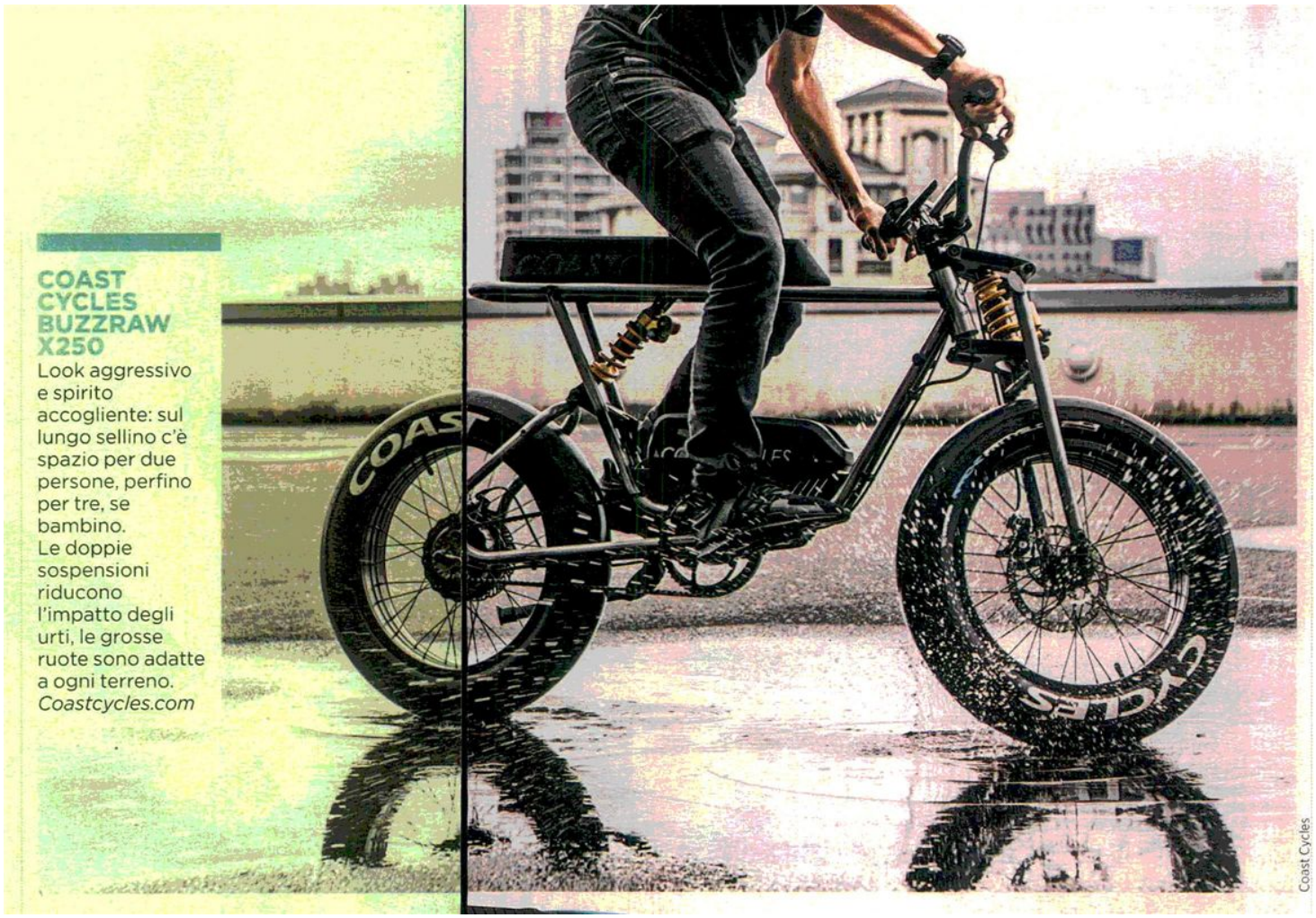
Tutto sommato, è di nuovo matematica: si aggiunge pubblico all'esperienza del movimento, coinvolgendo anche famiglie con bambini, anziani, sedentari incalliti; si sottrae all'equazione la fatica, che specie con la calura estiva sa farsi sentire. Sotto questo sole bello pedalare. E non c'è da sudare. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COLNAGO E64
Il motore è nel mozzo posteriore, mentre la batteria è ospitata nel tubo obliquo. Così, a livello estetico, questa e-bike riesce a mantenere linee identiche a una bicicletta tradizionale.
Colnago.com/it

TREK UM5+
Pensata per l'uso cittadino, ha un motore Bosch, un cambio Shimano a 9 velocità, freni a disco idraulici per fermarsi all'istante quando serve.
Trekbikes.com/it

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring



Peso:78-49%,80-100%,82-83%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ATALA B-XGR8 S LTD

Tra le varie modalità disponibili, la più gustosa è la «eMTB», sviluppata ad hoc per la guida sportiva in salita. La mountain bike non è mai stata così reattiva.
Atala.it

ASKOLL EB5

La fierezza made in Italy la esibisce con un tricolore sotto il manubrio. Punto di forza, la versatilità: è stata progettata per affrontare sia lo sterrato sia l'asfalto.
Askoll.com

VIVO BIKE FOLD BIKE VF20H

Telaio in alluminio, lampi e tocchi di design (su tutti, il sellino chic), una dedica ai nomadi digitali su due ruote: il porta-telefono con ricarica Usb.
Vivobike.it

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSEMBLEA ASSOCARTA

"L'energia resta un problema"

Marchi: "C'è il rischio di delocalizzazione"

L'annosa questione del prezzo gas in capo agli operatori rispetto ai competitor stranieri: "Noi paghiamo circa il 15% in più", sottolinea il presidente di Assocarta, Girolamo Marchi in occasione dell'Assemblea annuale.

a pag. 6

Assocarta: "Energia un problema, c'è il rischio delocalizzazione"

Il presidente Marchi all'assemblea annuale: "Intervenire su prezzo gas, termovalorizzatori per scarti riciclo e rischio carbon leakage". Beccarello (Confindustria): "Questione di responsabilità politica". Ciafani (Legambiente): "Sugli impianti Governo surreale"

L'industria cartaria dell'Italia, 4° produttore in Europa, ha chiuso il 2018 con un fatturato di 7,7 miliardi di euro (+4,2% sul 2017) e una produzione di 9,1 mln di tonnellate (+0,1%). Numeri positivi che però non sono stati confermati nel primo trimestre 2019 (-2% e -2,2%) e rischiano di peggiorare ulteriormente alla luce delle problematiche illustrate oggi a Roma nel corso dell'assemblea di Assocarta.

In primis l'annosa questione del prezzo gas in capo agli operatori rispetto ai competitor stranieri: "Noi paghiamo circa il 15% in più", sottolinea il presidente di Assocarta, Girolamo Marchi. A ciò si aggiungono "la mancanza di impianti di recupero per la gestione degli scarti del riciclo", che all'estero "sono inviati a termovalorizzazione generando un guadagno", e "i costi indiretti per le imprese esposte al rischio carbon leakage in campo Ets".

La prospettiva, secondo Marchi, è che a lungo termine ci sia un riflesso in termini di "mancati investimenti e possibile delocalizzazione", per un settore che "è un esempio di bioeconomia circolare". In particolare, il "tasso di circolarità" della carta in Italia (rapporto tra materie prime-seconde e produzione) è del 57%, che sale all'80% nei soli imballaggi.

Alla luce di questo scenario l'associazione chiede interventi al Governo, per "l'azzeramento del gap di prezzo gas tra Italia ed Europa, sia attraverso il definitivo varo del meccanismo di riduzione degli oneri parafiscali sia con l'ampliamento delle interconnessioni con il nord Europa (Tenp) e i Balcani (Tap)", secondo Marchi.

Sulla stessa linea Massimo Beccarello, vice direttore Area politiche industriali di Confindustria, per il quale sul prezzo dell'energia "c'è una responsabilità politica. Questo Paese deve adeguarsi al contesto europeo" agendo sia "sul costo della commodity sia sugli oneri parafiscali". Per quanto riguarda il tema rifiuti, "oggi c'è la possibilità di trasformare la politica ambientale in azione di sviluppo industriale grazie all'ingresso di Arera nel settore e al recepimento del pacchetto Ue sull'economia circolare". In definitiva, serve un "cambio di paradigma energetico e ambientale che Confindustria si impegna a governare".

Un richiamo all'Esecutivo è arrivato anche dal presidente di Legambiente, Stefano

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Ciafani, che ha criticato il "dibattito surreale" interno al Governo sui termovalorizzatori, in un momento in cui sono più urgenti, secondo Ciafani, impianti per massimizzare il riciclo e trattare rifiuti speciali o pericolosi.

Quello della corretta gestione ambientale, secondo il presidente di Ispra Stefano Laporta, è anche un problema di "comunicazione verso i cittadini dei dati e delle informazioni", che sono "certificati a livello nazionale ed europeo".

Presente nel corso dell'evento anche il presidente del Gse, Francesco Vetrò, per il quale il settore cartario è "assolutamente peculiare: biobased e al tempo stesso energy intensive. Le cartiere italiane hanno raggiunto livelli di efficienza energetica tra i più alti al mondo grazie all'abbandono delle fonti fossili più inquinanti a vantaggio del gas naturale, quale vettore indispensabile della transizione energetica e della decarbonizzazione". Inoltre, "nel 2017 l'87% dei consumi elettrici è coperto da autoproduzione, per lo più da cogenerazione a gas", un aspetto che "per il Gse rappresenta un benchmark".

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

DISTRIBUZIONE GAS

Anigas: "Partire già dal 2020 con nuove regole"

Il d.g. Bucci a QE sul dco Arera per il V periodo

"No a transitorio di 1 anno. Per la Sardegna serve la perequazione, contrari a equiparazione reti Gnl con Gpl, puntare su innovazione. Gare, no a modifiche in corsa".

a pag. 7

IL DCO ARERA SUL V PERIODO

Anigas: "Distribuzione gas, partire già dal 2020 con nuove regole"

Il d.g. Bucci a QE: "No a transitorio di 1 anno. Per la Sardegna serve la perequazione, contrari a equiparazione reti Gnl con Gpl, puntare su digitalizzazione e green gas. Gare, no a modifiche in corsa"

di Carlo Maciocco

"Il transitorio di un anno previsto dal dco Arera sul V periodo regolatorio della distribuzione gas (QE 10/5) rischia di creare incertezza per gli operatori, meglio partire subito dal 2020 con un quadro di regole chiare e ben definite".

A parlare è Marta Bucci, direttore generale di Anigas, che ha fatto il punto con QE sulle principali osservazioni al documento dell'Autorità presentate dall'associazione entro la scadenza di ieri. Il primo nodo è appunto quello della tempistica di attuazione delle nuove regole, che l'Arera ipotizza di far partire dal 2021 con approccio graduale. Tema su cui peraltro pare ci siano diversità di vedute tra le varie associazioni.

Scendendo più nel merito, il d.g. individua 4-5 priorità: dal nodo Sardegna all'analisi costi-benefici, fino ad arrivare all'innovazione e digitalizzazione. Senza dimenticare ovviamente le gare Atem.

Partendo dalla Sardegna, Anigas intende "esortare l'Arera a fare approfondimenti su una proposta tecnica che possa garantire lo sviluppo della rete nell'isola, con condizioni economiche che permettano la parità di trattamento per i cittadini sardi". Per Bucci, infatti, l'ambito a parte previsto dal dco "non può garantire tali condizioni, in mancanza di una socializzazione dei costi". Per cui meglio puntare "sull'ambito unico nazionale". Anche perché senza la perequazione, rimarca il d.g., "si rischia di bloccare gli investimenti nelle reti sarde".

L'associazione ribadisce poi la contrarietà all'equiparazione tra reti isolate Gnl e reti Gpl, chiedendo invece che siano trattate come la distribuzione gas, visto che "la molecola è la stessa".

Altro nodo è quello delle analisi-costi benefici. Se Anigas condivide l'idea Arera di formulare delle Linee guida, il tetto al riconoscimento degli investimenti nelle località di nuova metanizzazione "dovrebbe basarsi su parametri differenziati per tenere contro delle peculiarità delle singole aree".

Bucci focalizza poi l'attenzione su digitalizzazione e tecnologie innovative. In entrambi i casi "l'auspicio è che vengano introdotti meccanismi regolatori di supporto", mentre sul fronte smart meter "ci auguriamo il completamento delle operazioni di sostituzione con estensione degli obblighi a tutti gli operatori".

In tema di innovazione, Anigas condivide l'idea di avviare progetti pilota "per acquisire esperienza e definire

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

una adeguata regolazione di supporto". Il d.g. sottolinea poi l'importanza delle tecnologie innovative, quali i green gas e il power to gas, che in ottica transizione energetica impongono "un approccio sinergico con l'energia elettrica". Ma anche "una adeguata valorizzazione delle reti gas" che "rappresentano un valore aggiunto rilevante".

Riguardo alle nuove tecnologie, di recente il vice presidente di Utilitalia Francesco Macrì ha proposto di "rivedere i meccanismi di gara, quanto meno rimettendo in discussione i criteri di valutazione degli investimenti, affinché stazioni appaltanti e operatori diano un maggiore rilievo agli interventi di reale innovazione tecnologica" (QE 13/6). Per Bucci però, "rimettere in discussione ora il meccanismo delle gare ci preoccupa, meglio mantenere l'attuale assetto".

Considerazione estendibile anche alle ventilate proposte di modifica normativa sulla valutazione delle reti di proprietà pubblica (QE 23/5). "Il problema non si risolve con un emendamento o la modifica di un singolo aspetto economico, servirebbe a quel punto rivedere l'intero quadro e l'equilibrio economico complessivo tra gestore ed ente locale", rimarca il d.g. di Anigas. Che poi invita invece a "fare in fretta" con le gare gas, "semplificando le procedure".

Nel frattempo, conclude Bucci, "bene l'ipotesi prospettata dall'Autorità di favorire le aggregazioni tra operatori".

LA GIORNATA GAS

17 GIUGNO 2019

Rete nazionale: preconsuntivo del gas trasportato	milioni di Sm3 da PCS 10,57275 kWh/Sm3
Totale immesso (di cui)	167,0
Importazioni	233,0
- Mazara del Vallo	25,4
- Arnoldstein	93,0
- Passo Gries	47,0
- Gela	15,4
- Gorizia	0,0
- Panigaglia	11,6
- Cavarzere	27,0
- Livorno	13,6
Produzione Nazionale	13,0
Stoccaggi (1)	-79,1
- Stogit	-72,1
- Edison Stoccaggio	-6,3
Totale prelevato (di cui)	167,0
Riconsegne di terzi e consumi di sistema (di cui)	133,7
- Termoelettrico	57,3
- Industriale	38,5
- Impianti di distribuzione (2)	38,0
Reti di terzi e consumi di sistema (3)	33,3
- Esportazione Gorizia	0,0

Giornata termica: 05.59 - 06.00
(1) Stoccaggi Stogit e Edison Stoccaggi ("-": immissioni; "+": prelievi)
(2) Comprende prelievi civili e industriali da rete locale
(3) Comprende transiti, esportazioni e riconsegne rete SGI

Fonte: QE su dati Snam Rete Gas

Peso:1-6%,7-94%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring